



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Lingue e letterature europee,
americane e postcoloniali

Tesi di Laurea

Politiche statali e istruzione:

La Guerra Fredda in tre manuali
scolastici di storia attualmente adottati
nella Federazione Russa

Relatore

Prof. Alessandro Farsetti

Correlatore

Prof. Duccio Basosi

Laureanda

Caterina Marini

Matricola 871867

Anno Accademico

2019 / 2020

INDICE

Introduzione	p. 1
Capitolo 1 – La politica scolastica nella Federazione Russa	5
1.1 Breve introduzione storica dal 1945 al 1992	5
1.2 La nascita della Federazione Russa	7
1.3 La politica scolastica dal 1992 ad oggi.	9
1.4 Il percorso di riscrittura dei manuali scolastici	22
1.5 Il sistema scolastico russo	28
1.6 Presentazione dei manuali scolastici oggetto di studio	30
Capitolo 2 - La guerra fredda nella storiografia occidentale	33
2.1 Sfumature di significato dell'espressione "Guerra Fredda"	33
2.1.2 Concetto di pace	36
2.2 Unione Sovietica e Stati Uniti: la situazione postbellica	38
2.2.1 Le cause del mutamento della relazione USA-URSS	40
2.3 La Guerra Fredda nella storiografia occidentale	50
2.3.1 La fondazione dell'Onu	50
2.3.2 La dottrina Truman e il piano Marshall	52
2.3.3 La questione tedesca	54
2.3.4 La guerra in Corea	57
Capitolo 3 - Il confronto di tre manuali scolastici	60
3.1 La fondazione dell'Onu	60
3.2 Il piano Marshall	67
3.2.1 Il Cominform e il COMECON	72
3.3 Definizione e approccio all'inizio della Guerra Fredda	76
3.3.1 Winston Churchill e la cortina di ferro	84
3.4 Il blocco di Berlino	88
3.5 La guerra di Corea	96
Conclusioni	105
Авродедепат	111
Bibliografia	124
Sitografia	125

INTRODUZIONE

Storia: esposizione ordinata di fatti e avvenimenti umani del passato, quali risultano da un'indagine critica volta ad accertare sia la verità di essi, sia le connessioni reciproche per cui è lecito riconoscere in essi un'unità di sviluppo (così definita la *storia* si contrappone alla *cronaca*, che è invece esposizione per lo più non critica, di fatti nella loro semplice successione cronologica).¹

Narrare: esporre o rappresentare, a viva voce o con scritti o altri mezzi, vicende, situazioni, fatti storici e reali, oppure fantastici, vissuti o, più spesso, non vissuti in prima persona, riferendoli in modo ampio e accurato e nel loro svolgimento temporale.²

In questo modo l'enciclopedia Treccani definisce il significato di “storia” e di “narrare” ed è proprio su questi due concetti che si basa il mio lavoro di tesi.

Non è semplice studiare e analizzare il corso della Storia, soprattutto non è immediato riuscire ad effettuare un'indagine critica, e di conseguenza ricavare un'esposizione ordinata degli eventi del passato, se non si ha una documentazione attendibile, se gli eventi considerati vedono coinvolte due parti che si oppongono, se il dibattito attorno ad essi è ancora aperto. In modo particolare, ciò che richiede impegno e particolare attenzione è accertare la veridicità dei fatti che si hanno davanti.

La Storia ha numerosi obiettivi: il primo, il più importante e il più raggiungibile, la conoscenza del passato fine a sé stessa, per il piacere di scoprire le proprie origini, la ragione di determinati eventi odierni, per sapere quello che è avvenuto prima di noi. Un altro scopo della Storia è mostrare la magnificenza delle civiltà che ci hanno preceduto, portare alla luce le loro scoperte; dimostrare che quello che è avvenuto nel passato può essere fonte di ricchezza personale e sociale. Ma della Storia se possono fare anche diversi utilizzi: può essere materia di insegnamento nelle scuole, oppure oggetto di studio per i manuali di critica, infine può essere strumento per difendersi e non ricadere negli stessi errori che si sono compiuti anni o secoli prima. Infine, la Storia può essere il mezzo attraverso cui uno Stato decide di infondere nella popolazione la propria tradizione, il valore della memoria collettiva, l'importanza delle proprie radici, ma anche un certo tipo di politica piuttosto che un altro.

¹ Si veda <<https://www.treccani.it/vocabolario/storia/>> (ultimo accesso 14/09/2020).

² Si veda <<https://www.treccani.it/vocabolario/narrare/>> (ultimo accesso 14/09/2020).

Considerando proprio quest'ultimo aspetto, la seguente tesi non si pone l'obiettivo di verificare la validità e la correttezza di una determinata narrazione storica – compito per il quale non avremmo le necessarie competenze scientifiche –, bensì, vuole riflettere su come essa viene presentata in un contesto particolare: i libri di testo presenti nel sistema scolastico russo contemporaneo.

Questo lavoro si propone quindi di confrontare la narrazione di uno stesso fatto storico riportato in tre diversi manuali scolastici di storia, attualmente adottati nelle scuole della Federazione Russa, per poter dimostrare come il rapporto tra Storia e politica sia molto stretto. I primi anni della Guerra Fredda saranno l'evento storico oggetto di studio, dal suo inizio fino al 1953. I motivi che hanno portato alla scelta di questo preciso periodo storico sono le numerose possibilità di riflessione che esso offre. Essendo stato uno scontro politico-ideologico che ha visto coinvolte Unione Sovietica e Stati Uniti, l'analisi della narrazione della Guerra Fredda effettuata nei testi scolastici permette di osservare l'attuale punto di vista russo (o almeno, dei tre manuali presi a campione) riguardo allo sviluppo dei fatti e all'atteggiamento nei confronti degli Stati Uniti. Inoltre, analizzare la narrazione di questo determinato fatto storico dà la possibilità di osservare non solo i differenti punti di vista degli autori, ma anche l'influenza che lo Stato ha avuto all'interno dell'apparato scolastico, in particolare nell'educazione storica, in relazione alla posizione avuta dall'URSS in quegli anni.

Subito dopo aver fatto una breve panoramica storica dal 1985 al 1991 ed aver esposto quelle che sono state le immediate conseguenze della dissoluzione dello Stato sovietico e della nascita della Federazione Russa, il primo capitolo si occuperà di presentare le riforme e le leggi attuate in ambito scolastico. A partire dalla Riforma sull'Istruzione del 1992, seguirà il resoconto della politica scolastica adottata in Russia negli anni successivi, fino ad arrivare alle ultime modifiche e proposte di aggiornamento circa la formazione scolastica e le relative ripercussioni sugli stessi manuali. Oltre a ciò si esporranno le principali teorie e scuole di pensiero che in questo lasso di tempo hanno apportato il loro contributo alla stesura e pubblicazione dei testi scolastici. Si concluderà con la presentazione del dibattito in corso tra esperti e ministri, circa la possibilità di digitalizzazione dell'istruzione e la descrizione del sistema scolastico russo nel suo complesso.

Il secondo capitolo proporrà la narrazione della Guerra Fredda dal punto di vista della storiografia occidentale, non per poter decretare quale visione della Storia sia più corretta e veritiera, bensì per avere una base per un possibile confronto di prospettive degli eventi. Inoltre, il capitolo suggerirà una possibile interpretazione del significato del termine “guerra fredda” effettuata dallo storico Anders Stephanson.

Infine, il terzo capitolo si occuperà dell’analisi e del confronto della narrazione dei tre manuali oggetto di studio. Gli eventi considerati sono: la fondazione dell’Onu, la stipulazione del piano Marshall, la presentazione della Guerra Fredda (ovvero come essa viene descritta nel suo complesso e presentata all’interno del manuale); al suo interno si analizzerà brevemente il celebre discorso del ministro Churchill, considerato da molti la miccia che ha innescato il conflitto. Gli ultimi due argomenti utilizzati per il confronto saranno il blocco di Berlino, il primo scontro verbale tra URSS e USA, e infine la guerra di Corea, il primo scontro armato.

I manuali utilizzati per l’analisi sono tre testi attualmente adottati nelle scuole russe. Il primo libro considerato è stato scritto nel 2014 da N. Zagladin, il secondo di O. Volobuev è stato pubblicato nel 2013, mentre il terzo libro, di A. Torkunov, è uscito nel 2016 suddiviso in tre volumi (in questa sede si considererà il secondo volume).

Attraverso la presentazione delle politiche statali in ambito scolastico e la comparazione di questi tre libri di testo, la tesi cercherà di evidenziare eventuali differenze nell’esposizione dei fatti, ma soprattutto mostrerà in che modo l’autorità statale ha influenzato la rappresentazione degli eventi storici. Si cercherà una correlazione tra la politica scolastica e la stesura dei libri scolastici, in particolare quelli di storia, e come questa sia cambiata nel corso degli anni.

È davvero così importante l’educazione e l’istruzione dei cittadini per uno Stato? Può esso utilizzare la scuola come strumento per fare politica? In che modo le riforme adottate hanno influenzato la pubblicazione dei libri? Ci sono differenze, evidenti o no, tra i manuali considerati? Questi sono solo alcuni degli interrogativi sorti nel corso della stesura di questo lavoro e a cui ho cercato di dare risposta.

Nelle conclusioni di quest’analisi si esporranno le riflessioni nate dal confronto dei tre manuali, in particolar modo si evidenzieranno non solo le differenze o i tratti comuni presenti nelle narrazioni, ma anche i limiti che questo ha riscontrato. Infine, si eviden-

zieranno le possibili future applicazioni di questo studio, che si propone non come punto d'arrivo, bensì come punto di partenza.

CAPITOLO PRIMO

LA POLITICA SCOLASTICA NELLA FEDERAZIONE RUSSA

1.1 Breve introduzione storica dal 1945 al 1992

L'inizio della Seconda Guerra mondiale, e la sua fine poi, hanno causato numerosi cambiamenti all'interno del panorama internazionale, del sistema di alleanze, dell'economia mondiale e delle singole nazioni, della popolazione. Se questa guerra da una parte aveva portato alla fine dei sistemi totalitari quali fascismo e nazismo, dall'altra parte essa causò il crollo dell'economia di ogni singolo Stato coinvolto, l'impovertimento e la decimazione della popolazione, la distruzione di tantissime città. Era necessario quindi ristabilire un nuovo ordine mondiale e tentare di ripristinare la normalità.³

Proprio per questo motivo, si delineò una sempre più marcata divisione geopolitica tra gli Stati europei influenzati e dominati dalle due potenze vincitrici della guerra, Unione Sovietica e Stati Uniti. Entrambe le potenze volevano aiutare i paesi sconfitti a restaurare l'economia proponendo, e forse a volte imponendo, il proprio modello economico e politico di sviluppo. Da una parte si aveva il socialismo-comunismo e dall'altra la democrazia-capitalismo. Si crearono ben presto due blocchi ostili, conosciuti come Occidente e Oriente, o blocco comunista. Questa spartizione caratterizzò i successivi cinquant'anni e il periodo venne conosciuto come il periodo della Guerra Fredda.⁴ Durante quest'arco temporale, non mancarono gli scontri ideologici e politici mirati a controllare e influenzare il maggior numero di Paesi con il proprio modello di sviluppo economico e politico, perché di questo si trattava: nonostante le forti tensioni in tutto il mondo, la Guerra Fredda non fu una guerra militare, ma fu uno scontro combattuto ideologicamente.

La divisione concreta e tangibile di questa divisione si ebbe in Germania, nella divisione tra la Germania Est ed Ovest, e, in modo particolare a Berlino, con la costruzione del "Muro". Sebbene il periodo postbellico non vide scontri militari all'interno dei due blocchi, questo non significò che all'infuori di essi non ci furono. Infatti, URSS e

³ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 601-604.

⁴ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 550-564.

USA, alleandosi e sostenendo altri Paesi, si veda ad esempio la Corea del Nord e la Corea del Sud, hanno indirettamente combattuto tra di esse, ma su suolo internazionale.⁵

Con il passare degli anni e degli scontri, la contrapposizione delle due parti si fece sempre più pronunciato e anche all'interno delle due parti si cominciarono ad avvertire i primi scricchiolii. Già nel 1956, con la rivoluzione ungherese, e nel 1968, con la primavera di Praga, la popolazione manifestò il proprio malessere e la volontà al cambiamento. Si dovette aspettare però qualche altro decennio per mutare radicalmente la situazione.⁶ Nel 1985 salì al potere Michail Gorbačëv e diede inizio a una tipologia di politica diversa, che mostrò un segnale di apertura verso una nuova epoca.

Nel 1989 con la proclamazione di un governo non comunista in Polonia e il crollo del muro di Berlino furono fatti i primi passi verso un cambiamento radicale che fino a qualche anno, e addirittura mese prima non sembrava possibile. Successivamente tutte le repubbliche socialiste all'interno dell'Unione cominciarono a volere l'indipendenza e quindi un governo proprio, scelto dalla popolazione locale. Così nel marzo del 1990 la Lituania dichiarò la propria indipendenza e, nonostante i tentativi di repressione del movimento da parte delle truppe sovietiche, un anno dopo venne riconosciuto ufficialmente lo stato lituano. La Lituania fu la prima nazione che diede il via alla rivoluzione, perché a seguire, nel corso del 1991, anche le altre repubbliche, prima quelle baltiche e poi tutte le altre, proclamarono l'indipendenza. In soli due anni, a seguito di un colpo di stato fallito, l'Unione Sovietica si dissolse e il primo gennaio 1992 la Russia dichiarò la propria indipendenza dall'URSS, decretandone di conseguenza la fine ufficiale.⁷

Questo evento non solo segnò la fine ufficiale della Guerra Fredda, ma provocò uno sconvolgimento psicologico all'interno della popolazione, sia russa che non. Sebbene il crollo dell'Unione Sovietica non fu improvviso, portò in ogni caso un venir meno delle credenze popolari e dell'immagine di eternità e forza che in quegli anni questa si era costruita. La dissoluzione ufficiale dell'URSS, nel 26 dicembre 1991, fu preannunciata da tutti gli eventi storici descritti in precedenza e, sebbene inimmaginabile, arrivò con un certo presentimento. Dopo quasi settant'anni di storia, successioni al potere, guerre, vittorie e fallimenti, la popolazione si ritrovò davanti alla fine di tutto ciò in cui aveva creduto e a cui era stata portata a credere; si passò dall'essere un unico Stato

⁵ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 676-754.

⁶ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 836-874.

⁷ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 1321-1353.

federale alla fondazione di quindici Stati indipendenti, con una propria forma di governo, di autonomia e di cultura, si passò dall'immagine di una super potenza indistruttibile ed eterna, unita e dominante sia in Europa che in Asia al suo crollo e alla sua fine.

1.2 La nascita della Federazione Russa

Nonostante l'immagine che si cercava di trasmettere all'interno e all'esterno del Paese, specialmente durante lo Stalinismo, l'Unione Sovietica non è mai stata unita culturalmente, perché composta da numerose minoranze etniche, culturali e religiose, ma la percezione che avevano le persone di appartenere ad un unico popolo era importante e radicata nel profondo. Fu necessario quindi ritrovare il senso dell'essere nazione, riscoprire una propria identità, ricostruire una società con una propria coscienza, con dei nuovi valori. Il Paese in cui ora abitavano le persone non era più l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, ma era la Federazione Russa, uno Stato dalle dimensioni geografiche più ridotte, con un governo e una cultura propri.

La popolazione aveva bisogno di dare una spiegazione a quello che era successo nel passato, mettere ordine agli eventi; c'era la necessità di capire quali fossero le radici della propria Storia. Nel passato, infatti, durante il periodo sovietico, molti avvenimenti erano stati tenuti nascosti o venivano raccontati parzialmente, proprio con l'obiettivo di creare l'immagine di un Paese unito e potente, la cui autorità politica non commetteva errori e legiferava in un determinato modo per il bene della comunità e del singolo cittadino.

Durante l'ultimo governo sovietico, a capo del quale c'era il presidente Gorbačëv, fu attuata la politica della *glasnost* (trasparenza) e della *perestrojka* (ristrutturazione) che smascherò i crimini commessi da Stalin e portò alla luce le verità occultate. Si cominciarono così ad avvertire i primi segnali di cambiamento e di ridimensionamento, ma ciò non evitò lo smarrimento e il senso di vuoto nelle persone conseguentemente al crollo dell'Unione Sovietica. Con la nascita della Russia e degli altri Stati indipendenti era fondamentale riedificare una politica valida e funzionale e dare ai cittadini i mezzi più adatti per poter decifrare e razionalizzare gli eventi. La popolazione era suddivisa in due: da una parte c'erano quelle generazioni di persone che avevano vissuto completamente o quasi, in prima persona, gli anni della dittatura, la guerra e il crollo dell'URSS; dall'altra parte c'erano le generazioni più giovani che avevano vissuto con poca intensi-

tà ciò che era successo e probabilmente avevano assorbito il cambiamento più rapidamente. Era necessario agire in due direzioni per aiutare la società a guardare al futuro e metabolizzare l'esito degli ultimi anni.

La nascita della Federazione Russa ha portato con sé numerosi cambiamenti nella sfera economica, sociologica e soprattutto politica. Il passaggio dal comunismo a un governo democratico ha fatto sì che fossero garantite maggiori libertà, soprattutto in ambito letterario, artistico e scolastico. Due erano gli strumenti concreti e immediati che meglio potevano raggiungere l'obiettivo: il primo era costituito dai media, dalla televisione, dalla radio e dai quotidiani, il secondo era la scuola, in modo particolare l'insegnamento della storia, sia per i più giovani sia, indirettamente, anche per la parte adulta della popolazione. Inoltre, i profondi mutamenti degli anni '90 non riguardarono solo l'Unione Sovietica: si assistette, infatti, ad un cambiamento generale dell'assetto politico-internazionale e ad una sempre più crescente globalizzazione.

Se durante gli anni della Guerra Fredda era presente il forte scontro tra Unione Sovietica e Stati Uniti per imporre ciascuno il proprio modello di sviluppo e di economia nei Paesi dell'Europa occidentale, tra la fine del Novecento e i primi anni del nuovo millennio, grazie anche alla distensione dei rapporti tra le due parti e la rinascita economica e sociale degli Stati europei, la pressione si allentò e si fece largo la globalizzazione dell'Occidente. Il problema della globalizzazione e del confronto con l'altra parte del mondo era forte in Unione Sovietica ed è rimasto tale tutt'oggi in Russia; essendo uno Stato geograficamente a metà tra l'Europa e l'Asia e vivendo, e avendo vissuto, una continua competizione con l'Occidente in più campi, soprattutto tecnologico, scientifico ed economico, la sempre maggiore globalizzazione da un lato incoraggia il progresso, dall'altro fa in modo che si fortifichino la propria cultura e tradizione. Un ulteriore obiettivo della scuola e della trasmissione di certi valori e concetti era ed è quindi la riscoperta delle proprie origini, gettare le basi per la creazione di una memoria collettiva e mantenerla viva, tramite le proprie tradizioni.⁸

Altro problema sorto dopo la dissoluzione dell'URSS era la narrazione della storia dell'Unione Sovietica, della Russia e di ogni singola repubblica ed etnia presente. Per un periodo si è dibattuto se fosse importante inserire quest'ultima nel programma scolastico o meno. Inoltre si è discusso sulle modalità con cui combinare l'insegnamento del-

⁸ J. Zajda, "Globalisation and National Identity in History Textbooks - The Russian Federation", 2017, pp. 3-12.

la storia nazionale e di quella mondiale, in modo tale da proporre agli studenti una presentazione degli eventi storici completa, indipendente ma che fornisse i mezzi e le abilità per collegare le due dimensioni.

Con queste premesse, il capitolo si occuperà dell'esposizione della politica scolastica adottata dagli anni '80 e '90 del Novecento fino ai giorni nostri e si procederà quindi descrivendo tutti i cambiamenti che sono avvenuti all'interno dell'istruzione scolastica, considerando non solo le riforme e le leggi attuate, ma anche la successione delle diverse scuole di pensiero che sono intervenute per apportare dei cambiamenti e dare il proprio contributo nell'interpretazione della Storia. Inoltre si cercherà di presentare il percorso di formazione e pubblicazione dei libri che si sono susseguiti nel corso degli anni, in relazione alle normative in vigore e alle necessità che si palesavano.

1.3 La politica scolastica dal 1992 ad oggi

Qualsiasi guerra, grande o piccola che sia, causa in chi la subisce, nelle vittime, nella popolazione, un trauma importante. Rialzarsi, ricominciare, capire quello che è successo e la ragione per cui è successo non è semplice. Lo sconvolgimento e il senso di smarrimento che ha portato la dissoluzione dell'Unione Sovietica sono stati importanti. Lo Stato russo è dovuto intervenire quanto prima per riportare un po' di stabilità in tutta la popolazione. Uno degli strumenti utili al conseguimento di questo scopo fu senz'altro quello della scuola, mezzo che raggiunge i più giovani ma indirettamente anche i genitori. L'istruzione scolastica nella sua interezza non solo educava ed educa i giovani, ma imprimeva e imprime tuttora valori come il patriottismo, il nazionalismo e l'amore per la madrepatria, ovvero tutti quei valori che l'autorità ritiene necessari per un cittadino modello russo.

“L'istruzione è intesa nella presente Legge come un processo mirato di insegnamento e formazione nell'interesse della persona, della società e dello Stato. [...] Il diritto a ricevere un'istruzione è uno dei diritti costituzionali fondamentali e inalienabili dei cittadini della Federazione Russa. L'istruzione nella Federazione Russa è svolta in conformità con la legislazione della Federazione Russa e le norme del diritto internazionale”.⁹

⁹ Si veda il testo della Riforma sull'Istruzione entrata in vigore nel 1992 <<http://en.russia.edu.ru/information/npb/fzakon/law/3266-1/>> (ultimo accesso 14/09/2020).

Con queste parole si apre la Riforma sull'Istruzione approvata nel 1992 a seguito dei tentativi falliti gli anni precedenti di rinnovare e aggiornare i libri di testo e il metodo d'insegnamento.

Per uno Stato la formazione dei giovani cittadini è fondamentale, e per la Russia lo è stato ancor di più, soprattutto dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Attraverso la scuola, in particolar modo attraverso lo studio della storia, lo Stato russo può mirare al raggiungimento di determinati obiettivi, quali inculcare certi valori, ma anche provvedere alla conoscenza del passato e delle proprie origini, nonché mantenere viva la memoria collettiva circa gli eventi gloriosi della tradizione.

Per poter sfruttare appieno lo strumento della scuola, non solo bisognava approvare delle leggi che regolassero il sistema scolastico e l'insegnamento, ma servivano anche delle direttive precise che guidassero la stesura e la pubblicazione dei libri di testo.

Tra il 1985, anno in cui sale al potere Gorbačëv, e il 1992, a causa degli importanti fatti storici portati allo scoperto, si assistette a un processo di riscrittura della Storia, in parte fallito.

Per prima cosa, all'epoca era attuata una forte censura, tutto era sotto il controllo e l'approvazione statale; quello che infatti doveva trasparire era l'immagine di uno Stato efficiente, potente, unito, che avesse a cuore il benessere del singolo cittadino. Ciò presupponeva quindi un'attenta selezione del materiale scolastico, artistico, politico che circolava tra le persone. Si è giunti così ad avere pochi manuali scolastici a disposizione e mancanti di fatti rilevanti o con narrazioni distorte; oltre a ciò, spesso era presente un'interpretazione non sempre corretta della storia stessa. In secondo luogo, era necessario riconcettualizzare la Storia, in particolare era fondamentale uscire dall'ottica socialista e superare il periodo Sovietico terminato.

Dal 1992 fino ad oggi sono avvenuti importanti cambiamenti, la situazione è cambiata, ma persiste ancora la revisione dei contenuti prima della stampa e della diffusione dei libri di testo. I criteri con cui lo si fa sono però diversi; anche i valori che si vogliono trasmettere sono differenti. Oltre a ciò, era necessario anche inserire tutti gli eventi e i fatti accaduti durante e dopo la Seconda Guerra mondiale, decidendo una linea di narra-

zione aggiornata alla situazione presente in Russia e conforme alla nuova riforma adottata.¹⁰

Per tutta l'esistenza dell'URSS, la scuola ha vissuto in un regime di stretto controllo e censura; era permesso solamente l'utilizzo di un unico libro per ogni anno scolastico, pubblicato dall'unica casa editrice autorizzata, la *Prosveščenie*, e i libri di testo venivano "aggiornati" manualmente dagli studenti all'inizio dell'anno, tramite la tecnica dell'*airbrushing*, in altre parole l'eliminazione dalle pagine con un pennarello nero dei nomi di tutti quei personaggi caduti in disgrazia. Lo storico Joseph Zajda riporta nel suo manuale alcuni esempi che dimostrano la rigidità nell'applicazione delle regole: nel 1990 una giovane insegnante di storia fu cacciata dalla scuola in cui insegnava perché durante una lezione aveva detto agli alunni che l'URSS non era pronta per la Seconda Guerra mondiale o che Stalin era colpevole della sconfitta dell'Armata Rossa nel 1941. Queste affermazioni non erano in linea con il profilo di forza e dominio sovietico che dovevano percepire gli studenti. Inoltre, l'autore stesso dichiara di aver dovuto praticare la tecnica dell'*airbrushing* sotto la supervisione dell'insegnante. Questi sono solo alcuni dei metodi con cui il potere sovietico controllava l'educazione scolastica.¹¹ Tuttavia, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, e vista la nuova politica che si stava attuando, è stato necessario modificare anche la politica riguardante la scuola e l'insegnamento.

Nel 1992 fu approvata la nuova riforma della scuola, che ha subito successivamente diverse modifiche; questa riforma non poneva più limiti al numero di edizioni e manuali utilizzabili e ridisegnava gli obiettivi dello Stato nei confronti degli studenti. Se prima, durante il potere socialista, l'educazione scolastica era vista come lo strumento politico per formare cittadini con un forte senso del lavoro e del rispetto aventi una moralità comunista, con la nuova riforma scolastica vengono definiti nuovi obiettivi come ad esempio formare delle persone coscienti, in grado di sviluppare una propria opinione, con l'amore per la patria e il senso di appartenenza alla nazione. Era sorta la necessità di superare il socialismo, di lasciare alle spalle un lungo periodo di dittatura, di migliorare e aggiornare i libri di testo, di inserire nuove informazioni, più veritiere, mostrare anche

¹⁰ J. Zajda, "Globalisation and National Identity in History Textbooks - The Russian Federation", 2017, pp. 24-27.

¹¹ Ivi, p. 28; pp. 32-33.

quelle tenute nascoste nel corso degli anni; questi furono gli obiettivi e le intenzioni che lo Stato aveva cominciato a prefissarsi verso la fine degli anni '80.

Tra gli anni '80 e '90 del Novecento, anche grazie alla politica della *perestrojka*, furono fatti numerosi interventi sui libri scolastici e ne vennero pubblicati di nuovi.¹² Fino a quel momento, infatti, si procedeva con la tecnica della cancellazione manuale dei nomi, ma alla lunga ciò che si ottenne erano manuali ricchi di modifiche e con una narrazione della storia confusionaria e complicata da capire. I libri di testo di quegli anni non erano aggiornati al momento in cui gli studenti li utilizzavano ed era doveroso quindi procedere manualmente per renderli più adatti; erano libri che al momento della pubblicazione risultavano essere già inattuali, obsoleti, a causa dei veloci cambiamenti nella conoscenza della comunità. Gli anni di Gorbačëv, infatti, furono caratterizzati da repentini e profondi cambiamenti, sia politici che culturali e sociologici; con la messa in luce dei fatti storici tenuti nascosti e la piena rivelazione di tutte quelle mezze o grandi verità nascoste, la società intera si trovò ad affrontare nuovi aspetti a cui non era preparata. In modo particolare, venne fatta chiarezza sugli eventi del periodo Sovietico, come la Seconda Guerra mondiale o la dittatura di Stalin, e questo portò gran confusione e disorientamento nella popolazione. Si decise così di riscrivere interamente i libri, in modo da eliminare in toto gli errori, aggiungere tutti quei fatti fino ad allora tenuti nascosti e fornire agli studenti una visione più completa del corso della storia.

Una volta pubblicati i nuovi libri, ci si rese ben presto conto che le informazioni e i dati storici riportati non corrispondevano più a ciò che i cittadini sapevano; si era giunti al punto in cui non era più possibile continuare ad utilizzare quel tipo di libri di testo, ma soprattutto era necessario rivedere la politica scolastica e redigere nuove linee per la stesura e la pubblicazione dei manuali scolastici, oltre a delineare i nuovi programmi d'insegnamento e sostenere gli insegnanti nel loro lavoro. Quello che stava succedendo era un completo squilibrio tra le nozioni, i fatti che la scuola proponeva e la realtà che le persone vivevano, aggiornata e attualizzata anche tramite i media. Così nel 1992 fu approvata una nuova riforma scolastica, proprio per andare incontro a tutti quei mutamenti che stavano avvenendo in quegli anni, con lo scopo di tracciare le linee principali da seguire per l'insegnamento, per l'adozione dei libri di testo, per le materie scolastiche da insegnare e la suddivisione di tali materie nel corso degli anni scolastici. Inoltre, sebbe-

¹² V. Kaplan, "The Vicissitudes of Socialism in Russian History Textbooks, History and Memory", 2009 (XXI), 2, Fall/Winter, pp. 86-88.

ne si stesse vivendo il periodo del post Socialismo e quindi ci fossero maggiori libertà, restava comunque attivo l'esame sui libri scolastici utilizzabili. Nel 1996 fu attuata una nuova riforma scolastica che comprendeva la revisione della riforma di quattro anni prima. Attualmente questa riforma è ancora in vigore.

Negli anni successivi seguirono ulteriori leggi, riguardanti soprattutto il contenuto dei libri, in particolar modo quelli di storia, materia considerata essere tra le più importanti, e sull'insegnamento, in particolare sul metodo e sui contenuti da trasmettere agli studenti. Con l'attuazione della nuova Riforma dell'Istruzione non solo si stilò un programma dettagliato sulle modalità d'insegnamento, sugli obiettivi da raggiungere e sul ruolo dello Stato, ma si liberalizzarono le diverse case editrici, che seppur controllate, iniziarono a pubblicare diversi manuali. A questo punto, però, lo Stato avendo perso il monopolio sull'editoria e avendo fatto un passo indietro all'interno del processo decisionale, si ritrovò in possesso di un gran numero di manuali, spesso contenenti numerosi errori, in cui risaltava il punto di vista dell'autore e che a volte differivano tra di loro in maniera sostanziale circa la visione degli eventi storici. Tutto questo causò numerose critiche e lamentele da parte dei genitori e degli studenti, i quali facevano fatica a studiare le numerose nozioni presenti, spesso troppo complicate, e ad avere un'unica interpretazione della Storia. Così nel 1999 sono stati individuati i contenuti minimi obbligatori dei libri di testo destinati alla scuola secondaria e successivamente, nel 2000, si propose una bozza di un progetto che delineasse i punti principali per l'insegnamento della storia.¹³ Questo progetto elencava gli obiettivi, le funzioni e la struttura dell'educazione storica nelle scuole, in modo da poter allineare le necessità dell'istruzione scolastica con le necessità del Paese del nuovo millennio.

Il programma, una volta pubblicato sotto forma di bozza, suscitò malcontento tra gli insegnanti e quindi fu accantonato fino al 2013, anno in cui il presidente Putin auspicò lo sviluppo di un unico libro di testo di storia per l'insegnamento nelle scuole: ciò avvenne durante una riunione del consiglio per le relazioni interetniche. Lo scopo era quello di determinare una certa continuità nello studio della storia russa durante gli anni scolastici e realizzare così più connessioni possibili tra il presente e il passato e mostrare l'unità tra le diverse etnie e culture della Federazione. Questo progetto, assieme ad altri promossi durante la conferenza, miravano a consolidare l'unità del Paese e l'armonia tra

¹³ Si veda la bozza completa del progetto su una nuova concezione dell'educazione storica pubblicata nel 2000 <<https://his.1sept.ru/2000/no08.htm>> (ultimo accesso 14/09/2020).

le diverse culture.¹⁴ L'idea di creare un nuovo libro di testo di storia con un unico concetto della storia è stata pensata, secondo quanto sostengono le autorità russe, non per imporre ad insegnanti e alunni una sola prospettiva, ma per incoraggiarli alla riflessione. Secondo Livanov, allora ministro dell'educazione e della scienza, “un buon libro di storia non deve interpretare i fatti, ma fornire solamente un elenco completo, una lista, di tutti gli eventi; sarà poi compito degli studenti e dell'insegnante studiarli, interpretarli e trovare la corretta chiave di lettura”.¹⁵

Un anno dopo l'annuncio dell'intenzione di creare un unico libro di testo di storia e l'inizio ormai avviato dei lavori sul progetto, è stata annunciata la decisione di non scrivere un unico manuale, ma di pubblicare un concetto unico di storia e cultura russa da utilizzare come base per lo sviluppo dei futuri libri. Gli esperti e gli addetti ai lavori ritennero più opportuno proporre un programma di studio dettagliato e completo, piuttosto che scrivere un manuale scolastico uguale per tutti.

Tra il 2000 e il 2013, però, la pubblicazione dei libri di testo subì altri cambiamenti e si fece ancora più restrittiva. Nel 2004 venne introdotto l'obbligo del superamento di una perizia per verificare che i manuali scolastici pubblicati fossero conformi agli standard ufficiali.¹⁶ Nella pratica, una volta che la casa editrice stampava un manuale, prima che esso venisse pubblicato e diffuso, doveva essere sottoposto a una commissione, formata dai membri di organizzazioni statali che operavano nell'istruzione, come ad esempio l'Accademia russa delle scienze, chiamata a dichiararne la conformità. Se il manuale veniva approvato, allora era inserito all'interno di un elenco di libri di testo approvati dal Ministero dell'istruzione con la dicitura “*rekomendovano*” (raccomandato). Quest'Elenco è un documento ufficiale pubblicato annualmente dal Ministero dell'Istruzione in cui vengono inseriti tutti quei libri di testo ritenuti conformi agli standard attuali, da cui ogni insegnante attinge per scegliere il materiale con cui lavorare durante l'anno. Essendo un documento annuale si tratta di una lista di libri sempre aggiornata che rispecchia sia gli standard statali del 2004 sia gli standard educativi federali; inoltre è pubblicata un anno in anticipo rispetto al momento di utilizzo effettivo dei li-

¹⁴ Si veda il discorso tenuto dal presidente Putin in occasione della riunione del Consiglio per le relazioni interretliche <<http://kremlin.ru/events/president/news/17536>> (ultimo accesso 14/09/2020).

¹⁵ Si veda

<https://www.rbth.com/news/2013/03/17/russian_schools_could_switch_to_single_history_textbook_in_a_year_-_educ_23950.html> (ultimo accesso 14/09/2020).

¹⁶ Si veda l'art. 28 della legge dell'istruzione del 1992 e <http://www.fpu.edu.ru/expertise/> (ultimo accesso 14/09/2020).

bri, in modo da lasciare agli insegnanti il tempo sufficiente per riflettere con calma sulla scelta da effettuare.

Nonostante possa sembrare che questo elenco agevoli il lavoro dei professori, secondo alcuni invece così non è. Infatti, in un articolo pubblicato nel 2012 nella *Rossi-skaja Gazeta*, Svetlana Teterina,¹⁷ all'epoca vicedirettore del dipartimento del Ministero dell'Istruzione, spiega che c'è un elenco di libri per ogni tipologia di scuola; specifica inoltre che, ad esempio, l'elenco dei libri revisionati per l'anno scolastico 2012/2013 prevedeva 2499 titoli, ovvero una media di 8 libri di testo per ciascuna materia in ogni classe. Da una parte questo dimostra che nonostante ci sia una perizia da superare, lo Stato non limita la possibilità di scelta, dall'altro però, l'abbondanza dei libri tra cui scegliere crea o può creare confusione, soprattutto tra tutte quelle persone, come i genitori degli alunni, che non sono esperte del settore, ma che vogliono visionar l'Elenco per capire i libri che potrebbero utilizzare i figli. Dal punto di vista di alcuni, il fatto che gli insegnanti e gli istituti scolastici possano scegliere tra così tanti libri anche per materie ritenute spesso secondarie, come l'educazione fisica, è esagerato.¹⁸

Se un libro si trova all'interno dell'Elenco significa che è stato ritenuto adeguato agli standard in vigore, ma non esclude la possibilità che al suo interno siano presenti errori ortografici o addirittura di contenuto. Nell'articolo sopra citato,¹⁹ L'autrice riporta alcune delle discrepanze che sono state riscontrate nella presentazione dei fatti nelle materie umanistiche, come storia e letteratura, oppure dichiara la mancanza di un numero sufficiente di esercitazioni nelle materie scientifiche come matematica. Inoltre è presente il risultato di un sondaggio fatto ai genitori degli alunni nel 2011 che dimostra l'insoddisfazione quasi totale dei libri adottati, scontentezza che riguarda il numero eccessivo di titoli presenti e i troppi errori nei contenuti, oltre alla trasmissione di messaggi sbagliati (si veda l'esempio riportato dall'autore, riguardante un libro sulla sicurezza della vita che indica ai bambini di difendersi utilizzando un tavolo).

Un ultimo aspetto da non sottovalutare è il costo elevato che la pubblicazione e la revisione dei libri richiede. Fino al 2005 il costo della perizia era sostenuto principalmente dalle stesse case editrici, le quali però non potevano scegliere se affrontare o me-

¹⁷ Si veda <<https://rg.ru/2012/03/06/uchebniki-site.html>> (ultimo accesso 14/09/2020).

¹⁸ Si veda <<https://rg.ru/2012/03/20/uchebniki.html>> (ultimo accesso 14/09/2020).

¹⁹ Si veda l'articolo di Marija Agranovič <<https://rg.ru/2012/03/20/uchebniki.html>> (ultimo accesso 14/09/2020).

no la verifica sui loro libri. Tra le altre cose, la perizia è suddivisa in due parti; inizialmente viene effettuata una verifica sull'impaginazione del libro, sulla struttura e l'organizzazione; successivamente l'esame riguarda il controllo di eventuali errori, siano essi di battitura o di contenuto. Se però l'editore, sicuro dell'assenza di errori, manda in stampa il volume prima dell'approvazione ufficiale, questo ovviamente inizia a circolare tra le scuole. Talvolta durante la seconda parte della perizia si trovano errori e il libro quindi non dovrebbe essere pubblicato e diffuso, ma ormai la pubblicazione è avvenuta e gli errori presenti vengono notati dagli insegnanti, dagli alunni e anche dai genitori una volta che il manuale viene sfogliato. Questo è un esempio che dimostra lo spreco dei soldi delle case editrici. Tuttavia spesso questi errori non sono gravi. Gli esperti, però, hanno osservato che delle inesattezze serie persistono nei testi di storia, in quanto sono presenti ancora molte interpretazioni e discrepanze, soprattutto nei fatti riguardanti gli anni dell'URSS, la Seconda Guerra mondiale e gli anni più recenti. Per di più, i genitori, studiando con i figli, si sono accorti che oltre alla difficoltà di certi argomenti, ritenuta non proporzionata alla classe frequentata dai figli, ci sono errori di battitura, oppure non sono fornite le spiegazioni adatte al tema trattato e questo implica una perdita di tempo nello studio individuale a casa.

Sempre in ambito economico, un ulteriore ostacolo da superare è il costo dell'acquisto dei manuali: secondo il piano previsto, ogni scuola redige un elenco di titoli creato dagli insegnanti e l'ente regionale dovrebbe acquistare i libri in base alla richiesta delle scuole. Benché semplice molto spesso così non accade, perché vista la mancanza di fondi, si ricorre all'uso della fotocopiatrice per poter garantire a tutti gli studenti il materiale adatto.

Nel 2014 è stata rafforzata la verifica della conformità dei libri di testo; le perizie che devono essere effettuate sono diventate tre e ancor più restrittive. Le particolarità di questo processo di revisione sono due: in primo luogo, un libro di testo per poter far parte dell'Elenco non deve ricevere nessun giudizio negativo; in secondo luogo, la commissione che si occupa di determinare la correttezza e la validità dei manuali, composta da esperti di organizzazioni statali che si occupano di educazione e istruzione, deve effettuare una perizia scientifica, una perizia pedagogica e una perizia sociale.

La perizia scientifica si occupa del contenuto del libro, valuta se esso è adatto al livello d'istruzione a cui è destinato e se è conforme agli standard educativi.

La perizia pedagogica giudica se il contenuto è conforme alla costituzione, se garantisce la formazione degli studenti dal punto di vista disciplinare, intellettuale e creativo; valuta che il linguaggio utilizzato sia chiaro e che non ci siano errori. L'esito di questa perizia potrebbe dichiarare un libro "non patriottico" o "intollerante" com'è successo per il testo di matematica di Lyudmila Peterson nel 2014.²⁰

La perizia pubblica si occupa del lato estetico del manuale.

Per i libri di storia, è previsto un ulteriore esame, ovvero quello storico-culturale: viene verificato che il contenuto del manuale aiuti lo sviluppo dell'identità civica dello studente, che la narrazione del corso della storia, in particolare quella russa, non solo sia conforme agli standard, ma che sia comprensibile e completa. Essendo stati introdotti anche i libri di lingua e cultura nativa per le diverse minoranze etniche presenti nel territorio russo, è prevista anche per essi una perizia che garantisca la presenza dell'esperienza etno-culturale e regionale. In questo stesso processo di esame dei libri di testo sono considerati anche quelli per i bambini e i ragazzi con disabilità.²¹

A perizia ultimata, il libro approvato risulta essere un testo il cui programma è in linea con quello delineato dal Ministero dell'Istruzione, in cui i dati riportati sono corretti e a livello di conoscenza adatto agli studenti destinatari, ma soprattutto, sono manuali che trasmettono certi tipi di valori e messaggi, come il patriottismo, che non incitano alla trasgressione della legge e alla violenza, che portano chiarezza in ambito storico-politico.

Nel 2018 il numero dei titoli presenti nell'Elenco redatto per l'anno scolastico 2018-2019 era pari a 863, proprio a causa (o per merito) della restrizione delle regole da seguire per la pubblicazione e il rafforzamento delle perizie da superare.

Nel 2019 è stata approvata una nuova procedura per la perizia dei libri di testo e una nuova modalità di pubblicazione dei titoli dei libri nell'Elenco, ovvero non più in forma anonima ma dichiarando chi ha eseguito l'esame. Facendo così, sia il revisore sia l'autore del libro hanno la stessa responsabilità su eventuali errori. Inoltre, la perizia non è più privata ma statale; ciò presuppone che non se ne deve occupare più la singola casa

²⁰ <<https://www.fontanka.ru/2018/12/07/141/>>. In quest'articolo vengono spiegate le motivazioni per cui il testo della Peterson era stato escluso dall'Elenco previsto per l'anno scolastico 2014/2015. A seguito di una petizione firmata da genitori e insegnanti, non solo è stato reintrodotta il libro, ma è stata effettuata un'ulteriore revisione dell'Elenco pubblicato in precedenza. (ultimo accesso 14/09/2020).

²¹ Si veda <https://vogazeta.ru/articles/2019/2/13/schoolbook/6217-ekspertiza_uchebnikov_snova_v_povestke_dnya> (ultimo accesso 14/09/2020).

editrice, ma se ne occupa il governo, agevolando così anche a livello economico i redattori.

La formazione annuale di questo elenco e il conseguente processo di perizie da compiere comportano sempre un acceso dibattito tra gli esperti; in modo particolare ciò che crea disaccordo sono le modalità con cui queste verifiche vengono effettuate. C'è chi sostiene che siano troppo vincolanti; chi dice che non garantiscono l'aggiornamento costante delle materie trattate perché troppo lente; chi è dell'idea che ci dovrebbe essere una differenziazione tra la tipologia dei libri, ovvero tra quelli per studenti e quelli per studenti con disabilità. “Per questo motivo è necessario stabilire una certa periodicità nella revisione delle conoscenze scientifiche contenute nel testo del libro di testo e fare di tutto affinché il meccanismo di valutazione degli esperti garantisca la tempestività e la regolarità del loro aggiornamento” dichiara Ol'ga Vaslil'eva, ministro dell'Istruzione.²²

Tutto quello che è stato descritto fino ad ora riguarda non tanto il contenuto dei libri scolastici, quanto la metodologia con cui questi vengono dichiarati conformi alle leggi in vigore; soprattutto i libri che vengono sottoposti a tale esame sono tutti i manuali utilizzati nelle scuole, siano essi di materie scientifiche, artistiche o umanistiche.

Per quanto riguarda il contenuto e le modalità dell'insegnamento di storia, nel 2007 è stato introdotto un nuovo manuale, concernente appunto la storia. Venne pubblicato infatti “*Novejšaia Istorija Rossii: 1945–2006*”, un manuale didattico per gli insegnanti di storia commissionato dal Cremlino ad Alexandr Filippov, uno studioso di storia russa molto vicino alla presidenza. L'obiettivo di questa guida era indicare agli insegnanti la modalità più adatta di presentazione degli eventi storici, in particolare di quelli compresi tra la fine della Seconda Guerra mondiale e gli anni 2000.

Per alcuni, storici e non, questo è stato considerato un tentativo dello Stato per politicizzare la Storia, mettere in risalto la persona del presidente Putin, esaltare la potenza della Russia moderna e passata, attraverso la trasmissione di valori quali nazionalismo, patriottismo e amore per la Madrepatria. È stato visto come un veicolo per instillare negli studenti una nuova ideologia. Secondo l'opinione di alcuni critici, questo manuale non è adatto perché scritto sotto precise indicazioni e perché esalta in maniera eccessiva

²²Si veda <<https://vogazeta.ru/articles/2019/2/26/schoolbook/6391-olga-vasilieva-soderzhanie-uchebnikov-dolzno-sootvetstvovat-poslednim-dostizheniyam-progressa>> (ultimo accesso 14/09/2020).

i successi della Russia, specialmente quelli dell'era stalinista, distorcendone la realtà. Critici e giornalisti della stampa locale e internazionale, commentando la pubblicazione di questo manuale, hanno detto che oltre ad essere un tentativo di far entrare la politica nella scuola e politicizzare l'educazione storica, si evidenzia in maniera molto marcata il confronto tra la Russia e l'Occidente e viene esaltata soprattutto la persona di Putin.

Nel 2009 è stata creata una commissione "contro la falsificazione della storia russa", composta da 28 membri di cui soltanto tre erano storici. Lo scopo di questa commissione era raccogliere prove evidenti di fatti ed eventi raccontati, non per essere veritieri, quanto per danneggiare l'immagine della Federazione. Specialmente del periodo che narra la Seconda Guerra mondiale e gli anni successivi.²³

Come già detto in precedenza, nel 1992 nacque la Federazione Russa, con capitale Mosca e al cui interno sono presenti 83 soggetti federali suddivisi tra *oblast'* (regioni), repubbliche, *kraj* (territori), circondari autonomi e le due città federali, Mosca e San Pietroburgo. La composizione di questa federazione implica la presenza nel territorio di numerose etnie e minoranze che hanno delle loro peculiarità culturali, tra cui la lingua e la storia. Per quanto riguarda la lingua, sebbene il russo sia la lingua ufficiale della federazione, ce ne sono altre, come la lingua tartara e la lingua ucraina, che vengono utilizzate molto spesso; per questo, la costituzione e la legge dell'istruzione del 1992 garantiscono il diritto allo studio della propria lingua e la possibilità di scegliere liberamente la propria lingua madre come lingua d'insegnamento e di studio. Rimane in ogni caso assicurato l'apprendimento della lingua russa.²⁴

Per ciò che concerne l'insegnamento della storia, invece, il percorso nella definizione della posizione da assumere non fu immediato. Fu necessario e doveroso tenere conto di diversi fattori: la modalità e i contenuti della narrazione della storia riguardante l'Unione Sovietica, dal suo principio alla sua caduta, incluso quindi tutto il periodo sovietico e post sovietico; l'esposizione dei fatti storici relativi agli anni del Novecento, come le due guerre mondiali, la Guerra Fredda e tutti quegli eventi che hanno visto l'Unione Sovietica prima e la Russia poi coinvolte nel panorama internazionale; l'inserimento nel curriculum scolastico della storia delle singole etnie e/o soggetti fede-

²³ J. Zajda, *Globalisation and National Identity in History Textbooks - The Russian Federation*, 2017, pp. 49-50.

²⁴ Si veda l'art. 6 della legge dell'istruzione del 1992.

rali, ma anche della storia delle quattordici ex repubbliche socialiste che facevano parte dell'Unione Sovietica.

A partire dal 1 settembre 2020 è entrata in vigore una legge federale approvata il 31 luglio 2020 sulla modifica alla legge federale dell'istruzione.²⁵ Sono stati introdotti nuovi programmi mirati allo sviluppo dei bambini e dei ragazzi; è stata consolidata l'educazione civica, e quindi la formazione nei ragazzi del senso di patriottismo e di cittadinanza; è aumentato il coinvolgimento dei genitori sia nella formazione degli studenti sia nelle attività da svolgere e nella scelta di esse; infine è stato inserito un nuovo programma che prevede attività destinate allo sviluppo personale, eventi sportivi, piattaforme di discussione, ma anche la possibilità di apprendere attraverso il coinvolgimento di teatri, musei e mostre.

Queste furono le fasi che si susseguirono ufficialmente dal 1992 ad oggi; in quasi trent'anni di Federazione Russa, il suo impegno nell'istruzione si è manifestato in diversi modi. Dapprima con la Riforma sull'Istruzione del 1992 e la successiva revisione nel 1996, poi con la ripresa in mano del controllo statale sulla pubblicazione dei libri di testo attraverso l'inserimento nel 2004 di una perizia il cui frutto è stato la creazione dell'Elenco di libri di testo approvati dal Ministero dell'istruzione che ha poi subito una restrizione nel 2014 con l'aumento del numero di verifiche da una a tre. Inoltre nel 1999 l'inserimento nei programmi scolastici dei contenuti minimi obbligatori ha fatto in modo che il contenuto dei libri di testo venisse regolarizzato e nel 2007 la pubblicazione del manuale di Filippov, ripubblicato aggiornato nel 2009, ha dimostrato la volontà dello Stato di continuare a controllare, sebbene in un altro modo, la formazione scolastica dei più giovani.

Un ultimo aspetto da non tralasciare sono le bozze dei progetti, del 2000 e del 2013, per la creazione di un unico libro di testo di storia e un'unica concezione dell'educazione storica, hanno testimoniato da una parte la necessità di seguire una stessa strada nella stesura dei manuali scolastici, dall'altra la presenza sempre maggiore della politica all'interno della scuola con lo scopo di esaltare i successi della nazione, la figura del presidente, la trasmissione di determinati valori quali il patriottismo e il nazionalismo.

²⁵ Si veda <<https://rg.ru/2020/08/07/ob-obrazovanii-dok.html>> (ultimo accesso 14/09/2020).

Non meno importante, in quest'ultimo periodo l'argomento del dibattito sull'istruzione riguarda lo sviluppo di un ambiente digitale a sostegno della scuola "tradizionale". Nel corso degli anni, infatti, si è continuato a discutere sul ruolo della scuola, in modo particolare sull'insegnamento della storia, sui libri di testo e, recentemente, a causa dell'utilizzo sempre maggiore delle tecnologie digitali, anche sulla possibilità di accantonare i manuali cartacei e introdurre materiale didattico online. Quest'ultimo dibattito si è fatto sempre più forte negli ultimi mesi; a causa dell'emergenza sanitaria mondiale che ha costretto le scuole a chiudere per un lungo periodo di tempo e gli insegnanti a continuare le lezioni in modo telematico, si è osservato come l'utilizzo delle risorse digitali sia stato fondamentale per poter proseguire e portare a termine, quasi nella normalità, il programma di studio previsto per l'anno scolastico appena terminato. Il Ministero sta discutendo sulla possibilità di sviluppare a pieno un ambiente digitale attraverso le diverse tecnologie presenti. L'obiettivo non è la sostituzione della didattica "tradizionale" con quella a distanza (si è tutti concordi nel credere che la scuola non sia solamente studio, apprendimento e compiti per casa, ma anche socializzazione e creazione di relazioni), ma ciò che si vuole fare è aiutare e sostenere la scuola e gli insegnanti, nonché l'istruzione e la formazione dei ragazzi, anche attraverso questo strumento.

Si vuole agire in tre modi: rifornendo la scuola con le attrezzature adatte; sostenendo gli insegnanti nella ricerca e nella scelta del materiale online, attraverso la creazione di software e banche dati contenenti risorse online di qualità; utilizzando alcuni social network (si veda Skype) come mezzo di comunicazione in particolari momenti quali le riunioni tra gli insegnanti. Nonostante il processo di digitalizzazione della scuola sia stato accelerato notevolmente in seguito alla pandemia mondiale, ci vorrà comunque ancora diverso tempo per completarlo.

Una volta terminata e messa a punto la digitalizzazione, si continuerà in ogni caso ad utilizzare i libri cartacei, ma quest'utilizzo sarà integrato dalle risorse online scaricabili da internet; inoltre, la scuola non imporrà alle famiglie la modalità con cui agire, ma lascerà libera scelta: ad esempio sarà solamente la famiglia che deciderà se portare a scuola il tablet con il materiale di studio scaricato o portare il materiale stampato, in base alle proprie possibilità. Se questo percorso intrapreso avrà un buon esito, sarà prevista anche una perizia del materiale online, ma i modi e le norme da seguire devono ancora essere discussi. Sebbene si stia riflettendo sulle nuove modalità di apprendimento,

ciò che non subirà modifiche è l'obiettivo e la qualità dell'istruzione scolastica, ovvero si manterrà una qualità alta che garantisca all'alunno di sviluppare la propria persona, cultura e conoscenza.²⁶

1.4 Il percorso di riscrittura dei manuali scolastici

Arrivati a questo punto e avendo ben chiaro il processo legislativo che ha accompagnato la riscrittura dei libri di testo in questi anni e le modalità d'insegnamento, si può procedere ad illustrare quali sono state nel concreto le fasi di cambiamento.

Come accennato in precedenza, si avvertì l'esigenza e l'urgenza di apportare dei cambiamenti all'interno della scuola già tra gli anni '80 e '90. Serviva infatti lavorare intensamente sulla stesura di nuovi libri di testo conformi alle nuove disposizioni ministeriali. È chiaro che la riscrittura dei libri e la successiva riforma riguardasse la scuola nel suo complesso e tutte le materie di studio presenti, anch'esse infatti hanno la necessità di essere sempre al passo con i tempi (si vedano ad esempio le materie scientifiche e le relative scoperte); in quegli anni però è stata posta maggior attenzione all'educazione storica, in quanto materia fondamentale che getta le basi per la memoria collettiva di un paese, narra le origini e il passato di un popolo, permette di capire i fatti del presente. Per questo motivo, uno dei nodi da sciogliere era il socialismo e il concetto legato ad esso. Proprio in quei decenni si svilupparono delle scuole di pensiero il cui scopo era oltrepassare il socialismo, per poter avere una nuova visione del corso della Storia. Due di queste furono la teoria di Topolski e del gruppo *Škola*.

Sebbene non ci sia una data ufficiale che sancisce la fine del socialismo, pian piano una nuova era iniziò e ci si lasciò alle spalle tutto quel periodo durato quasi settant'anni. Nel frattempo si cambiò anche il modo di vedere la Storia: secondo la prospettiva sovietica, questa era vista come un movimento costante verso il futuro comunista, lineare e immutabile. Successivamente, eliminando il socialismo dal centro e dall'obiettivo della Storia, si aprì un nuovo scenario, in cui il corso degli eventi assunse un altro aspetto: si cominciò a percepire il socialismo come un fenomeno concluso, facente parte del passato, e s'iniziò a considerare la Storia come un flusso dinamico, in movimento. Gli storici si ritrovarono a dover riconcettualizzare la Storia russa e tra le

²⁶ Si veda <https://vogazeta.ru/articles/2020/8/5/bigdata/14195-zadacha_gosudarstva_sozdat_i_predlozhit_uchitelyu_nabor_instrumentov> (ultimo accesso 14/09/2020).

diverse teorie quella che sembrò essere più adatta fu quella di Topolski. Lo storico polacco, infatti, propose una nuova struttura narrativa che riuscì a ricollocare tutti quei concetti storici che ormai facevano parte del discorso, ma anche a introdurre i cambiamenti sociali e politici susseguitisi a partire dagli anni '80.

La proposta di Topolski consisteva nel considerare la struttura narrativa come se fosse composta da una dimensione verticale e da una dimensione orizzontale; verticalmente si consideravano tre livelli della narrazione, ovvero l'informazione, la retorica e la politica; orizzontalmente, invece, la storia più grande e importante è considerata come l'insieme di tante storie più piccole. Questo nuovo approccio ha dato la possibilità di poter "incastrare" la storia della Russia, considerata la nazione principale all'interno dell'URSS, e la storia delle altre nazioni presenti e esporre in modo completo la storia dell'Unione Sovietica. La teoria di Topolski, assieme alla caduta dell'URSS nel 1991, e la conseguente nascita di quindici stati indipendenti, ha reso evidente la necessità di riscrivere non solo la storia dell'Unione Sovietica, ma anche quella di ogni singolo nuovo Stato; la necessità di rivedere il programma scolastico e inserire nel piano formativo delle ore dedicate ad entrambe le discipline; la necessità di trovare una nuova narrazione per il periodo socialista. Considerando quindi la Storia composta da tante altre storie minori ed influenzata da elementi esterni quali la politica, l'informazione e la retorica, fa sì che ogni secolo, ogni anno e ogni giorno sia diverso l'uno dall'altro e che ciascuno di essi apporti dei cambiamenti che, sebbene minimi, influenzino il corso generale della Storia.²⁷

A questo proposito, intervenne il gruppo *Škola*, un gruppo di ricerca scientifica istituito dalla commissione statale per l'educazione proprio per sopperire a quella mancanza di organizzazione. Questo gruppo è nato all'inizio degli anni '90 quando, a seguito della pubblicazione di nuovi libri di testo ritenuti al passo con i tempi e i cambiamenti avvenuti, fu evidente che in realtà serviva maggiore lavoro. Questi manuali così pubblicati non erano effettivamente aggiornati, ma al contrario, non riuscivano a seguire passo-passo i mutamenti nella società; soprattutto, era presente una grande discrepanza tra ciò che essi presentavano e quello che i cittadini già sapevano. A questo punto si rese indispensabile apportare cambiamenti all'interno della formazione scolastica stessa. Lo scopo del gruppo *Škola* fu quello di sviluppare un programma per la scuola secondaria,

²⁷ V. Kaplan, *The Vicissitudes of Socialism in Russian History Textbooks*, *History and Memory*, 2009 (XXI), 2, Fall/Winter, pp. 87-88.

concentrandosi in modo particolare sul curriculum di storia. Per superare il vecchio concetto di socialismo, si pose l'essere umano al centro della ricerca storica e non più il futuro socialista; inoltre, venne introdotto il concetto di storia regionale, ovvero, all'interno dei programmi scolastici si ricavò dello spazio anche per lo studio della storia di tutte quelle repubbliche facenti parte dell'Unione Sovietica. Questo fece sì che, soprattutto dopo il 1991, si cominciò ad accantonare il concetto di socialismo e ad avere una panoramica nuova e forse più chiara della Storia.²⁸

A seguito di queste teorie si riscrissero dei nuovi libri di testo, da cui si possono percepire i cambiamenti avvenuti, soprattutto per quanto riguarda il concetto di socialismo. L'obiettivo principale era riscrivere la storia russa, in modo particolare quella del periodo sovietico, e trasmettere agli studenti i valori fondamentali, quali l'amore per la patria, il valore del passato, l'idea della grandiosità della terra in cui essi vivono. Tra il 1992 e il 2019, dall'inizio della pubblicazione della riforma sull'istruzione fino alle sue ultime modifiche, si sono succedute tre generazioni di libri, che hanno seguito e si sono adattate ai vari cambiamenti.

In particolar modo, nella prima generazione di libri, sono da considerare interessanti tre di essi. Pubblicati tutti tra il 1994 e il 1995, questi manuali sono stati ritenuti non opportuni e quindi sono stati censurati a causa dei messaggi che comunicavano; infatti ciò che illustravano era un concetto di socialismo che non corrispondeva a quello che invece doveva arrivare agli studenti. Tutti e tre i libri, sebbene attraverso differenti strategie, offrirono diverse interpretazioni del socialismo. Uno in particolare, il manuale di Igor I. Dolutskii, non definì in maniera precisa la propria concezione di Socialismo, ma aprì delle riflessioni su ciò che esso poteva o non poteva essere stato, lasciando così spazio a una libera interpretazione personale; gli altri due testi, al contrario, definiscono il Socialismo come un ideale utopico, secondo l'opinione I. Zharova e L. Mishina presente in "*Istorija Otečestva*", o come un'ideologia che ha generato il movimento rivoluzionario e lo stato totalitario, dal punto di vista di V. Ostrovskii e A. Utkin nel loro manuale "*Istorija Rossii. XX vek*".²⁹

Nella seconda generazione di libri alla fine degli anni '90 s'introdusse una combinazione delle varie definizioni di Socialismo ricavate dai libri pubblicati in precedenza. Attraverso Ionov, uno dei principali aderenti a questa teoria, venne introdotto il concetto

²⁸ Ivi, pp. 89-91.

²⁹ Ivi, pp. 92-95.

di “civiltà” che si andò sostituendo al concetto di Socialismo. Utilizzando come base il concetto di civiltà, si svilupparono due differenti approcci alle narrazioni storiche nei nuovi libri di testo. La prima teoria è quella secondo cui la storia è vista come “lo sviluppo costante della civiltà mondiale attraverso la crescita e l’espansione dell’universalismo occidentale”;³⁰ in quest’ottica, l’Ovest e l’Est rappresentarono rispettivamente il capitalismo e il socialismo; non solo, ma come conseguenza si determinò una naturale e continua comparazione tra Occidente e Oriente, sia a livello geografico che ideologico. Il confronto tra queste due parti ha comportato l’inizio del processo di modernizzazione dell’Est, tenendo come punto fisso e obiettivo da superare l’Ovest; creando il binomio “progresso uguale Occidente”, la Storia della Russia è passata dall’essere Storia di socialismo a Storia di sforzi verso la modernizzazione del Paese.

L’altro modello interpretativo si concentrò sulle civiltà locali, ovvero sulla civiltà russa, in modo specifico, nel suo essere geograficamente a cavallo tra Europa e Asia, tra la tendenza al progresso e la fermezza nella tradizione. Questa promiscuità di tratti europei ed asiatici da una parte e di modernizzazione e tradizionalismo dall’altra, ha fatto sì che venisse data la possibilità di vedere la Storia russa come una scelta aperta tra più percorsi di sviluppo e civiltà alternative. Inoltre l’immagine che si aveva della Russia era quella di una grande potenza, in cui da una parte si cercavano le influenze europee per la parte nobile della popolazione, e dall’altra i tratti asiatici nella gente comune erano sempre più visibili. Allo stesso tempo più forte era l’influenza della società europea, più cresceva la resistenza verso di essa. Ionov mostra come la società russa sia il risultato dello scontro nel XVIII secolo tra la società europea e la società asiatica, scontro che dal suo punto di vista è sfociato poi nella Rivoluzione d’Ottobre del 1917.³¹

Sebbene queste due teorie o visioni differenti della Storia nel suo complesso abbiano convissuto a lungo senza riscontrare troppi problemi nella teoria, nella pratica invece, probabilmente assieme alla confusione presente all’epoca, hanno comportato la pubblicazione di una serie di manuali scolastici che proponevano punti di vista diversi dei fatti storici e una grande varietà d’interpretazioni dei vari eventi. Questo non fu casuale perché si pensò che dare agli insegnanti un’ampia scelta di materiale con cui lavorare, fosse di aiuto sia per loro che per gli studenti. Al contrario, sia i genitori che gli

³⁰ Ivi, pp. 96-97.

³¹ Ivi, pp. 96-98.

studenti stessi criticarono molto la diversità e la complessità dei manuali.³² Queste critiche hanno trovato conferma qualche anno più tardi, nel 2007, attraverso un sondaggio condotto appunto tra i genitori e gli studenti; in questo sondaggio risultò che la maggior parte dei genitori non era soddisfatta dei testi che venivano utilizzati, ritenendo addirittura migliori le condizioni scolastiche del periodo Sovietico in cui essi avevano studiato piuttosto che quelle del periodo post Sovietico.³³ A tal proposito è stato chiesto alla popolazione di esprimere la propria opinione sui libri di testo del passato e del presente, considerando i contenuti, le modalità di presentazione dei fatti storici e il controllo dello Stato sui contenuti proposti. Nello stesso periodo è stato proposto un sondaggio differente anche a 200 insegnanti, scelti in maniera casuale all'interno di tutto il territorio della Federazione russa, cui è stato chiesto di valutare, attraverso una serie di domande a risposta chiusa, la composizione dei libri di testo adottati (soprattutto per quanto riguarda la narrazione, gli eventi riportati, i punti di vista adottati, l'accuratezza della narrativa in relazione a determinati periodi storici) e le modifiche che loro avrebbero apportato.³⁴ L'esito di questa inchiesta ha constatato che la maggior parte degli insegnanti intervistati, soprattutto quelli residenti nelle zone lontane da Mosca, considera la narrativa dei libri di testo bilanciata nei contenuti (a questo riguardo, è presente invece grande disaccordo proveniente dagli insegnanti di Ekaterinburg); inoltre, è stata notata l'enfasi posta sui "punti forza" della storia russa. Nonostante ciò, quasi la metà dei partecipanti al sondaggio ha risposto che non si sentono particolarmente vincolati a seguire e riportare un punto di vista specifico. Per quanto riguarda i contenuti, l'argomento principale che crea diatribe è la successione degli eventi riguardanti il periodo che va dalla Rivoluzione d'Ottobre alla dissoluzione dell'URSS; alla richiesta di elencare cinque fatti storici importanti della storia russa che si vorrebbero vedere meglio sviluppati nei manuali, compaiono il collasso dell'Unione Sovietica, la Prima e la Seconda Guerra mondiale, la Rivoluzione d'Ottobre e la Guerra Fredda.

Con l'introduzione della guida per gli insegnanti diretta da Filippov, si apre la terza generazione di libri scolastici, intensificatasi e delineatasi negli anni successivi a seguito di ulteriori decreti e leggi. Questi sono testi in cui si riflette la decisione di basarsi

³² Ivi, p. 99.

³³ Si veda la pubblicazione del sondaggio effettuato nel 2007 tra la popolazione e le relative risposte <<https://bd.fom.ru/report/map/d072906>> (ultimo accesso 14/09/2020).

³⁴ J. Zajda, "Globalisation and National Identity in History Textbooks - The Russian Federation", 2017, pp. 93-104.

su una concezione di storia unica e sulla ricerca di conformità alle perizie da effettuare. Ciò che ha anche suscitato molte critiche, sia da storici che esperti ed insegnanti, è stata la tendenza di questi manuali ad esaltare, in maniera talvolta esagerata, i successi e le vittorie della Russia e dell'Unione Sovietica e a puntare i riflettori sul buon operato del presidente. Questi libri sono considerati patriottici e nazionalisti, caratteristica che spesso sovrasta le altre peculiarità che dovrebbe possedere un testo scolastico. Questa sfumatura è stata evidenziata anche nelle varie critiche alla rigidità delle perizie introdotte nel 2014.

Considerando ora gli sviluppi avvenuti negli anni recenti, alcuni di essi accelerati dalla pandemia che ha colpito tutto il mondo in quest'ultimo anno, ritengo che si stia per inaugurare la quarta generazione di libri di testo dal 1992 ad oggi. Qualora si completasse il processo di digitalizzazione nelle scuole, gli alunni e gli insegnanti si ritroveranno ad affrontare una nuova modalità d'insegnamento e di apprendimento che si svilupperà cercando un equilibrio tra la scuola tradizionale e quella telematica.

In questi quasi trent'anni, il processo di riscrittura dei manuali scolastici e dei concetti in essi contenuti ha seguito diverse direzioni. Molto spesso i paradigmi formati attorno allo sviluppo dell'idea di storia erano in contrasto tra di loro; le due linee principali, seppur contemporanee, sostenevano idee opposte: da una parte la condanna del periodo sovietico, dall'altra l'accettazione di questo e la tendenza a vedere nel passato i momenti di gloria dell'Unione Sovietica, nonostante i momenti bui.³⁵

Recentemente, sostenuta anche dalle numerose leggi e normative approvate, l'idea patriottica sembra dominare. Nella narrazione storica si cerca, infatti, di enfatizzare e porre attenzione sugli aspetti sociali e sui valori ritenuti fondamentali per il popolo russo, facendo rivivere le vittorie e i momenti di gloria del passato e mantenendo viva la memoria collettiva, anche attraverso feste popolari particolari. Ciò che probabilmente preoccupa al giorno d'oggi è da una parte la tendenza dello Stato ad intervenire all'interno del processo di scrittura della storia, e dall'altra i continui sviluppi a cui l'istruzione è sottoposta, si veda la proposta di digitalizzazione sopra citata.

³⁵ Farsetti A., "Lo stalinismo nei manuali scolastici russi contemporanei: tre narrazioni a confronto tra politiche educative e modelli interpretative", «eSamizdat», 12, 2019, pp. 159-166.

1.5 Il sistema scolastico russo

A questo punto credo sia doveroso illustrare il sistema scolastico russo, ovvero la suddivisione dell'istruzione scolastica in base all'età degli alunni, e di seguito riportare i contenuti dell'insegnamento della storia pensati per ogni singola classe.

Innanzitutto l'istruzione russa è gratuita e garantita dalla Costituzione russa. La scuola è divisa in gradi o classi; i bambini cominciano ad andare a scuola a 6/7 anni e frequentano la scuola elementare (classe 1-4) per quattro anni, fino ai 10/11 anni; tra gli 11 e i 16 anni i ragazzi frequentano la scuola media (classe 5-9); terminata questa, si conclude la formazione obbligatoria. Gli studenti hanno quindi la possibilità di scegliere se proseguire gli studi o iniziare a lavorare; se la scelta ricade sulla scuola, si apre la formazione facoltativa, suddivisa in: scuola superiore (classe 10-11), che aiuta gli studenti a prepararsi per l'università, scuola professionale che forma i ragazzi e li specializza in un determinato campo di studi, college, della durata di quattro anni, che li porta direttamente all'università. I primi due percorsi permettono di accedere direttamente all'università oppure di frequentare altri anni di studio (uno o due, dipende dalla scelta).

Così come ogni materia di studio è calibrata sulla base della classe frequentata e sull'età dell'alunno, allo stesso modo anche l'insegnamento della storia è suddiviso per argomenti e tematiche. Innanzitutto, si studia storia nelle classi che vanno dal grado 5° al 10°. Nello specifico, nella 5° classe si studia la storia del mondo antico fino al V secolo, e quindi la formazione dell'uomo e della società, focalizzando l'attenzione sulle civiltà più antiche dell'Oriente; nella 6° classe si studia il Medioevo proseguendo fino al XVIII secolo, cominciando qui a confrontare l'Occidente e l'Oriente e concentrandosi sul periodo storico del Rinascimento con le conseguenti idee e teorie dell'umanesimo. La 7° classe presenta un leggero cambio nel programma: l'attenzione è rivolta alla storia nazionale russa, dalle sue origini fino alle fine del XVII secolo; in questa fase di apprendimento non solo si studia la storia dell'URSS e della Federazione Russa, ma viene introdotto anche il programma di studio riguardante la storia delle singole regioni o repubbliche presenti nella Federazione. Nella 8° classe si studia contemporaneamente la storia mondiale e la storia russa compresa tra il XVII e il XVIII secolo; in questo modo, lo studente non solo acquisirà nozioni complete ed esaustive ma riuscirà anche a confrontare le due società contrapposte, Occidente e Oriente. Nella 9° classe si continua lo studio simultaneo delle due storie del XIX secolo: da una parte dall'era di Napoleone

fino alla formazione del capitalismo, dall'altra l'epoca dello zar Nicola II, fino al 1894. A questo punto della formazione, si richiede allo studente di formulare ed esprimere dei giudizi personali circa i fatti storici studiati e soprattutto sui rapporti di causa-effetto tra la storia nazionale e quella mondiale. Nell'ultima classe, la 10^o, viene illustrata la Storia nazionale e mondiale dal 1894 ai giorni nostri. Ciò che inoltre viene richiesto agli studenti è la capacità di sviluppare dei collegamenti interdisciplinari con materie quali letteratura, geografia o scienze naturali; in questo processo devono essere d'aiuto anche gli insegnanti.³⁶

La scuola e l'istruzione sono ritenute talmente importanti che ogni anno, il primo settembre, ovvero il primo giorno del nuovo anno scolastico, si celebra il rientro in classe. I bambini e i ragazzi si vestono elegantemente, come in occasione di una vera e propria festa, e portano a scuola un mazzo di fiori per l'insegnante, spesso cantando e suonando canzoni allegre, proprio a sottolineare la bellezza e l'importanza dello studio. Questa ricorrenza fa parte della tradizione russa ed è conosciuta come "il giorno del sapere o della conoscenza".

Dal 1992, anno della prima riforma sull'istruzione, ad oggi, la politica scolastica russa ha vissuto molti cambiamenti. Come si è osservato, ogni sviluppo e aggiornamento è stato dettato non solo dal tipo di autorità al governo, ma anche e soprattutto dalla successione degli eventi della Storia stessa. La formazione dei giovani cittadini è ritenuta essenziale e garantire loro un'istruzione di qualità è necessario per trasmettere i valori in cui crede lo Stato, siano essi l'amore per la madrepatria, il valore del passato, la forza della tradizione, l'importanza delle origini. Il dibattito sull'istruzione e specialmente sull'insegnamento della storia è aperto e continua a creare tensioni tra gli esperti. Dominante è il pensiero che negli anni la storia sia diventata uno degli strumenti con cui il governo attua la propria politica, per promuovere il patriottismo e per combattere la sempre maggior globalizzazione attraverso il rifiuto degli standard e modelli occidentali. Per la Russia, così come ogni altro Stato, l'istruzione è fondamentale e lo è sempre stata anche nel corso degli anni, prima come mezzo per ricostruire la società e portare dei chiarimenti agli eventi appena vissuti, poi per fornire ai giovani un nuovo tipo di cultura.

³⁶ Si veda <<https://his.1sept.ru/2000/no08.htm>> (ultimo accesso 14/09/2020).

1.6 Presentazione dei manuali scolastici oggetto di studio

Avendo illustrato tutto il processo di formazione e sviluppo della scuola russa e dei libri di testo, in particolare le modalità di censura, revisione e pubblicazione, si vogliono ora presentare i tre testi scolastici utilizzati per l'analisi e il confronto della narrazione di uno stesso fatto storico, quale la Guerra Fredda. Tutti e tre i libri riportano la dicitura "*Rekomendovano Ministerstvom obrazovanija i nauki Rossijskoj Federacii*", la quale attesta che fanno parte dell'Elenco di testi scolastici approvati dal Ministero per l'anno scolastico a venire. Inoltre, tutti e tre si occupano del periodo storico che va dalla fine del XIX all'inizio XXI secolo.³⁷ Infine, tutti e tre sono stati scritti e pubblicati negli ultimi anni e il loro utilizzo è previsto di numerose scuole russe.

Tutto ciò ha portato a considerare questi tre manuali scolastici conformi al confronto e all'analisi della loro narrazione, per poter individuare non solo i diversi atteggiamenti nei confronti di uno stesso fatto storico, ma anche l'intervento dello Stato.

Il primo manuale considerato è stato scritto da N. Zagladin e J. Petrov ed è stato pubblicato nel 2014; è un manuale destinato agli studenti dell'undicesima classe. S'intitola "*Istorija – Konec XIX – načalo XXI veka*". Nelle prime pagine è presente un'introduzione che illustra agli studenti gli argomenti oggetto di studio e il materiale fornito. Gli autori premettono che gli eventi del periodo storico considerato fanno parte di un secolo colmo di segreti e ritenuto tra i più difficili e contraddittori della Storia; a causa di questi ci sono numerose interpretazioni discordanti. Lo studente dovrà quindi prestare massima attenzione. L'obiettivo del manuale è lo sviluppo e il consolidamento della capacità di analizzare i fatti ed esprimere una propria opinione, saper creare relazioni tra i diversi fatti storici. Attraverso esercizi, domande di comprensione e lavori di gruppo posti all'inizio e alla fine di ogni capitolo, lo studente si potrà esercitare. Il libro riporta in alcuni casi le opinioni contraddittorie degli storici, con lo scopo di riuscire a risolvere eventuali discrepanze. Per sottolineare l'importanza dello studio di questa materia, l'introduzione si conclude in questo modo: "Ricorda che senza la conoscenza della storia, inclusa la storia di un paese, è impossibile essere un cittadino russo a tutti gli effetti, un partecipante attivo nella sua vita sociologica, economica e politica".³⁸

³⁷ Farsetti A., "Lo stalinismo nei manuali scolastici russi contemporanei: tre narrazioni a confronto tra politiche educative e modelli interpretative", «eSamizdat», 12, 2019, pp. 166-169.

³⁸ N. Zagladin, "*Istorija – Konec XIX – načalo XXI veka*", 2014, p. 3.

Il secondo manuale considerato è il frutto del lavoro di O. Volobuev, V. Klovov, M. Ponomarev e V. Rogožkin ed è stato pubblicato nel 2013; anche questo testo è destinato agli studenti dell'undicesima classe. S'intitola "*Istorija - Rossija i mir*".

Nonostante vengano trattati gli eventi dello stesso periodo storico del primo testo, per definire quest'epoca, l'autore rivolge l'attenzione a tutti i cambiamenti e sviluppi delle diverse società, in cui il progresso tecnologico e scientifico ha agito in modo differente. Lo scopo degli studenti è individuare i tratti comuni e le differenze importanti nella storia dei paesi principali, quali Russia, Europa occidentale e nord America; inoltre è importante saper valutare le priorità dello Stato, gli eventi storici e le azioni delle persone, in relazione alla modernizzazione e alla politica di ciascuno Stato.

Anche in questo caso, l'introduzione si conclude con un incoraggiamento speciale agli studenti. "Ricordate: gli interessi nazionali del Paese sono i nostri valori prioritari. Gli autori vi augurano, cari studenti, sono solo di studiare la storia più recente della Russia e del mondo, ma anche fare affidamento, in particolare, su questa conoscenza, per diventare socialmente attivi, degni cittadini e patrioti della vostra Patria".³⁹

Il terzo e ultimo manuale, "*Istorija Rossii*", è stato pubblicato nel 2016 ed è il lavoro di un team di autori che hanno operato sotto la supervisione di A. Tokunov, rettore dell'istituto statale per le relazioni internazionali di Mosca e membro dell'Accademia delle scienze russe. Diversamente dai due manuali precedenti, questo è destinato alla decima classe. Inoltre, essendo una raccolta di tre volumi, in questa sede si considererà solamente la seconda parte di essa. Anche in questo caso è presente un'introduzione: gli autori espongono le diverse parti in cui è diviso il manuale, spiegando il materiale e gli esercizi o lavori di gruppo che verranno forniti prima e dopo ogni capitolo, con lo scopo di ripassare e consolidare l'argomento trattato. Come nel primo manuale menzionato, sono presenti parti originali di alcuni discorsi o spazi dedicati alla vita di qualche personaggio storico importante. Nella premessa fatta, gli autori si limitano a fornire le "istruzioni d'uso" del manuale, senza entrare nella specificità dei temi trattati.

La struttura dei tre manuali e la suddivisione degli argomenti nei diversi capitoli è molto simile; inoltre tutti e tre alternano la narrazione della storia nazionale con la narrazione della situazione internazionale vissuta nello stesso periodo. D'ora in poi, i manuali verranno identificati come Zagladin, Volobuev e Torkunov.

³⁹ O. Volobuev, "*Istorija - Rossija i mir*", 2013, p. 4.

Sebbene questa sia stata una breve presentazione dei manuali considerati per l'analisi, è già possibile osservare una differenza nell'approccio degli autori alla Storia. Per il momento però non si vuole approfondire il confronto, il quale verrà ripreso nel capitolo 3.

CAPITOLO SECONDO

La guerra fredda nella storiografia occidentale

Prima di procedere all'analisi e al confronto dei manuali scolastici, si vuole considerare la storiografia occidentale riguardante la Guerra Fredda. L'obiettivo di questo capitolo è illustrare, attraverso una panoramica generale, gli eventi accaduti nel periodo della Guerra Fredda, importante evento storico che ha segnato la seconda metà del Novecento, ed esporre gli orientamenti storiografici che hanno supportato alcuni degli studi in questo campo.

Il capitolo sarà diviso in tre sezioni. La prima parte vuole approfondire il significato del termine "guerra fredda" nel corso della Storia recente, le origini e il suo utilizzo da parte degli storici occidentali, con il supporto delle ricerche di Anders Stephanson. Seguirà poi la presentazione generale della situazione politico-economica postbellica delle due potenze protagoniste dello scontro, Stati Uniti e Unione Sovietica e il cambiamento avvenuto nel loro rapporto. Si concluderà con la narrazione della Guerra Fredda dal punto di vista della storiografia occidentale.

2.1 Sfumature di significato dell'espressione "Guerra Fredda"

Quando si parla di Guerra Fredda, la cosa a cui si pensa immediatamente è lo scontro non armato tra URSS e USA iniziato nel 1945, dopo la Seconda Guerra mondiale, e conclusosi nel 1989 con la caduta del muro di Berlino e la conseguente disfatta dell'Unione Sovietica nel 1991. Questo in parte è vero, ma c'è anche molto altro.

Innanzitutto, cosa s'intende quando si utilizza l'espressione "guerra fredda"? Che origini ha avuto per arrivare sino a noi con l'accezione con cui la conosciamo? Racchiude tutte le sfumature di significato presenti o limita lo sguardo all'interno di pochi concetti?

Il professore e storico Anders Stephanson ha voluto studiare e approfondire le origini del termine cercando, anche tra la letteratura non storica, possibili riferimenti che hanno portato alla nascita di questo modo di dire. Non c'è un determinato storico cui spetta il merito di essere stato il primo ad inventare la dicitura di "guerra fredda" facendola entrare nel lessico comune con un preciso significato e all'interno di un contesto ben delineato. Sebbene sia stato un finanziere americano, Bernard Baruch, il primo che

ebbe pronunciato queste parole, senza dar loro troppa importanza e significato nel 1947, questo modo di dire venne ripreso da Walter Lippmann qualche mese più tardi, il quale lo contestualizzò e creò attorno ad esso un concetto.

Lippmann, attraverso una critica ad un articolo di George Kennan, conosciuto come l'articolo "X", introduce e contestualizza questa frase entrata poi nel lessico comune, storico e politico; il termine "guerra fredda" è menzionato solamente nel titolo, ma l'abilità dello storico è stata quella di introdurre l'idea, il concetto, che si celava dietro a queste parole, definendo così un determinato periodo storico e dandogli maggior significato.

Kennan attraverso un lungo telegramma, pubblicato poi sulla rivista "Foreign Affairs" nel 1947, indicava agli Stati Uniti quella che secondo lui era la via da perseguire per confrontarsi con l'Unione Sovietica. Secondo lo storico e diplomatico americano, gli USA avrebbero dovuto fronteggiare l'URSS, non attraverso la ricerca di un'alleanza, ma bloccando l'espansione sovietica e introducendo una politica di contenimento. Inoltre la strategia di Kennan non prevedeva alcun tipo di dialogo o negoziazione; dal suo punto di vista era necessario ridurre al massimo l'influenza dell'Unione Sovietica in Europa e fare in modo che essa rimanesse all'interno del proprio territorio, se non addirittura eliminare alla radice la possibilità che il comunismo, così come il potere sovietico, continuasse a esistere.⁴⁰

Lippmann non era dello stesso avviso di Kennan; per porre fine all'ostilità era necessario cercare un compromesso, trovare una possibile alleanza. Con questo non intendeva di certo dire che gli Stati Uniti dovessero essere d'accordo con la politica sovietica e viceversa, ma dovevano tentare la via del dialogo per poter così convivere in pace. Lo storico, quindi, attraverso la sua critica, introduce per primo il termine "guerra fredda" per indicare e definire il rapporto tra le due superpotenze e il periodo storico in cui questo è avvenuto. Negli anni seguenti, il termine "guerra fredda" entrò gradualmente a far parte del discorso comune, proprio in riferimento a quegli anni e alla situazione in cui visse il mondo, in particolar modo l'Europa.

L'utilizzo seppur limitato delle parole "guerra fredda" in associazione a determinati anni e fatti, non è stato fatto casualmente da Lippmann, il quale si è lasciato influenza-

⁴⁰ Si veda l'articolo di A. Stephanson <<https://www.americanforeignrelations.com/A-D/Cold-War-Origins.html>>; M. Del Pero, "Libertà e impero", 2011, pp. 284-285; J. Harper, "La guerra fredda", 2013, pp. 76-77.

re da diversi fattori prima di esporsi e discuterne. Il primo riferimento che spiega la nascita di quest'accostamento di termini lo si ritrova nel vocabolario francese, quando l'autore sente associare le diciture "*la guerre froide*" e "*la guerre blanche*" a una situazione di guerriglia e scontri, senza però l'uso delle armi; le collega immediatamente al rapporto tra USA e URSS. Inoltre, prima di Lippmann ci sono state altre due occasioni in cui venne esposto questo concetto legato alla Guerra Fredda: George Orwell nel 1945 e Don Juan Manuel all'inizio del XIV secolo.⁴¹

Lo scrittore inglese, pubblicando nel 1948 il suo famosissimo romanzo "1984", parla della divisione mondiale in tre potenze a causa dello scontro bellico e della loro volontà ad avere il dominio sugli Stati del mondo, ma soprattutto sulla bomba atomica, la quale era usata solamente per intimidire l'avversario e non come arma di distruzione vera e propria. Gli Stati a cui faceva riferimento Orwell erano identificabili in America, Unione Sovietica e Cina; successivamente lo scontro presente nel suo romanzo tra le tre super potenze, quali Oceania, Estasia ed Eurasia, era basato su slogan propagandistici e ideologie diverse, in un regime totalitario; questo si poteva identificare nello scontro avvenuto dopo la Seconda Guerra mondiale contemporaneamente alla pubblicazione del libro. Le parole di Orwell non riscosero successo, tuttavia pochi anni dopo, la situazione raccontata nel suo romanzo si rifletté nella realtà, non tanto in relazione alla catastrofe avvenuta a Hiroshima e Nagasaki, quanto alla situazione di tacito accordo e alla divisione del mondo concretatisi negli anni della Guerra Fredda.⁴²

Dall'altra parte abbiamo l'aristocratico castigliano Don Juan Manuel, il quale faceva parte della campagna cristiana per la riconquista della Spagna e la liberazione dal potere islamico. Don Juan Manuel chiama questo conflitto politico-religioso "*la guerra tiepida*", che letteralmente significa "tiepida", ma che, a causa di un errore di trascrizione, venne resa con "fredda".

Secondo lo scrittore "La vera guerra ha risultati reali sotto forma di morte o pace. La guerra tiepida, al contrario, non è una guerra onorevole tra nemici uguali e sembra non provocare alcuna vera pace. Il termine indica, quindi, l'inimicizia polare assoluta della vera guerra senza alcun vero combattimento: è guerriera in tutti i sensi tranne, pa-

⁴¹ A. Stephanson, "*Fourteen notes on the very concept of the cold war*", 2002, pp. 65-68.

⁴² Si veda l'articolo dedicato, in cui è riportato il pensiero di G. Orwell circa la bomba atomica. <https://orwell.ru/library/articles/ABomb/english/e_abomb> (ultimo accesso 15/09/2020).

radossalmente, esplicitamente militare.”⁴³ Riflettendo sulle origini dello scontro tra cristiani e musulmani e sui suoi sviluppi, Manuel ha concluso che non ci sarebbe mai potuta essere una vera pace, a meno che l'avversario non venisse eliminato completamente. Al contrario ci si ritrova in una situazione di stallo da cui non c'è via d'uscita. Questa condizione si è resa palese proprio al termine della Seconda Guerra mondiale tra Unione Sovietica e Stati Uniti, ma anche nelle guerre religiose avvenute nel corso dei secoli, e tuttora presenti in alcune parti del mondo.

Considerando questi due esempi che mostrano sotto un altro punto di vista ciò che può essere considerato “Guerra Fredda”, ecco che allora diventa importante contestualizzare la guerra fredda del Novecento e specificarne le caratteristiche. In modo particolare, la riflessione di Manuel porta al pensiero che se definire un qualsiasi scontro “guerra fredda”, sia esso religioso piuttosto che politico, armato o senz'armi, significa dare a questo evento la connotazione di uno scontro in cui le parti hanno lo stesso obiettivo comune, ma utilizzano una modalità differente, forse opposta, per raggiungere questo scopo e questo porta al conflitto, allora è necessario collocare la “Guerra Fredda” dentro un determinato contesto.

2.1.2 Concetto di pace

Oltre a ciò, nel suo articolo, Stephanson decide di definire e chiarire ciò che è opposto alla guerra, ovvero la pace. Attraverso un percorso che inizia presentando cosa può essere considerato conflitto o guerra, l'autore continua distinguendo il concetto di pace, ovvero scerne tra *pax vera* e *pax apparens*, la pace derivante dal potere e dall'ingiustizia. Alla base di questa distinzione, c'è il pensiero di diversi filosofi e politici, quali sant'Agostino, Tommaso d'Aquino, Hobbes, Rousseau, Hegel e Marx, che relativamente all'epoca in cui hanno vissuto e ai concetti di cui sono rappresentanti, propongono la loro condizione di pace vista come la conclusione dello scontro tra due poli opposti quali cristianità/non cristianità, commercio/mercantilismo, repubblica/monarchia, socialismo/capitalismo.⁴⁴ Stephanson, concordando con questi pensatori, giunge alla conclusione che non ci può essere una vera pace se non con l'eliminazione del nemico, come del resto dichiarava Don Juan Manuel. Se questa non giunge, allora la condizione non bellicosa in cui le due parti si trovano, sarà una situazione di pace apparente, perché

⁴³ A. Stephanson, “Fourteen notes on the very concept of the cold war”, 2002, p. 67.

⁴⁴ Ivi, pp. 69-75.

seppur priva di conflitti o dissensi, ci sarà sempre una tensione o una condizione di guerra aperta. In altre parole, si raggiungerà un equilibrio tra un opposto e l'altro, in cui entrambe le parti sono consapevoli dell'esistenza dell'altra; è come se venisse firmato un tacito accordo.

Se si riflette bene, anche la pace e la guerra formano una coppia di poli opposti; in questo caso, se si vuole la pace, quella vera, non deve esistere in alcun modo la guerra. Lo stesso vale facendo il ragionamento opposto. Secondo la metafora magnetica di Clausewitz: "In the very middle a neutralized nullity between poles locked in the equilibrium of attracting opposites".⁴⁵ Ecco che allora l'autore si ricongiunge all'opposizione politico-ideologica tra URSS e USA del periodo postbellico; considerati i due Stati come potenze avverse e opposte su tutti i fronti, questo conflitto non cesserà fino a quando uno dei due non si arrenderà completamente all'altro. Inoltre, chiamare questo scontro con il termine di "guerra fredda" crea confusione. Da una parte rende l'idea generale di ciò che è successo, dall'altra racchiude la visione entro determinati limiti e collega il concetto di pace a un conflitto che in realtà non si è mai concluso definitivamente.

Secondo Clausewitz, infatti, la polarità è una situazione dove il negativo e il positivo si annullano. Calato sulla situazione della Guerra Fredda, per gli Stati Uniti non ci può essere la pace se il comunismo e l'Unione Sovietica continueranno ad esistere; viceversa, per l'Unione Sovietica non ci può essere la pace se l'influenza del capitalismo continuerà ad agire. Stati Uniti e Unione Sovietica si sono trovati ai poli opposti di un asse di equilibrio precario; coscienti di non poter avviare una vera guerra armata all'interno dei propri territori, si sfidano per ottenere la superiorità in politica, economia, società e ideologia, ma allo stesso tempo sostengono i conflitti armati locali posti al di fuori dei confini nazionali, ad esempio in Germania e in Corea.

Definire quindi questo periodo storico "Guerra Fredda" credo sia corretto, ma solo in parte. Non ci si può limitare a concepire gli anni tra il 1945 e il 1991 come una gara tra due super potenze a chi ottiene il predominio politico e economico nei territori dell'Europa occidentale postbellica, ma si deve andare oltre. Credo inoltre che, considerando la vastità di significati e sfumature che questo concetto implica, sia riduttivo affermare che ci sia stata solamente una "Guerra Fredda", o forse, al contrario, non è propriamente corretto definirla tale.

⁴⁵ Ivi, p. 83.

Se si decide però di definirla e nominarla così, la Guerra Fredda avvenuta dopo la Seconda Guerra mondiale è stato un periodo storico molto particolare in cui Stati Uniti e Unione Sovietica hanno cercato di annientarsi a vicenda, imponendo la propria visione del mondo in un'Europa indebolita dalla guerra, quella vera, e bisognosa di aiuto concreto per risollevarsi. Sarebbe forse più opportuno definire questo conflitto non armato come uno “scontro bipolare” o addirittura definire la divisione dei blocchi d'influenza come il “nuovo mondo bipolare”. Utilizzando tale aggettivo, non solo fa presente che le forze in campo che si “affrontano” sono due, ma essendo una l'opposta dell'altra, evidenza che, semmai dovesse esserci un equilibrio, sarà il prodotto di continue tensioni tra questi due poli.⁴⁶

2.2 Unione Sovietica e Stati Uniti: la situazione postbellica

Come si è arrivati dall'essere alleati contro fascismo e nazismo durante la Seconda Guerra mondiale al fronteggiarsi come nemici in una guerra che avrebbe potuto recare ulteriori danni e perdite ancor più gravi a tutta l'umanità?

Unione Sovietica e Stati Uniti non sono mai stati alleati, né hanno mai condiviso lo stesso modo di governare una nazione o di affacciarsi alla società. Tuttavia sul finire della Seconda Guerra mondiale, hanno deciso di combattere assieme perseguendo lo stesso obiettivo: liberare l'Europa dal totalitarismo e ricostruire le nazioni che dalla guerra uscivano sconfitte. Quasi tutti i Paesi coinvolti nella Seconda Guerra mondiale, a eccezione di America e URSS, ne stavano uscendo in ginocchio, con i confini da ridisegnare e nuovi governi da organizzare; per questo tra il 1943 e il 1945 si tennero tre conferenze (a Teheran, Jalta e Potsdam) presiedute dai ministri di USA, URSS e Gran Bretagna con lo scopo prima di portare a termine lo scontro bellico e poi riorganizzare gli assetti mondiali. I rappresentanti dei tre Stati volevano raggiungere lo stesso scopo, almeno ufficialmente, e per questo, con non poche difficoltà, riuscirono a disegnare una linea comune da seguire per arrivare in Germania, condannare Hitler e riportare ordine tra il popolo; si decise la strategia da adottare per costringere il Giappone alla resa e, infine, si delinearono i nuovi confini.⁴⁷ Nel corso di questi tre anni, però, i rapporti tra Roosevelt, Stalin e Churchill cambiarono. L'ostacolo principale da superare era la que-

⁴⁶ Ivi, pp. 82-84.

⁴⁷ E. Di Nolfo, “*Storia delle relazioni internazionali*”, Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 494 – 560.

stione tedesca, il destino che spettava alla Germania e sulla questione, c'erano tre punti di vista differenti. In modo particolare, la visione sovietica era quella che maggiormente differiva e preoccupava. Tutti e tre gli Stati avevano altri obiettivi da raggiungere, tra cui l'espansione territoriale e politica. L'atmosfera mutò radicalmente dalla prima conferenza all'ultima tenutasi a Potsdam: da una parte l'Unione Sovietica non prendeva decisioni, né appariva chiara nei suoi intenti; dall'altra, Stati Uniti e Inghilterra si avvicinavano sempre più e, nonostante la difficoltà nei compromessi, raggiungevano pian piano una strategia comune per agire.⁴⁸

Alla fine della Seconda Guerra mondiale, la situazione in cui si ritrovò l'Europa e tutto il mondo era disastrosa. Non sembrava possibile un ritorno alle condizioni anteguerra. Un numero così alto di vittime, tra soldati e civili, non si era mai visto, per non parlare della quantità di città rase al suolo. Ovunque l'economia era in ginocchio e incapace di rialzarsi. Nonostante le enormi perdite però, Stati Uniti e Unione Sovietica ne uscirono vincitori, la prima per il potere commerciale di cui godeva, la seconda per la crescita territoriale ottenuta. Inoltre gli Stati Uniti erano diventati il paese più ricco del mondo, l'unico in cui il PIL, anziché scendere, era salito notevolmente. La parola d'ordine nel 1945 al termine della guerra era "ricostruzione". Nei paesi sconfitti questa ricostruzione non riguardava solamente l'economia, ma anche e soprattutto la riorganizzazione istituzionale, dei governi. In Europa, la nazione più instabile e in difficoltà era la Germania, la quale era soggetta alla volontà, non molto chiara, degli Stati vincitori. Anche fuori dai confini europei le conseguenze arrivarono. In particolare, in Africa le colonie italiane, francesi e inglesi si avviavano verso una lenta ripresa del potere locale; anche in Asia gli stati cominciarono a percorrere la strada verso l'indipendenza e altri nuovi governi nascevano; solo in Corea e Giappone la permanenza di America e URSS si protrasse più a lungo.⁴⁹

Gli Stati Uniti, usciti dall'ombra dell'isolazionismo in cui si trovavano prima della guerra, erano considerati i dominatori assoluti nel panorama internazionale. Sebbene non avessero subito un'espansione territoriale, la loro superiorità era evidente.⁵⁰ L'Unione Sovietica, d'altro canto, poteva essere definita uno Stato vincitore grazie alla nuova situazione geopolitica delineatasi in Europa e in Asia orientale (in tutta l'Europa

⁴⁸ Ivi, 1994, pp. 554-564; J. Harper, "La guerra fredda", 2013, pp. 271-278.

⁴⁹ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 601-604.

⁵⁰ M. Del Pero, "Libertà e impero", Editori Laterza, Bari, 2011, pp. 277-279.

orientale, infatti, i governi precedenti alla guerra avevano assunto un orientamento filo sovietico, sostenuti dalle forze d'occupazione presenti nel territorio; in Corea del nord le truppe armate occupavano il territorio e sostenevano poi il governo comunista; in Cina il partito comunista si alleò con quello sovietico). Inoltre, col tempo, divenne chiara l'intenzione di Stalin: difendere la posizione sovietica dall'egemonia americana a tutti i costi. Nonostante la precarietà umana ed economica dell'Unione Sovietica, il leader non ebbe alcun ripensamento ad essere presente per controllare e dominare tutti i territori posti sotto il proprio potere.⁵¹

Mettendo a confronto le due potenze vincitrici, sebbene a primo impatto possano sembrare in squilibrio, in realtà, considerando non solo gli aspetti economici ma anche quelli territoriali, Stati Uniti e Unione Sovietica si trovavano sullo stesso piano d'incidenza e avevano motivi concreti per voler difendersi l'una dall'altra.

Gli aspetti che hanno contribuito al cambiamento del rapporto tra URSS e USA sono molteplici. Come già accennato, la collaborazione tra le due potenze è sempre stata precaria, anche nei momenti fondamentali in cui era necessario arrivare a una decisione comune per le sorti della guerra; questa collaborazione si interruppe e si trasformò in rivalità a seguito di alcuni fattori ben precisi.

2.2.1 Le cause del mutamento della relazione USA-URSS

Innanzitutto, al termine della Seconda Guerra mondiale, Stati Uniti e Unione Sovietica si ritrovarono ad essere le due potenze vincitrici all'interno di un territorio, in cui esse non esercitavano potere, distrutto dal conflitto, e ad avere in mano il compito di rimettere in piedi, secondo una risoluzione comune, la società europea. Nonostante le difficoltà nel tracciare questo percorso comune, tutto sommato i rapporti sembravano procedere bene, tanto che il presidente americano Roosevelt era fiducioso in una collaborazione duratura anche in un futuro periodo di pace. L'America godeva di una superiorità economica (circa cinque volte quella sovietica e inglese), militare e tecnologica (si veda ad esempio la creazione della bomba atomica). Poteva inoltre ambire a ottenere un controllo globale caratterizzato da libertà e sicurezza, plasmato sul modello di vita economico statunitense. Dall'altra parte l'Unione Sovietica, godeva di un grande vantaggio geopolitico grazie alla presenza dei governi comunisti nella maggior parte degli Stati

⁵¹ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 604-611.

dell'Europa orientale e all'intervento dell'Armata Rossa nei territori liberati.⁵² Ciò a cui l'URSS poteva aspirare era la stabilità della permanenza in questi paesi, caratterizzata però dalla totale influenza sovietica, la quale era resa chiara attraverso l'uso della repressione e della violenza. Stalin non voleva in alcun modo essere inferiore al popolo di Roosevelt a causa dell'arretratezza interna a cui il Paese era tornato dopo la Seconda Guerra mondiale, né voleva rischiare di perdere quel vantaggio geopolitico guadagnato. Per questo, negli anni successivi alla guerra, l'industria pesante riprese a pieno ritmo la sua produzione e fu fatto di tutto per garantire la sicurezza ai confini. Entrambe le potenze quindi proponevano un loro modello di permanenza in Europa, attraverso una propria politica e una propria economia; due modelli differenti ma progressisti, che tracciavano le prime caratteristiche di un sistema postbellico bipolare.

Un'altra causa che portò ad accrescere le tensioni fu la morte improvvisa di Roosevelt nell'aprile del 1945 e la salita al potere di Harry Truman. La politica condotta da quest'ultimo fu ben diversa rispetto a quella del suo predecessore. Roosevelt, a volte definito ingenuo proprio per il suo ottimismo nel vedere il futuro di collaborazione con l'URSS, cercava il dialogo e la cooperazione con Stalin, con l'obiettivo di lavorare assieme e pacificamente in Europa. Truman, al contrario, dopo i primi tentativi nel portare avanti questa strategia, decise di chiudere ogni possibilità di dialogo e anzi, influenzato dallo storico nonché ambasciatore americano a Mosca, George Kennan, perseguì una politica anticomunista e antisovietica. Dopo la morte di Roosevelt era necessario tracciare una linea nei confronti dell'Unione Sovietica. Kennan propose il suo modo di vedere il problema, che consisteva, come già accennato, nella chiusura totale di ogni possibilità di collaborazione con Stalin e il popolo sovietico. Lo storico credeva, infatti, che fosse urgente e fondamentale applicare la strategia del "*containment*", ovvero bloccare l'espansione sovietica per renderla meno aggressiva.⁵³

Allo stesso tempo l'URSS, ancora membro dell'Onu e del Consiglio di Sicurezza, aveva cominciato a esercitare il diritto di veto (se non abusare di esso) di cui era in possesso; nei casi in cui era necessario prendere una posizione riguardante situazioni presenti o future, l'URSS esercitò il diritto di veto, arrivando avvalersene per ben dieci vol-

⁵² E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 610-611.

⁵³ Si veda M. Del Pero, "*Libertà e impero*", Editori Laterza, Bari, 2011, pp.279-283;

E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 659-661 e J. Harper, "La guerra fredda", Il Mulino, Bologna, 2013, pp.76-77.

te nel corso del 1946. Con quest'atteggiamento, l'Unione Sovietica esprime la fine della volontà di terminare la collaborazione non solo con gli Stati Uniti, ma anche con le altre nazioni. L'abuso sovietico del diritto di veto condizionava profondamente l'andamento internazionale e ostacolava le Nazioni Unite nel loro compito di un'organizzazione pacifica mondiale. Le decisioni del Consiglio di Sicurezza, infatti, erano valide solamente con un totale di nove voti favorevoli, in cui doveva essere incluso il voto di ciascun Membro permanente; nel caso in cui anche solo uno di essi fosse mancato, la votazione non sarebbe stata valida. La prima occasione in cui l'Unione Sovietica esercitò il diritto di veto fu quando Siria e Libano chiesero una risoluzione per la prolungata permanenza delle truppe inglesi sul loro territorio. La proposta che fu fatta ottenne la maggioranza dei voti, a causa però dell'assenza del voto sovietico, che ricopriva il ruolo di Membro permanente, essa non fu valida.⁵⁴

Ma le tensioni cominciarono ad aumentare già all'inizio del 1946 a causa delle accuse reciproche tra Unione Sovietica, Inghilterra e Stati Uniti che ritenevano la presenza delle truppe avversarie in Iran, Turchia e Indonesia non opportuna e frutto di strategie per indebolire i governi locali e affermare il proprio. Nello specifico, in Iran le truppe sovietiche avrebbero dovuto ritirarsi entro sei mesi dalla fine della guerra; questo non avvenne. Inoltre nell'Arzebaijan sovietico iniziarono delle sommosse contro il governo che non furono placate dall'Armata Rossa e si conclusero con la proclamazione della repubblica autonoma dell'Arzebaijan, improntata sul modello sovietico. Il governo iraniano, quindi, chiese aiuto all'Onu, ma senza ottenere risultati. Venne infine trovato un accordo con il governo di Teheran, tramite il quale le truppe sovietiche si ritirarono ma vennero riconosciuti degli interessi speciali per Mosca nello sfruttamento delle risorse petrolifere in quella zona. Questa risoluzione non fu certo il frutto di negoziati pacifici, anzi, erano tutte concessioni ottenute grazie alle condizioni di svantaggio in cui si ritrovò l'Iran.

Per quanto riguarda la Turchia, l'Unione Sovietica cominciò ad avanzare richieste sia territoriali sia concernenti la concessione di basi militari negli stretti nel Bosforo e nei Dardanelli. Così anche in Asia, nei paesi come Thailandia, Vietnam o Birmania, la presenza comunista era imponente; sebbene non fossero territori confinanti con l'URSS, alla base c'era l'alleanza con la Cina, il cui governo filocomunista faceva temere un

⁵⁴ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, p. 614.

cambio negli equilibri internazionali. L'atteggiamento sovietico dimostrava il cambio di rotta, era l'espressione della volontà di Stalin di dominio mondiale ed espansione territoriale.⁵⁵

Questo nuovo modo d'agire sovietico rese ancor più evidente quali fossero le intenzioni sovietiche e ridusse maggiormente le possibilità di collaborazione e cooperazione tra Unione Sovietica, Stati Uniti e Inghilterra. Inoltre, la sfiducia sovietica nei confronti degli Stati Uniti incrementò anche a causa della loro politica; applicando la politica del *containment*, essi chiudevano ogni possibilità di dialogo e davano, almeno all'inizio, la percezione della costruzione di una politica antisovietica e anticomunista.⁵⁶ Entrambe le parti hanno dato modo all'altro di dubitare della sincerità delle proprie azioni; inoltre tutte e due avevano l'impressione che il fronte facesse di tutto per imporre il proprio modello di sviluppo a discapito di un possibile tentativo di accordo comune.

Altro motivo dell'incremento delle ostilità fu il dibattito circa la possibilità americana di concedere ulteriori prestiti monetari all'Unione Sovietica. Nel 1941 il presidente Roosevelt autorizzò l'apertura di un credito illimitato nei confronti delle nazioni in lotta contro la Germania nazista. Questo prestito, regolato dalla legge "degli Affitti e prestiti", permetteva agli Stati Uniti, allora in una posizione ancora neutrale, di sostenere gli Stati in guerra tramite la concessione in quantità illimitata di qualsiasi materiale bellico, senza ricevere un pagamento immediato.⁵⁷ Nel momento in cui anche gli USA entrarono in guerra contro il nazismo, la legge promulgata non perse valore, ma si continuò a mantenere gli aiuti per poter raggiungere gli obiettivi comuni. L'America accordò un sostegno pari a 50 miliardi di dollari, di cui gliene vennero rimborsati solamente 7,8 da una parte dei governi assistiti. Una delle clausole presenti durante l'approvazione della legge indicava che essa sarebbe rimasta in vigore fino a quando ci fosse stato uno stato di guerra; così, dopo la resa del Giappone, l'applicazione della legge venne sospesa. Tra gli Stati che furono aiutati grazie a questa legge rientrò anche l'Unione Sovietica, la quale non disprezzava affatto questo sussidio, ma non escludeva nemmeno la possibilità di poter continuare a ricevere finanziamenti statunitensi anche dopo la guerra e secondo diversi accordi. Nel 1943 si cominciò a riflettere sull'ipotesi di evasione di un ulteriore

⁵⁵ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 633-637.

⁵⁶ M. Del Pero, "Libertà e impero", Editori Laterza, Bari, 2011, pp. 279-283.

⁵⁷ Si veda E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 419-429 e M. Del Pero, "Libertà e impero", Editori Laterza, Bari, 2011, pp. 256-257.

prestito monetario verso l'URSS, con lo scopo di sostenerla nella ripresa una volta terminata la guerra e poter cominciare una collaborazione finanziaria. Le premesse sulla possibilità di rendere concreto quest'aiuto sembravano essere positive; tuttavia s'impiegarono quattro anni per arrivare a prendere una decisione definitiva. In questo periodo di tempo ci furono molteplici riunioni, incontri, tentativi di accordi in cui entrambe le parti si dimostravano essere disponibili e aperte ai negoziati; tutto ciò sembrava andare verso un esito positivo. Da una parte Stalin era aperto alle trattative, paventava l'ipotesi di ricambiare il prestito americano con pagamenti in oro e risorse minerarie; dall'altra Roosevelt sperava di introdurre il mercato capitalistico in Europa, proprio attraverso il finanziamento. Da parte sovietica, quindi, avrebbe dovuto esserci la disponibilità a una completa integrazione tra i due sistemi economici e l'accettazione delle condizioni dell'economia di mercato occidentale. Passò fin troppa acqua sotto i ponti tra il 1943 e il 1947, talmente tanta che alla fine l'URSS non ottenne alcun prestito monetario e gli USA decisero di non concedergliene alcuno.

In questo lasso temporale i rapporti mutarono, le strategie di ciascuna potenza vennero allo scoperto, le tensioni aumentarono e le probabilità di collaborazioni diminuirono sempre più. Pian piano il prestito si trasformò in occasione per l'America per ottenere concessioni politiche durante i trattati di pace sulla base della necessità sovietica ad avere capitale per la propria ripresa economica. Stalin non sembrava voler scendere a compromessi ma, al contrario, si stava appropriando di ogni bene trasportabile presente in territorio tedesco (come fissato nella conferenza di Yalta) senza però fare concessioni politiche o cercare un possibile negoziato. Gli Stati Uniti quindi ritirarono il loro consenso ad approvare un prestito finanziario, sostituendolo così alle riparazioni estratte dalla Germania.⁵⁸

Nel frattempo però le potenze vincitrici riuscirono a fatica a concludere molteplici trattati di pace circa l'organizzazione degli Stati, tra cui Finlandia, Jugoslavia, Romania, Italia, Polonia. La questione più complicata da risolversi fu quella relativa alla collaborazione nella Germania postbellica. Trovare degli accordi comuni per la strutturazione futura tedesca non fu affatto semplice e nemmeno veloce. Nel corso delle conferenze di Teheran, Yalta e Potsdam la questione tedesca non riusciva ad ottenere un'intesa comune; Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia concordavano nel mantenere

⁵⁸ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 559-561.

la Germania unita, trovare un'unica politica di amministrazione del territorio e dell'economia, ricostruire lo Stato denazificandolo e smilitarizzandolo. Nonostante essa venne divisa in quattro zone d'occupazione, secondo il numero delle potenze che avrebbero firmato un possibile accordo, si cercò di attuare una forma di controllo internazionale per impedire la rinascita dello Stato nazista e allo stesso tempo per ricostruire la società tedesca. Alla conferenza di Potsdam, dopo i continui rinvii su una presa di posizione dei vincitori, questa linea generale fu l'unico risultato che si ottenne. Solamente due punti fondamentali vennero fissati: oltre al governo della Germania come unica entità economica, era necessario provvedere al fabbisogno del popolo tedesco. La collaborazione però ebbe vita breve. Il tentativo di firmare un accordo di pace nei confronti della Germania fallì e le ripercussioni che questo fallimento ebbe determinarono la definitiva rottura della collaborazione tra le potenze vincitrici, USA e URSS in particolare, e segnò l'inizio degli anni della Guerra Fredda.⁵⁹

La fine dei negoziati tra America e Unione Sovietica non fu improvvisa, la questione tedesca fu solamente quell'ultima famosa goccia che fece traboccare il vaso. Si tenga presente, infatti, che tutte le cause sopra citate sono avvenute quasi contemporaneamente e sono tutte concatenate.

Sicuramente la presenza nel territorio tedesco delle truppe sia sovietiche sia americane non ha favorito un allentamento delle tensioni. Gli Stati Uniti prevedevano il ritiro dell'esercito una volta terminata la guerra e stabilita la pace, ma a causa del protrarsi della decisione sul come agire, essi avevano prolungato più del previsto l'impegno militare fuori dai propri confini; inoltre, il ritiro delle truppe americane avrebbe significato lasciare carta bianca alla supremazia sovietica, rischio da valutare nei dettagli vista la brutta piega che stava prendendo la relazione con l'Unione Sovietica. La Germania si trovava in un punto strategico non solo geograficamente, ma anche industrialmente: la produzione di acciaio e carbone tedesco era fondamentale per la ripresa economica tedesca e europea. Per questo motivo era altrettanto importante trovare un accordo politico sulle sorti di questa nazione. A maggior ragione, gli Stati Uniti non volevano rischiare che il governo comunista sovietico prendesse il sopravvento; viceversa, osservata la linea dura, apparentemente antisovietica, con cui gli americani affrontavano l'URSS,

⁵⁹ Si veda M. Del Pero, "Libertà e impero", Editori Laterza, Bari, 2011, pp. 282-283 e E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 554-564.

l'Unione Sovietica non era intenzionata a scendere a compromessi con il governo americano e a collaborare per l'introduzione del mercato capitalista in Europa.

La prima delusione circa la decisione di mantenere la Germania unita arrivò da due fronti. Il primo fu l'appoggio di ognuna delle tre potenze vincitrici a interlocutori politicamente affine a esse; i Sovietici si appoggiarono ai comunisti, gli Americani ai liberali, gli Inglesi ai laburisti; i Francesi invece boicottavano ogni decisione che portava all'uscita dai propri progetti espansionistici.⁶⁰ L'Unione Sovietica, per di più, aveva intrapreso la strada che conduceva verso un cambio di rotta nell'economia tedesca. Oltre a esportare nel proprio territorio macchinari, materie prime e tutto ciò che poteva essere ritenuto degno di un bottino di guerra e utile alla ripresa economica sovietica, essa attuò una riforma agraria che prevedeva la confisca dei grandi appezzamenti terrieri e la ridistribuzione a piccoli proprietari, la chiusura delle banche private, la nazionalizzazione delle industrie ancora attive. Questa strategia mandò in fumo la volontà a mantenere e amministrare la Germania come un'unica entità economica.

Un ulteriore problema legato all'industria tedesca riguardava la vita della cittadinanza. Si riuscì a raggiungere un accordo che determinava un limite per la produzione di acciaio in Germania, fissato a 7,5 milioni di tonnellate, di cui 5,8 milioni per uso interno e il rimanente considerato come riparazioni di guerra. Ben presto però ci si rese conto che non garantiva l'autosufficienza dell'economia tedesca e questo divenne uno dei punti cruciali di tensione nei rapporti tra le potenze, perché ciascuna di esse poi si adattò alle modificazioni per governare meglio.⁶¹

Era ormai chiaro che la cooperazione tra le potenze occupanti e l'unificazione della Germania fossero impossibili da attuare. Ogni potenza seguiva una propria linea di governo e non era intenzionata a scendere a compromessi con le altre. Inoltre le ostilità si stavano trasformando in uno scontro aperto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, in cui i primi volevano evitare il dilagare dell'influenza e della presenza sovietica nel territorio europeo, e i secondi da una parte si sentivano minacciati e dall'altra volevano espandersi, impedendo la partecipazione americana in Europa.

Nel 1946, dopo un'attenta preparazione, il segretario di Stato americano Byrnes decise per un cambio di rotta. Vista la quasi totale impossibilità di firmare un trattato di

⁶⁰ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, p. 667-668.

⁶¹ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 669-670.

pace che seguisse un accordo comune sul futuro della Germania, Byrnes redasse un documento, che fece recapitare direttamente a Mosca, Parigi e Londra, in cui dichiarava la volontà ad un'azione congiunta e non legata al raggiungimento di una votazione unanime tra le parti; questo nuovo trattato, quindi, sarebbe entrato in vigore, anche se una delle quattro potenze si fosse opposta. La proposta americana riguardava la stipulazione di un trattato di pace per la Germania, in cui si faceva presente l'impegno delle potenze a garantire la repressione di ogni accenno alla ripresa di una politica aggressiva, tramite il controllo delle industrie e il consenso ad agire autonomamente per garantire queste misure; ciò avveniva tramite la costituzione di una forza militare permanente contro la rinascita di un popolo tedesco.⁶²

La proposta di Byrnes era un ultimo tentativo per trovare un'intesa comune sulle sorti della Germania. Inoltre era un rovesciamento della volontà americana che inizialmente non aveva intenzione di sostare a lungo in Europa. Impegnandosi in quest'accordo, infatti, le truppe americane non si sarebbero ritirate nei tempi in cui era previsto.

Byrnes proponeva alle potenze occupanti di associarsi agli Stati Uniti per una gestione comune delle rispettive zone di occupazione. In questo modo, si abbandonava definitivamente il principio del mantenimento della Germania come unica unità economica e della riunificazione delle zone d'occupazione sotto un'amministrazione congiunta. L'Inghilterra accolse subito la proposta; la Francia nutriva dei dubbi e probabilmente non era ancora pronta per una decisione così importante; l'Unione Sovietica rifiutò per ovvi motivi politici.

Byrnes non intendeva dichiarare guerra contro l'URSS, ma riteneva urgente e necessaria una soluzione per la rinascita tedesca e il conseguente sviluppo europeo. Questo non voleva significare però che la politica statunitense apprezzasse la presenza dell'Armata Rossa in Germania, anzi, si resero palesi le intenzioni di Stalin sia nei confronti della Germania che nel resto dell'Europa orientale; la strategia di Byrnes contribuiva ad ostacolare le mire espansionistiche dell'URSS.

Ora l'obiettivo americano era rafforzare la Germania attraverso l'unificazione delle tre zone di occupazione, mettendo in secondo piano l'intesa con l'URSS. Da parte sua l'URSS vedeva questa mossa americana come una strategia antisovietica e come la

⁶² E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 671-673.

volontà ad espandere l'egemonia statunitense. Si arrivò così nel dicembre del 1946 alla firma dell'unificazione delle zone americane e britanniche che portò nei mesi seguenti all'inizio dello scontro politico, ideologico e economico tra due poli, quello statunitense e quello sovietico. Col tempo anche la Francia cedette e si formarono così due schieramenti opposti, resi evidenti dalla successiva creazione di due stati tedeschi, la Germania est e la Germania ovest.

Questo in linea generale il percorso di cambiamento avvenuto nei rapporti tra Unione Sovietica e Europa occidentale, in particolare nella relazione con gli Stati Uniti. Non c'è una causa più importante di un'altra che ha portato alla fine della collaborazione tra le due super potenze vincitrici. Dalla prima conferenza organizzata per decidere una strategia comune per porre fine alla Seconda Guerra mondiale, all'inizio della Guerra Fredda, non passarono molti anni, ma mutarono notevolmente i rapporti tra Stati, il sistema di alleanze, gli obiettivi di ciascun Paese. Si palesarono in maniera sempre più chiara gli obiettivi di entrambe le parti e questo portò al conseguente rifiuto di collaborare e negoziare con l'altro.

Come suggerisce lo storico italiano Ennio di Nolfo, questo periodo di tempo, che va dal 1940 circa al 1950, si può suddividere in quattro fasi sulla base dei cambiamenti avvenuti.⁶³ Fino al 1945 l'Unione Sovietica nei confronti degli Stati Uniti passò dall'essere un alleato inaffidabile, ad avversario e infine a nemico. Questo cambio di percezione portò anche a un mutamento nell'atteggiamento verso l'URSS: si passò dalla speranza di una collaborazione a una politica di separazione e sfiducia. Tra il 1946 e il 1947 le percezioni di antagonismo divennero reali e si passò così a dichiarare apertamente la volontà americana di sviluppare in Europa occidentale un progetto politico di ricostruzione economico, sociale e politico. Questo per i Sovietici voleva dire essere limitati nelle proprie mire espansionistiche e doversi confrontare con la presenza americana in Europa (tutelare l'Unione Sovietica dalla minaccia alla sua sicurezza per farla divenire una potenza mondiale). Infine tra il 1948 e il 1950 gli scontri presenti sul territorio europeo e asiatico assunsero carattere militare, marcando ancor di più la divisione mondiale in due blocchi opposti.

Come si è visto, non ci fu un singolo fatto che scatenò la divisione dell'Europa; fino a quando fu possibile, Stati Uniti e Unione Sovietica erano disponibili al dialogo e

⁶³ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, p. 631.

alla negoziazione. Tanti piccoli o grandi fatti portarono alla rivalità aperta le due superpotenze. Due modelli di sviluppo e organizzazione postbellica differenti, se non addirittura opposti; la successione al potere di Truman dopo Roosevelt e il conseguente cambio di approccio; il mutamento nella politica estera americana nei confronti dell'URSS; la determinazione sovietica nel mantenimento del proprio dominio in Europa e la volontà ad allargarne i confini; la negazione di prestiti finanziari americani nei confronti dell'URSS. Le scaramucce che Stalin e Truman, con i rispettivi ministri, si rivolsero, divennero sempre più aspre e conflittuali; non c'era più quel clima di speranza e ottimismo in una possibile cooperazione, ma esso si era trasformato in aperta ostilità nei confronti del nemico, in una competizione ideologica, politica, economica in cui avrebbe vinto chi sarebbe riuscito ad ottenere la supremazia mondiale.

È impossibile, e forse anche inutile, ipotizzare e fare probabili congetture su come sarebbe andato il corso della Storia se Stalin avesse dimostrato più disponibilità al dialogo o se non avesse voluto a tutti i costi imporre la propria presenza al di fuori del territorio sovietico; o al contrario se gli Stati Uniti non fossero intervenuti nelle trattative postbelliche o se avessero continuato la linea politica di Roosevelt. Nessuno questo può dirlo, ma rimane certo che la Seconda Guerra mondiale causò moltissimi danni non solo economici, ma anche sociologici, e che gli anni della Guerra Fredda portarono a nuovi conflitti e a una divisione del mondo che seppur in maniera limitata si ripercuote anche nella società odierna.

Si vuole infine fare una piccola precisazione. Tra tutte le ostilità e gli scontri via via maggiori nel secondo dopoguerra, ci fu un momento in cui tutte le parti coinvolte accolsero con piena approvazione una risoluzione decisiva: le punizioni per i criminali di guerra. Istituito il Tribunale militare internazionale di Norimberga, furono imputati e processati 22 capi nazisti, 12 dei quali vennero condannati a morte. Questo fatto segnò una svolta nel diritto internazionale; sebbene questa decisione fu presa in seguito alla Seconda Guerra mondiale, un conflitto che causò milioni di vittime e danni, fu importante la determinazione nel riconoscere che anche in tempo di guerra, qualunque essa sia, ci sono dei limiti che non devono essere oltrepassati.⁶⁴

⁶⁴ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 628-629.

2.3 La Guerra Fredda nella storiografia occidentale

Si vuole ora passare alla narrazione della Guerra Fredda dal punto di vista occidentale.

Due sono le premesse necessarie prima di affrontare l'esposizione dei fatti storici accaduti dal 1945 al 1953. La prima riguarda il motivo per cui si è scelto di proporre la visione occidentale e l'utilizzo di manuali scritti da storici italiani per delineare il corso degli eventi. La decisione di fare ciò è determinata dall'esigenza di fornire all'analisi che verrà fatta nel capitolo terzo una base chiara e completa di ciò che successe in quegli anni. Si vuole preparare il lettore alla comprensione generale degli eventi, della loro successione e, soprattutto, conoscere i fatti che hanno portato a determinate scelte o conflitti. Inoltre, l'utilizzo della storiografia italiana è dovuta al fatto che è il punto di vista di uno Stato che sì, è stato coinvolto nella Guerra Fredda, ma non era in prima linea nello scontro tra le due potenze; inoltre è la mia nazione di appartenenza.

La seconda premessa è un'avvertenza: la narrazione che seguirà non vuole affatto essere la causa di un confronto tra la storiografia occidentale e quella russa, per stabilire quale delle due parti ha esposto meglio, con più dettagli o chiarezza gli eventi. Questo paragone, oltre a risultare fuori tema, non sarebbe possibile, in quanto avverrebbe tra due elementi diversi tra loro; i manuali utilizzati nel capitolo terzo, sono libri di testo adottati nelle scuole russe, non trattano quindi solamente l'argomento della Guerra Fredda, ma un periodo storico molto più ampio; di conseguenza non possono scendere nei particolari del racconto. I manuali qui utilizzati, invece, sono dedicati interamente al periodo della Guerra Fredda e la narrazione presenta numerosi dettagli, con lo scopo di illustrare tutte le vicissitudini del periodo. Sono quindi due oggetti di studio completamente diversi tra loro, il cui confronto sarebbe inappropriato e inutile. Infine, gli argomenti che verranno trattati con più attenzione saranno gli stessi presi come oggetto di studio nel capitolo terzo.

2.3.1 La fondazione dell'Onu

A febbraio del 1945, sul finire della Seconda Guerra mondiale, si tenne a Yalta una seconda conferenza tra Roosevelt, Stalin e Churchill destinata a determinare il proseguimento del conflitto, organizzare i confini della Polonia, ufficializzare la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Successivamente, sulla base di questa conferenza, se ne organizzò un'altra a San Francisco con lo scopo di stilare lo statuto

dell'organizzazione e definirne quindi gli obiettivi e principi. Furono invitati tutti i Paesi che durante la conferenza di Yalta concordarono nell'opporsi contro la Germania e combatterla; complessivamente firmarono 49 Stati. Durante il dibattito avvenuto a San Francisco, i partecipanti ebbero modo di discutere e votare le decisioni da prendere che definivano il profilo dell'organizzazione: voleva essere un'organizzazione dotata di una capacità d'azione autonoma. La fondazione di questa struttura voleva essere differente dalla Società delle Nazioni, fallita qualche giorno prima dell'inizio della conferenza di San Francisco. Si decise di attribuire poteri speciali ai Paesi eletti come Membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Attorno a questo tema, ci furono molte discussioni. Il Consiglio di sicurezza assunse il compito di mantenere la pace e sicurezza internazionale, era quindi il centro politico, giuridico ed esecutivo. Era composto da 11 (successivamente 15) membri, cinque dei quali permanenti; gli altri venivano e vengono eletti a turno. L'Unione Sovietica era ed è un membro permanente ed aveva quindi il diritto di veto durante le votazioni (diritto che come abbiamo visto ha causato non pochi problemi). Gli altri Membri permanenti sono Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Cina.

Gli altri due organi facenti parte dell'Onu sono l'Assemblea e il Segretario generale. L'Assemblea non ha capacità operative proprie, può solo formulare raccomandazioni e segnalazioni. Il Segretario generale ha il compito di rappresentare l'Onu in ambito internazionale, dirigere l'apparato burocratico ed eseguire le decisioni prese dai precedenti organi.⁶⁵ Attualmente riveste questa carica il portoghese Antonio Guterres.

La carta prevedeva tutte le modalità e le procedure da seguire per riuscire a raggiungere gli obiettivi che si era posta; tutto però dipendeva dal modo in cui i Paesi aderenti decidevano di farne parte. Nel corso degli anni della Guerra Fredda, l'Onu e il Consiglio di sicurezza, in particolar modo, non ebbero vita facile: non sempre per il Consiglio di sicurezza fu immediato arrivare a una decisione comune o ricoprire a pieno il ruolo per cui fu creato. Molto spesso, infatti, i Membri permanenti avevano la tendenza a gestire in autonomia le contese, e il Consiglio si ritrovò ad assorbire i colpi principali e gestire le contese o, come successe con l'Unione Sovietica, non si riuscì a raggiungere una decisione definitiva e valida causa l'abuso del diritto di veto.

La fondazione dell'Onu presupponeva la collaborazione tra i Paesi partecipanti, soprattutto nel primo periodo di attività; il compito principale era il mantenimento della

⁶⁵ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 587-593.

pace e della sicurezza internazionale, ma allora era necessario trovare una o più strategie per la ricostruzione dell'Europa. Fu proprio in quest'ambito che nacquero le prime difficoltà. I rapporti tra le potenze vincitrici cominciarono a cambiare, la cooperazione ad essere precaria e le prime ostilità a palesarsi.

2.3.2 La dottrina Truman e il piano Marshall

Dopo la morte del presidente americano Roosevelt, diventò presidente Harry Truman, la cui politica divergeva da quella del suo predecessore. Nel febbraio del 1947 ci fu in Grecia una sommossa del partito comunista greco, che tentava di prendere il potere rovesciando la monarchia e cacciare le truppe inglesi. L'Inghilterra si trovò al centro della crisi greca che però non riusciva economicamente a gestire e per questo chiese un aiuto finanziario agli Stati Uniti. Nello stesso momento anche in Turchia le truppe sovietiche tentarono di ottenere il controllo sugli sbocchi nel Mediterraneo. Il coinvolgimento degli USA in queste due questioni, il timore dell'espansione sovietica e le già presenti ostilità con essa, portarono il presidente ad enunciare la sua "dottrina Truman".⁶⁶ In un discorso tenuto di fronte al Congresso americano, egli chiedeva l'approvazione a erogare un prestito di 400 milioni di dollari, sotto forma di aiuti militari ed economici a sostegno di Grecia e Turchia. Facendo ciò, gli Stati Uniti si impegnavano ad ampliare il loro raggio di presenza in Europa, anche in quei Paesi prima poco considerati. Non solo, l'appoggio dato alla Gran Bretagna mostrava chiaramente il cambio di rapporti con essa e la nascita di un'alleanza. Ma ciò che suscitò maggior dibattito fu la sfumatura di significato che ebbe il discorso pronunciato da Truman: dichiarò, sebbene non palesemente, l'ostilità contro l'Unione Sovietica, che fu definita la causa dei problemi presenti in quei "popoli liberi" con cui gli USA s'impegnarono. Il discorso di Truman diede la svolta definitiva nelle relazioni internazionali e segnò forse un punto di partenza. Tuttavia va tenuto a mente che la "dottrina Truman" non fu un singolo fatto capitato in un'atmosfera di pace e serena convivenza, ma fu preceduto dal famoso telegramma di George Kennan e gettò le basi per la stipulazione del piano Marshall.

Pochi mesi dopo, infatti, nel giugno del 1947, il Segretario di Stato George Marshall annunciò la volontà americana di aiutare economicamente l'Europa per sostenerla

⁶⁶ Si veda E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 681-683; M. Del Pero, "Libertà e impero", Editori Laterza, Bari, 2011, pp. 295-296 e J. Harper, "La guerra fredda", Il Mulino, Bologna, pp. 82-84.

nella ripresa del dopoguerra. Conosciuto come European Recovery Program (ERP), il piano Marshall fu approvato dal Congresso nell'aprile del 1948.⁶⁷ Quali erano i reali obiettivi di quest'aiuto economico? Ufficialmente avrebbe dovuto aumentare la produzione, incrementare il commercio estero, promuovere la cooperazione economica europea e consolidare la stabilità finanziaria. Ufficiosamente gli scopi erano arginare il comunismo e la sfera d'influenza sovietica, ridurre il deteriorarsi della situazione tedesca. Tuttavia l'offerta statunitense fu rivolta a tutta l'Europa, Unione Sovietica inclusa, ma coloro che avessero deciso di aderire, avrebbero dovuto anche accettare delle condizioni, le quali erano chiaramente in contrasto con l'ideologia sovietica. Inizialmente l'URSS valutò con grande attenzione se accettare o meno l'aiuto economico proposto, ma quando si rese conto delle clausole e delle conseguenze che ci sarebbero state, rifiutò senza battere ciglio. La mossa americana di non escludere l'URSS dalla rete di aiuti faceva parte di un piano ben studiato. Coinvolgere l'Unione Sovietica e i paesi sotto il suo controllo, essendo già sicuri che questi non avrebbero mai accettato, faceva apparire l'America disponibile e propensa a sostenere la ripresa di tutti. Inoltre si voleva far credere che l'esclusione di questi paesi dal sostegno economico fosse causa dello Stato sovietico e non degli obiettivi politici anticomunisti americani. Nonostante non fu dichiarato apertamente l'obiettivo del piano Marshall nei confronti dell'Unione Sovietica, ma anzi venne celato dietro la volontà della ripresa economica europea, questa si sentì presa di mira dall'America e da tutta l'Europa occidentale. L'attuazione del piano Marshall prevedeva la presenza americana in Europa ancora più stabile e determinata nei suoi obiettivi. Proporre un aiuto economico ai paesi occidentali significava legarli a sé e imporre quindi un determinato tipo di economia di mercato e una politica filoccidentale; voleva dire estendere l'influenza degli Stati Uniti nei territori europei e confinare così l'azione dell'Unione Sovietica. In quattro anni di attività, il piano Marshall evase un prestito pari a 13 miliardi di dollari.⁶⁸

Subito dopo il rifiuto dell'adesione al piano Marshall, fu creato il Cominform, l'Ufficio d'informazione dei partiti comunisti europei. A settembre del 1947 si tenne a Szklarska Poreba, una cittadina della Polonia, una riunione tra i capi di nove partiti comunisti dell'epoca. Lo scopo di quest'organizzazione era rafforzare il potere comunista

⁶⁷ Si veda M. Del Pero, "Libertà e impero", Editori Laterza, Bari, 2011, pp. 288-290 e J. Harper, "La guerra fredda", Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 90-94.

⁶⁸ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 692-712.

in Europa e tracciare una linea politica ed ideologica da far seguire, ma anche dimostrare agli Stati Uniti l'unità e la collaborazione tra i paesi dell'Europa orientale. L'attività del Cominform partì però svantaggiata sin dalla sua nascita: presupponeva una stretta collaborazione e alleanza tra i Paesi aderenti, ma al contrario erano presenti molteplici divergenze tra i partiti comunisti e le situazioni nazionali locali. Attraverso il Cominform si avviò la stalinizzazione del sistema. Fu sciolto nel 1956.⁶⁹

In soli due anni di trattative, conferenze e confronti, le relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica mutarono notevolmente; cominciarono a delinearsi più chiaramente le strategie politiche dei due fronti opposti: si saldarono le vecchie alleanze e ne nacquero di nuove e l'egemonia americana in Europa si fece più determinata e forte. Se la visione dell'Unione Sovietica è sempre stata evidente, la politica americana cambiò in questi due anni: si passò dalla ricerca di una collaborazione attraverso diversi tentativi e compromessi, alla demarcazione di una linea di divisione e alla dichiarazione di guerra contro il comunismo.

2.3.3 La questione tedesca

La questione tedesca rimaneva il nodo più difficile da sciogliere: non bastarono tre conferenze internazionali e numerosi tentativi di negoziati per definire un progetto comune per le sorti di questa nazione.

Tra il 1945 e il 1947 anche in questo campo, la situazione s'inasprì: da una parte l'Occidente cercava di consolidare la propria presenza e controllo nel territorio, allo stesso tempo tentava di indebolire l'influenza sovietica. Dall'altra parte l'Unione Sovietica imponeva nei territori dell'Europa orientale, attraverso azioni non sempre pacifiche, la propria politica e cercava di allargare i propri confini. Entrambe le parti quindi avevano delle ragioni valide per temere l'avversario, tentare di opporsi e avere difficoltà nello scendere a compromessi. Inoltre l'alleanza tra gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa occidentale si fece sempre più forte, giungendo alla firma di alcuni trattati di pace.⁷⁰

La divisione dell'Europa si stava facendo concreta, soprattutto quella della Germania. Al termine della Seconda Guerra mondiale si decise di dividere il territorio tedesco in quattro zone di occupazione, affidate a USA, URSS, Inghilterra e Francia; inoltre

⁶⁹ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 720-737.

⁷⁰ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 557-560.

pur trovandosi all'interno della zona d'occupazione sovietica, ma essendo la capitale, venne divisa in quattro parti anche Berlino. Su questo punto non si riuscì a trovare una soluzione differente: Berlino sarebbe stata amministrata allo stesso modo in cui si amministrava tutta la Germania. Questo fatto portò a due problemi fondamentali: come gestire la comunicazione tra la parte ovest della Germania e di Berlino e come sostenere la popolazione occidentale che si trovava nella parte orientale. Si riuscì a giungere ad un accordo, in cui i Sovietici autorizzavano la parte occidentale ad usufruire di tutti i collegamenti stradali per arrivare a Berlino ovest; il traffico aereo, navale e ferroviario non avrebbe subito alcun controllo, ma ci sarebbe stata libertà di circolazione.⁷¹

Con l'aumento delle tensioni e delle ostilità, la perdita della presenza comunista nei governi europei, nel 1948 i Sovietici decisero di attuare dei controlli sui movimenti da e per Berlino ovest, che oltre ad essere controllati, dovevano anche essere autorizzati.

Ma il fatto che segnò il momento di svolta, e che portò la tensione al suo apice, fu l'attuazione di una riforma monetaria in tutta la Germania ovest. Fino a quel momento, infatti, circolavano in tutta la nazione tre tipi di moneta: un marco tedesco d'anteguerra, un marco stampato dalle truppe d'occupazione, un marco stampato dai Sovietici; la presenza di queste monete non permetteva il realizzarsi del piano Marshall nella parte ovest. Si decise quindi di creare un nuovo marco tedesco, in sostituzione agli altri già presenti.

I Sovietici, ovviamente in disaccordo con questa decisione, tentarono di opporsi e di far valere la loro moneta in tutto il territorio, ma così non avvenne. Di conseguenza decisero di imporre un blocco del traffico ferroviario, terrestre e fluviale su tutto il territorio. Per loro questo significava anche l'ultimo tentativo per impedire l'alleanza delle tre zone d'occupazione occidentale o, almeno, di ottenere il controllo sull'intera città di Berlino. Gli Stati Uniti superarono questo blocco con un "ponte aereo", ovvero con il rifornimento di beni di prima necessità, e non solo, sorvolando il territorio che si frapponeva tra le due parti ovest. In questo momento il rischio di passare allo scontro militare fu elevato. Oltre a ciò, nei primi giorni di blocco, vennero trasferiti dei bombardieri nelle basi britanniche, che sebbene non configurati al trasporto di bombe atomiche, lanciarono un chiaro messaggio di contrattacco. Si cercò di trovare un compromesso per arrivare all'interruzione della chiusura dei confini ma Stalin, da parte sua, era deciso:

⁷¹ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 561-564.

per ottenerla, gli Alleati avrebbero dovuto rinunciare alla creazione di un governo nella Germania ovest.⁷²

Tuttavia poco tempo dopo, cambiarono le condizioni: si doveva discutere la creazione di una Germania federale alla riunione del Consiglio dei Ministri esteri. A maggio del 1949 il blocco fu rimosso e lo stesso giorno cominciarono le trattative per la creazione di un governo nella parte occidentale, che nacque ufficialmente a settembre dello stesso anno. Berlino rimase divisa, così come la Germania; si accentuò la percezione di un'Unione Sovietica aggressiva contro la ricostruzione europea, il che aumentò la politica antisovietica, e poco dopo si ufficializzò la nascita del Patto Atlantico. Il blocco di Berlino sancì la divisione definitiva dell'Europa, l'ufficiale contrapposizione di due blocchi opposti, con un modello di sviluppo completamente differente. Fu il primo conflitto aperto tra i due fronti, che rischiò di diventare armato se una delle due parti avesse agito diversamente; allo stesso tempo, sia Stati Uniti che Unione Sovietica non avevano intenzione di andare oltre le minacce: non erano pronte per una nuova guerra.

La questione tedesca si risolse in questo modo, se si può ritenere questo sviluppo degli eventi una risoluzione: la divisione della Germania e di Berlino rimase tale fino al 1991 con la dissoluzione dell'Unione Sovietica e il precedente crollo del muro di Berlino nel 1989.

Nonostante l'opposizione dei due blocchi fosse chiara, Stati Uniti e Unione Sovietica non cessarono di cercare una negoziazione per evitare l'esplosione di un'ulteriore guerra mondiale; parallelamente a questo ambedue continuarono a fortificare le proprie alleanze e la propria posizione. Il sistema di alleanze si faceva, infatti, sempre più fitto, ciascuna coalizione sosteneva con la propaganda le proprie azioni cercando di aumentare l'astio nei confronti del nemico. Questo si realizzò attraverso la creazione della NATO, la quale era stata preceduta dal Patto Atlantico, e dall'attività del Cominform.⁷³

In Occidente cresceva sempre più la preoccupazione verso l'aggressività della politica comunista e della sua determinazione ad espandersi. Per questo motivo a seguito della firma del Patto Atlantico e del crescente timore europeo, si gettarono le basi per la nascita della NATO, un'organizzazione che permetteva lo stanziamento di un esercito stabile in tempo di pace. Costituito da Stati Uniti, Canada, Francia, Inghilterra, Italia,

⁷² J. Harper, "La guerra fredda", Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 98-101.

⁷³ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 722-726.

Germania e altri Paesi dell'Europa occidentale, il suo scopo era garantire la sicurezza all'interno e alle frontiere degli Stati aderenti e, in caso di attacco ad uno di essi, agire con un esercito apposito formato dai mezzi per la difesa messi in comune da ciascun partecipante.⁷⁴

Come risposta alla nascita della NATO e all'annessione ad essa della Germania ovest, l'Europa orientale stipulò il Patto di Varsavia. Quest'accordo prevedeva l'impegno di collaborazione tra l'Unione Sovietica e i suoi Paesi satelliti; similmente alla NATO, anche questo patto garantiva la sicurezza e la difesa di ogni singolo membro e in caso di attacco sarebbe stata fornita l'immediata assistenza, attraverso la discesa in campo di un esercito apposito. Il Patto di Varsavia, sebbene nato non grazie a una collaborazione tra Paesi alleati, ma piuttosto a seguito di una decisione sovietica, segnò l'inizio di una nuova fase; dal 1956 la Guerra Fredda non fu più lo scontro bipolare tra due super potenze, avvenuto prima in Europa e poi in Asia, ma si manifestò sotto altre forme, che alcuni storici definiscono essere i primi passi verso una "distensione".⁷⁵

Prima di tutto ciò però, si dovette passare per lo scontro armato. Se all'interno dell'Europa si riuscì in ogni caso a impedire l'uso delle armi, ciò non fu possibile in Asia.

2.3.4 La guerra in Corea

Dopo la fine della guerra in Giappone, la Corea divenne un'ex colonia; rimasta senza governo, Stati Uniti e Unione Sovietica decisero di occuparla e amministrarla, con lo scopo di farla ritornare in possesso di un governo autonomo. Bisognava liberare il paese dai giapponesi e si decise quindi per un'azione congiunta: i Sovietici sarebbero penetrati dal Nord e gli Americani dal Sud, fermandosi al confine del 38° parallelo.

Nel 1948, secondo indicazioni dell'Onu, si tennero in Corea del Sud delle elezioni che portarono alla nascita della Repubblica di Corea, con a capo Syngman Rhee. Pochi giorni dopo a Nord, sotto la guida di Kim Il Sung, venne proclamata la Repubblica popolare di Corea. Entrambi i governi si ritenevano essere il governo ufficiale della Na-

⁷⁴ M. Del Pero, "Libertà e impero, Editori Laterza, Bari, 2011, pp. 293-295.

⁷⁵ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 815-817.

zione. Gli Americani e i Sovietici decisero quindi di cominciare il ritiro delle proprie truppe.⁷⁶

Nel 1950 la Corea del Nord decise di invadere la Corea del Sud; il governo di stampo comunista aveva preparato a lungo l'attacco, appoggiato da Cina e Unione Sovietica, anche tramite il rifornimento di armi e truppe. Non solo, Kim prima di effettuare l'invasione chiese "il permesso" a Stalin, il quale glielo concesse avvertendolo però che non sarebbe intervenuto in caso di guerra; ottenuto l'appoggio dell'URSS, di conseguenza ottenne anche quello della Cina. Le condizioni che proponeva Stalin però erano chiare: il suo consenso non significava anche il suo coinvolgimento militare, di questo, infatti, avrebbero dovuto occuparsene le truppe cinesi.

Così il 25 giugno 1950, la Corea del Nord invase la Corea del Sud. Questo fatto li colse impreparati e in poco tempo le truppe di Kim arrivarono fino alla parte settentrionale occupando quasi tutta la penisola. Gli Stati Uniti intervennero immediatamente e sottoposero la questione al Consiglio di sicurezza dell'Onu; approfittando dell'assenza dell'URSS, si decretò la Corea del Nord aggressore e l'esercito americano contraccambiò l'attacco nord coreano esponendo la bandiera delle Nazioni Unite.⁷⁷ In due settimane le truppe nordcoreane furono spinte indietro al 38° parallelo e anche oltre, arrivando ai confini con Cina e Unione Sovietica. Era necessario intervenire, ma Stalin non voleva esporsi e sollecitò quindi l'intervento cinese che si realizzò solamente quando si ebbe la certezza dei rifornimenti sovietici.

Nel 1951 la guerra tornò sul confine del 38° parallelo. In questa fase del conflitto, il generale MacArthur fece pressioni a Truman per l'utilizzo della bomba atomica, unico mezzo, secondo la sua opinione, per concludere la guerra; ma Truman si rifiutò perché non voleva che diventasse uno scontro globale e voleva evitare il conseguente intervento sovietico. Nel giugno del 1951 il conflitto continuava a rimanere stabile al confine tra Corea del Nord e del Sud, così i sovietici, facendosi portavoce dei nordcoreani, chiesero l'inizio delle trattative di pace. Per giungere a una pace, ci vollero due anni.

Uno degli ostacoli iniziali fu la sistemazione dei prigionieri di guerra e la possibilità che questi avevano di scegliere in che parte della Corea vivere. Solamente nel 1953

⁷⁶ E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 765-767.

⁷⁷ Si veda E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 768-771 e M. Del Pero, "Libertà e impero", Editori Laterza, Bari, 2011, pp. 303-305.

con l'elezione a presidente di Eisenhower i negoziati ripresero e venne firmato l'armistizio.⁷⁸

L'intervento e l'appoggio dei Sovietici nella guerra di Corea fu visto sotto diversi punti di vista. Secondo Truman, l'attacco fu opera di Stalin, il quale perseguiva i suoi obiettivi espansionistici o voleva cogliere l'occasione per l'instaurazione del partito comunista anche in quella zona del mondo. Da parte loro, i Sovietici accusavano gli Stati Uniti di favorire la creazione di un governo anticomunista, nonostante la Corea non venisse considerata dall'America così strategicamente importante per il mantenimento dell'equilibrio mondiale. Sebbene l'Unione Sovietica avesse deciso di non intervenire, rifornì la Corea del Nord di armi sofisticate. L'intervento statunitense invece mise in luce le difficoltà presenti all'interno del governo, in particolare il disaccordo fra Truman e il generale MacArthur.⁷⁹

La guerra in Corea fu il primo scontro armato nel periodo della Guerra Fredda; sebbene si svolgesse su terreno asiatico, ancora una volta vide lo scontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica alleati ad altri Stati.

Determinare l'anno della fine della Guerra Fredda non è immediato, ci sono, infatti, diverse teorie. Generalmente si identifica la conclusione con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, avvenuta nel 1991, altri anticipano la fine al 1989 con la caduta del muro di Berlino e la conseguente riunificazione della capitale tedesca, divenuta il simbolo per eccellenza della divisione europea e dello scontro tra USA e URSS; ancora, secondo altri storici la fine della guerra si può collocare nel 1956, anno in cui entrarono in attività la NATO e il Patto di Varsavia e sembrò esserci una prima distensione dei conflitti.

⁷⁸ Si veda E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 774-776 e J. Harper, "La guerra fredda", Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 128-134.

⁷⁹ M. Del Pero, "Libertà e impero", Editori Laterza, Bari, 2011, pp. 306-307.

CAPITOLO TERZO

Il confronto di tre manuali scolastici

In questo terzo capitolo si procederà al confronto dei tre libri di testo, prendendo in considerazione alcuni eventi storici importanti dei primi anni della Guerra Fredda, al fine di individuare le differenze e le caratteristiche comuni presenti nell'approccio utilizzato dagli storici Zagladin, Torkunov e Volobuev.

L'analisi delle narrazioni storiche presentate nei tre manuali scolastici seguirà l'ordine cronologico in cui si sono succeduti i fatti compresi tra il 1945 e il 1953. Il primo argomento da noi preso in esame è la fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu) nel 1945. A questo seguirà l'attuazione del piano Marshall e le conseguenze che esso ha avuto, l'inizio della Guerra Fredda, il blocco di Berlino, primo conflitto non militare, e infine la guerra di Corea, primo conflitto armato conclusosi nel 1953.

Si inizierà l'analisi considerando come prima cosa la collocazione del tema trattato all'interno del manuale, la struttura di ciascun paragrafo considerato e le unità di contenuto che compongono il testo.⁸⁰ Dopodiché verranno selezionate alcune parti dei paragrafi considerati per poter confrontare e osservare più da vicino il punto di vista di ciascun autore e l'approccio utilizzato per presentare un determinato fatto storico.

3.1 La fondazione dell'Onu

L'Organizzazione delle Nazioni Unite è un'organizzazione internazionale istituita nel 1945 dopo la Seconda Guerra mondiale. Tra i principali obiettivi c'è il mantenimento della pace e della sicurezza, nonché la protezione dei diritti umani.

Il manuale di Zagladin pone quest'evento a conclusione del capitolo dedicato alla fine della Seconda Guerra mondiale, come per indicare la conclusione di un periodo storico difficile e importante e la speranza dell'inizio di una nuova era, attraverso la stipu-

⁸⁰ Per l'analisi della struttura dei giornali italiani, il linguista italiano M. Dardano, propone la suddivisione della narrazione in unità, o categorie, di contenuto. Con questa espressione s'intende l'individuazione all'interno della narrazione di quella parte del discorso che racchiude determinati elementi, quali, ad esempio, soggetto, attore, sintassi e lessico. Sebbene questa metodologia sia utilizzata per l'analisi dei quotidiani, verrà applicata anche nel confronto dei manuali scolastici. In questo contesto, però, l'individuazione delle unità di contenuto è stata effettuata sulla base dell'argomento trattato, per poi individuare, all'interno di ciascuna di essa, i tratti distintivi utili al confronto, quali lessico, sintassi, attore, soggetto, direzione della comunicazione.

Si veda il saggio di M. Dardano, "Il linguaggio dei giornali italiani", 1973, pp. 30-50.

lazione di questo accordo di pace internazionale comune. Per quanto riguarda la lunghezza del testo, l'autore dedica uno spazio maggiore all'avvenimento in questione rispetto agli altri due testi. Come si vedrà nel corso dell'analisi, Zagladin utilizza perifrasi e periodi più lunghi e ricchi di parole, talvolta presentando esempi concreti, finalizzati alla comprensione dei fatti esposti.

Nella prima unità di contenuto si incontra un'introduzione in cui l'autore espone la situazione internazionale postbellica e la direzione verso un accordo di pace comune. La seconda unità di contenuto riguarda la fondazione dell'Onu e l'elenco dei compiti, per poi proseguire, nella terza unità, con la descrizione del Consiglio di sicurezza e le mansioni che questo aveva.

In Torkunov, invece, la questione dell'Onu è posta all'inizio di un capitolo che si intitola "Il posto e il ruolo dell'URSS nel mondo postbellico" (*Mesto i rol' SSSR v poslevoennom mire*). In particolar modo, il paragrafo in cui la fondazione dell'Onu è inserita, sottolinea la condizione di paese vincitore del conflitto in cui si trova l'Unione Sovietica e, in questo caso, la partecipazione dello Stato sovietico all'Onu risulta essere un ulteriore aspetto vincente che evidenzia le vittorie e la potenza dell'URSS postbellica.

La struttura qui presente è differente rispetto a quella di Zagladin. Innanzitutto, lo spazio che dedica l'autore all'argomento è un terzo rispetto a quello nel primo manuale. Inoltre, le due unità di contenuto presenti, sebbene sintetiche, riguardano la partecipazione e i compiti dell'Unione Sovietica all'Onu come fondatore e il suo ruolo di membro permanente.

In Volobuev la fondazione dell'Onu, similmente a Zagladin, è posta come ultimo argomento di un capitolo che tratta la conclusione della Seconda Guerra mondiale e la situazione degli Stati sconfitti e delle potenze vincitrici. Come vedremo, Volobuev non accenna all'Unione Sovietica, ma parla di coalizione antihitleriana. Così facendo, non solo c'è continuità con la linea narrativa utilizzata fino a questo momento, ovvero trattare la situazione postbellica come questione internazionale senza approfondire i meriti o le colpe delle nazioni vincitrici, ma soprattutto non presenta la questione a favore dell'URSS, come invece fanno Zagladin o Torkunov. In questo manuale la questione è posta come naturale conseguenza della volontà di "mettere ordine" all'interno degli Stati dopo il terribile conflitto.

Lo spazio che Volobuev dedica alla fondazione dell'Onu è simile a quello di Torkunov. La struttura e le unità di contenuto, però, differiscono. La prima unità di contenuto riguarda la fondazione dell'organizzazione, mentre la seconda unità espone i compiti di questa.

Nonostante alle tre narrazioni sia dedicato uno spazio differente all'interno del capitolo in cui sono collocate, in tutti e tre i testi si può notare la presenza dello stesso ordine narrativo: si inizia col nominare il soggetto, nonché l'artefice della fondazione e creazione dell'Onu, per poi passare a un elenco (esposto in maniera differente, più dettagliato e chiaro in Zagladin e più conciso in Volobuev e Torkunov) degli scopi e obiettivi dell'organizzazione stessa. Ciò che quindi rende diverso ciascun manuale è il metodo di esposizione e, come vedremo a breve, la presenza di alcuni dettagli che caratterizzano la narrazione.

L'analisi può cominciare prendendo in esame l'attore designato nei testi per la fondazione dell'Onu, ovvero lo Stato o l'insieme di Stati che ha proposto e si è adoperato per portarne avanti la creazione. Zagladin decide di fare una breve introduzione per portare il lettore all'atto d'istituzione dell'organizzazione, e, probabilmente per dare una spiegazione del motivo di tale decisione, espone la condizione politica internazionale postbellica e affida alla volontà degli Stati vincitori la decisione di agire concretamente per stabilizzare la politica internazionale.

Война доказала, что при возникновении общей для всех угрозы народы, живущие при различных политических режимах, приверженные различным системам ценностей и идеологиям, способны к сотрудничеству и могут отбросить свои разногласия. Был сделан шаг к утверждению на международной арене политики, основанной не на претензиях отдельных стран на роль велики держав, а на уважении единых для всех народов правовых норм. Эти нормы были положены в основу деятельности Организации Объединённых Наций (ООН), одним из учредителей которой стал Советский Союз.⁸¹

Secondo Zagladin, quindi, in questa vicenda è centrale una volontà comune delle nazioni, concretizzata in una serie di norme scritte. In questo contesto viene introdotta l'Unione Sovietica, definita come uno dei fondatori (*učreditel'*). Facendo ciò l'autore

⁸¹ «La guerra ha dimostrato che quando esiste una minaccia comune per tutti, le persone che vivono sotto diversi regimi politici, impegnate in sistemi di valori e ideologie differenti, sono in grado di cooperare e possono mettere da parte le loro differenze. È stato compiuto un passo verso l'affermazione nella scena politica internazionale, basata non sulle rivendicazioni dei singoli paesi per il ruolo delle grandi potenze, ma sul rispetto delle norme di diritto comuni a tutti i popoli. Queste norme gettarono le basi per le attività delle Nazioni Unite (ONU), uno dei cui fondatori fu l'Unione Sovietica», N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 232.

pone l'attenzione del lettore sulla presenza dell'URSS nella scena internazionale, ma non ne evidenzia con troppa enfasi l'importanza o il ruolo ricoperto, anzi la mette allo stesso piano degli altri Stati. Non utilizza sostantivi, aggettivi o avverbi che sottolineano l'appartenenza dell'autore allo Stato russo o che riconducono un suo essere di parte, volendo, ad esempio, sottolineare l'importanza della partecipazione dell'Unione Sovietica nella nuova organizzazione. Questa stessa strategia è utilizzata nella descrizione della composizione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che vedremo a breve, nel momento in cui si passerà all'analisi della narrazione degli obiettivi dell'organizzazione.

Torkunov, invece, utilizza un altro termine per descrivere il ruolo ricoperto dall'Unione Sovietica nella fondazione dell'Onu e la definisce promotore (*iniciator*). Forse è interessante sottolineare la sfumatura di significato che intercorre tra questo termine e quello utilizzato da Zagladin, ovvero “fondatore”. Torkunov definendola “promotore”, pone l'URSS in una posizione di partecipazione attiva, alludendo forse al fatto che è stata coinvolta nel progetto di stesura delle linee essenziali; Zagladin, invece, descrivendola come uno dei fondatori, rispetto a Torkunov mette in risalto l'importanza avuta ed evidenzia l'atto concreto della fondazione, ma non pone l'Unione Sovietica come partecipante attiva, che opera concretamente con idee o proposte, nella creazione e definizione del programma e delle intenzioni dell'Onu.

Inoltre, Torkunov pone immediatamente l'accento sull'URSS, senza però soffermarsi; infatti dopo aver introdotto l'argomento, in poche parole fornisce una breve ma chiara descrizione dell'Onu e attraverso l'uso del participio attivo presente ne espone brevemente gli obiettivi.

СССР выступил в качестве одного из инициаторов создания Организации Объединённых Наций – ключевой международной структуры, обеспечивающей безопасность и взаимодействие государств в послевоенном мире.⁸²

Torkunov in un unico periodo fornisce al lettore la descrizione dell'Onu, presentandone la fondazione, gli scopi e mostrando il ruolo svolto dall'URSS.

Anche il paragrafo di Volobuev dedicato all'Onu è breve e conciso, ma fornisce qualche dettaglio e precisazione in più rispetto a Torkunov.

⁸² “L'URSS ha agito come uno dei promotori della creazione delle Nazioni Unite, una struttura internazionale chiave che garantisce la sicurezza e l'interazione degli stati nel mondo postbellico” (A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 2, p. 74).

Антигитлеровская коалиция явилась основой для формирования Организации Объединённых Наций, созданной на конференции в Сан-Франциско (апрель – июнь 1945 г.). Помимо осуществления международного сотрудничества в разрешении проблем экономического, социального и гуманитарного характера, устав ООН предусматривал поддержание международного мира и безопасности на основе принципов равенства, отказа от применения силы и наказания любого агрессора.⁸³

Autore della fondazione dell'Onu secondo Volobuev è la coalizione antihitleriana, concetto più generico rispetto alle descrizioni da me precedentemente riportate. Inoltre questo testo è l'unico in cui si nomina la conferenza di San Francisco, riunione dalla quale è nata l'organizzazione. Un altro aspetto interessante è il fatto che in queste righe non viene citato nessuno Stato, né l'URSS né nessun altro partecipante; in questo modo l'autore del manuale fornisce un'interpretazione dell'evento equilibrata, in cui tutti i Paesi partecipanti sono allo stesso livello di importanza, perché citandoli tutti attraverso l'escamotage della coalizione, ma senza nominarne palesemente qualcuno, fa in modo che il lettore percepisca la fondazione dell'Onu come atto nato dalla volontà di più Stati diversi tra loro che perseguivano però gli stessi obiettivi. Con questo non si vuole dire che Torkunov e Zagladin non siano obiettivi; anche loro infatti pongono l'Unione Sovietica allo stesso piano degli altri Stati soprattutto attraverso l'uso di avverbi, ma in Volobuev, questo stragemma fa in modo che la descrizione risulti più imparziale, o, almeno, che il punto di vista dell'autore sia di un soggetto esterno che si limita a descrivere i fatti. Tuttavia, ciò non esclude che nella realtà dei fatti non ci sia stato un ente più importante di un altro nell'atto di fondazione dell'Onu, ma dalla lettura delle narrazioni qui considerate, si evince una situazione di equilibrio.

Si prenda ora in considerazione l'esposizione degli obiettivi dell'Onu. Leggendo le tre differenti narrazioni e mettendole una di fianco all'altra, si può notare un'escalation di particolari via via maggiore. Se in Torkunov la missione dell'Onu è inserita nella descrizione dell'Organizzazione attraverso l'uso del participio attivo presente *obespečiva-juščij* ("che garantisce"), come detto in precedenza, osservando invece gli altri due manuali si può notare una differenza sostanziale nel tipo di narrazione, in cui Volobuev

⁸³ "La coalizione anti - hitleriana fu la base per la formazione delle Nazioni Unite, creata durante una conferenza a San Francisco (aprile-giugno 1945). Oltre alla cooperazione internazionale nella risoluzione di problemi di natura economica, sociale e umanitaria, la Carta delle Nazioni Unite prevedeva il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali sulla base dei principi di uguaglianza, non uso della forza e punizione di qualsiasi aggressore" (O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., p. 182).

prima e Zagladin dopo, presentano gli stessi obiettivi espressi da Torkunov, utilizzando però perifrasi più lunghe.

Volobuev, rispetto a Torkunov, espone più chiaramente ciò a cui devono adempiere i membri dell'Onu; è una descrizione concisa nell'esposizione ma comunque completa nel contenuto e più dettagliata rispetto a Zagladin. Mettendo a confronto la narrazione degli obiettivi dell'organizzazione, se Torkunov si limita a scrivere "che garantisce la sicurezza e l'interazione degli stati nel mondo postbellico", Volobuev dice che "prevedeva il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali sulla base dei principi di uguaglianza, non uso della forza e punizione di qualsiasi aggressore". Inoltre, nella seppur breve descrizione dell'evento, l'autore aggiunge anche "Oltre alla cooperazione internazionale nella risoluzione di problemi di natura economica, sociale e umanitaria". Zagladin, invece, va ben oltre e si dilunga nell'espone le stesse nozioni. Si veda innanzitutto l'esposizione del concetto di uguaglianza tra le nazioni: se per Volobuev è *princip ravenstva* ("principio di uguaglianza"), per Zagladin è *ravenstvo malych i bol'sich nacij* ("uguaglianza tra nazioni piccole e grandi"). Un altro esempio molto più chiaro è il comportamento adottato in caso di aggressione: Volobuev lo descrive come *nakazaniya ljubogo agressora* ("punizione di qualsiasi aggressore"), Zagladin, invece, "Любая страна, ставшая жертвой нападения, могла обратиться в Совет Безопасности, наделённый правом принятия мер, вплоть до военных, для пресечения агрессии" (Qualsiasi paese caduto vittima di un attacco, poteva rivolgersi al Consiglio di Sicurezza, investito del diritto di adottare misure, fino all'esercito, per reprimere l'aggressione). È chiaro che l'informazione che si vuole dare al lettore è la stessa, tuttavia Zagladin la trasmette fornendo contemporaneamente il dato e l'esempio, come se volesse dare al lettore un'immagine concreta per aiutarlo nella comprensione e nella ricezione del messaggio.

Si vuole infine considerare la seconda parte del paragrafo dedicato all'Onu di Zagladin e di Torkunov e utilizzarli come base per evidenziare alcune piccole differenze che possono aiutare a definire l'approccio utilizzato dai testi messi a confronto. Si riporta quindi di seguito il confronto delle due parti del discorso considerate; con una sottolineatura, sono presenti anche i dati che fanno riferimento all'esposizione di compiti e obiettivi citati nel paragrafo precedente.

Задачей ООН являлось обеспечение стабильного мира и международной безопасности. Устав ООН провозглашал равенство малых и больших наций, необходимость уважения прав и достоинства человека, соблюдения международных обязательств и международно-правовых норм. Учредители ООН выразили свою приверженность социальному прогрессу и улучшению условий жизни людей при большей свободе. Важнейшим органом ООН стал **Совет Безопасности**, включивший в качестве постоянных членов крупнейшие государства, создавшие антигитлеровскую коалицию, – США, СССР, Китай, Великобританию, Францию. Любая страна, ставшая жертвой нападения, могла обратиться в Совет Безопасности, наделённый правом принятия мер, вплоть до военных, для пресечения агрессии.⁸⁴

Вместе с США, Великобританией, Францией и Китаем Советский Союз стал постоянным членом (обладающим правом вето) руководящего органа ООН – Совета Безопасности.⁸⁵

Come si può notare, in entrambi i paragrafi sono citati, con modalità differenti, due aspetti che in Volobuev non si trovano: il Consiglio di Sicurezza e i membri permanenti. In Torkunov l'elemento "consiglio di sicurezza" è introdotto come completamento della descrizione dell'Onu, mentre l'Unione Sovietica è messa sullo stesso piano d'importanza delle altre nazioni nominate grazie all'uso dell'avverbio *vmeste* (assieme). Dal canto suo, Zagladin descrive prima in maniera precisa i compiti e gli impegni dell'Onu ed espone poi quelli del Consiglio di Sicurezza, i cui membri non solo sono elencati chiaramente, ma precisano la composizione della coalizione antihitleriana, nominata anche in Volobuev. Potendo osservare e leggere le righe di Zagladin dedicate all'Onu, risulta evidente la discrepanza nella modalità di esposizione tra questo autore e gli altri due. È necessario però sottolineare che sebbene Zagladin possa sembrare a pri-

⁸⁴ “La missione delle Nazioni Unite era di garantire pace stabile e sicurezza internazionale. La Carta delle Nazioni Unite proclamò l'uguaglianza delle nazioni, piccole e grandi, la necessità di rispettare i diritti e la dignità umani, il rispetto degli obblighi internazionali e del diritto internazionale. I fondatori delle Nazioni Unite espressero il loro impegno per il progresso sociale e il miglioramento delle condizioni di vita delle persone con maggiore libertà. Il più importante organo delle Nazioni Unite era il Consiglio di Sicurezza, che comprendeva come membri permanenti i maggiori stati fondatori della coalizione anti - Hitler: Stati Uniti, URSS, Cina, Gran Bretagna, Francia. Qualsiasi paese caduto vittima di un attacco, poteva rivolgersi al Consiglio di Sicurezza, investito del diritto di adottare misure, fino all'esercito, per reprimere l'aggressione” (N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 232).

⁸⁵ “Insieme agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna, alla Francia e alla Cina, l'Unione Sovietica divenne un membro permanente (con potere di veto) dell'organo di governo delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza” (A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 2, p. 74).

mo impatto quello che nella sua scrittura è più dettagliato e preciso, è anche vero che Torkunov e Volobuev non sono da meno. Specialmente quest'ultimo, il quale nelle poche righe in cui parla dell'Onu e della sua fondazione, fornisce informazioni aggiuntive, si veda la conferenza di San Francisco, che negli altri manuali non troviamo. Inoltre entrambe le presentazioni sono esaustive e danno la possibilità al lettore di comprendere in modo completo e senza dubbi come avvenne la fondazione dell'Onu e la missione che essa aveva.

Per concludere la prima analisi narrativa effettuata prendendo come esempio la fondazione dell'Onu, argomento scelto perché può fungere da ponte di collegamento tra la fine della Seconda Guerra mondiale e l'inizio della Guerra Fredda, si può per ora intuire come siano già presenti tre diversi approcci alla storia da parte di tre autori diversi. In questo primo paragone non è emerso in maniera accentuata il ruolo rivestito dall'URSS, o meglio, non è emerso il punto di vista dell'autore di ciascun testo circa l'Unione Sovietica. Tuttavia, al momento Zagladin sembrerebbe essere l'autore che si dilunga maggiormente nella descrizione degli eventi, mentre Torkunov e Volobuev parrebbero essere più concisi. Volobuev, inoltre, si può considerare, per ora, essere l'autore che si distacca maggiormente dal punto di vista sovietico e che fornisce una panoramica internazionale dell'evento (ricordo come egli non abbia mai nominato l'URSS, ma anzi sia stato sempre imparziale menzionando solamente la coalizione antihitleriana). Torkunov, invece, ha dimostrato di riuscire a descrivere in modo chiaro un evento senza ricorrere a lunghe perifrasi. Le differenze osservate in questa sede sono minime e non sono sufficienti a delineare con sicurezza e precisione il carattere di ciascun manuale.

3.2 Il piano Marshall

Si procederà ora l'analisi mettendo a confronto l'evento storico che ha contribuito a gettare le basi all'inizio della Guerra Fredda e ai primi scontri verbali tra le due nazioni vincitrici della seconda Guerra Mondiale: la stipulazione del piano Marshall.

In Zagladin il piano Marshall viene narrato all'inizio del capitolo dedicato ai primi conflitti e scontri della Guerra Fredda. Considerando che la stipulazione di questo patto ha contribuito all'avvio della divisione politico-ideologica definitiva del mondo postbellico in due blocchi d'influenza, la sua collocazione qui si può ritenere appropriata, sia

per essere stato uno dei primi scontri verbali politici tra Unione Sovietica e Stati Uniti, sia per aver incrementato le tensioni e i successivi conflitti, armati e non.

Le unità di contenuto qui presenti sono due: nella prima si parla dei successi dell'URSS, in campo economico e politico. Nella seconda unità si espone il timore dell'Europa occidentale, in particolare degli Stati Uniti, davanti a questa espansione sovietica e si descrive quindi il comportamento adottato, il piano Marshall, e la conseguente risposta sovietica.

Torkunov pone il piano Marshall all'interno dello stesso capitolo della fondazione dell'Onu, *Mesto i rol' SSSR v poslevoennom mire*, ma nel paragrafo dedicato agli scontri di interessi geopolitici, il quale è preceduto da due paragrafi dedicati all'accrescimento della potenza dell'URSS e all'espansione del comunismo al di fuori dello Stato sovietico. Interessante quindi è l'ubicazione di questo tema, che sembra fungere da risposta alle "piccole vittorie" sovietiche e, similmente a Zagladin, ricopre il ruolo di prima dimostrazione di potere.

Le unità di contenuto sono diverse rispetto a Zagladin e anche l'ordine con cui sono presentati i fatti è differente. La prima unità di contenuto parla della dottrina Truman, un aiuto americano in risposta alla difficoltà economica o bellica di alcuni Stati in Europa occidentale. La seconda unità descrive il piano Marshall e la sua attuazione, mentre la terza unità propone la risposta economica sovietica all'aiuto finanziario americano.

In Volobuev l'argomento in questione si incontra all'inizio del capitolo che tratta le prime fasi della Guerra Fredda e in un paragrafo intitolato "L'inizio della contrapposizione" (*Načalo protivostojanija*). Considerando la struttura del paragrafo, di seguito analizzata, l'aspetto interessante della collocazione del piano Marshall è il fatto che l'argomento, posizionato proprio in questo punto, evidenzia l'opinione negativa che l'autore ha rispetto agli Stati Uniti. La prima unità di contenuto, infatti, presenta il piano Marshall come lo strumento americano per rafforzare il proprio dominio in Europa occidentale. La seconda unità di contenuto espone la risposta dell'Unione Sovietica a questo aiuto finanziario e la conseguente divisione europea.

Considerare il piano Marshall, i motivi per cui è stato attuato e gli obiettivi che si poneva, analizzando il punto di vista sovietico, qualunque esso sia, offre la possibilità di osservare non solo come questo fatto sia stato percepito dagli "avversari", ma anche di mettere in luce i rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti.

Si vuole iniziare quindi l'analisi confrontando la visione di ciascun autore circa l'attuazione di questo aiuto economico, per poi passare alla narrazione della reazione sovietica conseguente al suo rifiuto di adesione. Premettendo che il piano Marshall è nato sia con l'intento di aiutare l'economia dell'Europa postbellica a risollevarsi, sia con l'obiettivo di diminuire l'influenza dei partiti comunisti nei governi, vediamo ora come esso viene presentato agli studenti russi, confrontando le tre diverse esposizioni dei fatti.

В июне 1947 г. Государственный секретарь США А. Маршалл выдвинул идею **финансовой помощи странам Европы в преодолении последствий войны**. План Маршалла, с одной стороны, помогал европейцам восстановить экономику, а с другой — давал США возможность избавиться от переизбытка капиталов, создать платежеспособные рынки сбыта своей продукции.⁸⁶

Для развития этого курса был разработан «план Маршалла» — **программа масштабной финансовой помощи США Европе, которая имела очевидный политический подтекст**. Быстрое восстановление европейской экономики в перспективе было лучшим способом защиты от влияния коммунистических сил. Уже в мае 1947 г. коммунисты потеряли свои места в правительствах Италии и Франции.⁸⁷

Задача усиления своих позиций в Старом Свете была решена американцами путем **предоставления странам Западной Европы финансовой и экономической помощи в соответствии с планом Маршалла** (названного по имени предложившего в 1947 г. этот план госсекретаря США). Получение помощи обязывало европейцев выполнять ряд условий: удалить коммунистов из состава правительств, согласовывать с Соединенными Штатами финансовую и экономическую политику.⁸⁸

In tutti e tre i manuali, gli autori sono concordi nel definire il piano Marshall come un aiuto finanziario americano per l'Europa postbellica (*finansovaja pomošč' Evrope*). Ponendo l'Europa come il destinatario del sostegno economico americano, gli autori non specificano l'inclusione né l'esclusione dell'Unione Sovietica dalla cerchia dei Paes-

⁸⁶ “Nel giugno del 1947, il segretario di stato americano A. Marshall avanzò l'idea di assistenza finanziaria ai paesi europei per superare le conseguenze della guerra. Il piano Marshall, da un lato, aiutò gli europei a ricostruire l'economia e, dall'altro, permise agli Stati Uniti di sbarazzarsi di un eccesso di offerta di capitali e creare mercati di solventi per i suoi prodotti” (N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 268).

⁸⁷ “Per potenziare questo andamento, è stato elaborato il "Piano Marshall", un programma di assistenza finanziaria su larga scala degli Stati Uniti per l'Europa, che aveva evidenti sfumature politiche. La rapida ripresa dell'economia europea nel lungo periodo è stata il modo migliore per proteggere dall'influenza delle forze comuniste. Già nel maggio del 1947, i comunisti persero il posto nei governi di Italia e Francia”, A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 2, p. 76.

⁸⁸ “Il compito di rafforzare le loro posizioni nel Vecchio Mondo fu risolto dagli americani fornendo assistenza finanziaria ed economica all'Europa occidentale in conformità con il Piano Marshall (dal nome del Segretario di Stato americano che propose questo piano nel 1947). L'aiuto ha costretto gli europei a soddisfare una serie di condizioni: rimuovere i comunisti dal governo, coordinare le politiche finanziarie ed economiche con gli Stati Uniti” (O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., pp. 186-187).

si che gli Stati Uniti avevano deciso di aiutare. Come appurato, anche l'URSS faceva parte di quelle nazioni che l'America aveva intenzione di assistere.

Per poter osservare come questo aiuto sia stato percepito in Russia, si devono analizzare le unità di contenuto che precedono o seguono il tema del piano Marshall.

In Zagladin l'unità di contenuto che precede il piano Marshall è dapprima il capoverso dedicato ai successi dell'Unione Sovietica e poi la preoccupazione di America e Inghilterra (scrive infatti "*byli ozabočeny*", erano preoccupati) per la situazione in alcuni Stati, in cui il partito comunista stava godendo di grande influenza. Tra il tema del timore di Stati Uniti e Gran Bretagna e la stipulazione del piano Marshall non c'è un collegamento evidente, come non c'è un legame chiaro tra questa stessa preoccupazione e i successi sovietici, anche se può essere facilmente immaginabile. Allo stesso modo, Zagladin, esponendo le possibilità concrete che il piano Marshall ha offerto, non fa riferimento all'eliminazione del comunismo o al tentativo di riuscire a limitarne l'influenza, semmai guarda ai benefici ottenuti, in campo economico soprattutto. In questo manuale quindi, c'è il rischio di non collegare immediatamente la volontà americana di limitare il potere comunista attraverso un aiuto economico, e quindi di non comprendere a pieno i motivi per cui l'URSS fece pressione ai paesi dell'Europa orientale per far sì che questi non aderissero al piano Marshall.⁸⁹

Torkunov, invece, accenna fin da subito alla volontà degli Stati Uniti di rinforzare la propria predominanza sulla scena politico-internazionale, tuttavia chiarisce quale fosse la vera intenzione americana, spostando l'attenzione del lettore sulla necessità di contrastare ed eliminare l'influenza sovietica. Introduce il piano Marshall come rafforzamento della dottrina Truman, descrivendolo sì come piano di assistenza finanziaria, ma con "ovvie" (*očevidnyj*) connotazioni politiche; va da sé che la conseguente ripresa economica europea è stata il modo migliore per contrastare l'espansione sovietica. Torkunov, infatti, proprio per evidenziare la forte volontà americana, decide di fare un breve preambolo a questo aiuto economico, accennando alla dottrina Truman. Questa strategia politica, ideata dall'omonimo presidente americano, attraverso il pretesto di aiutare la Grecia e la Turchia, dichiara apertamente il proprio obiettivo: contrastare attivamente l'influenza comunista attraverso l'affermazione della propria supremazia (*SŠA byli gotovy aktivno protivodejstvovat' sovetskomu vlijaniju*). In Grecia era in corso una guerra

⁸⁹ "Восточноевропейские страны отказались от участия в плане Маршалла под давлением СССР" (N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 268).

civile tra realisti e comunisti, mentre in Turchia erano presenti forti pressioni sovietiche per alcune sistemazioni territoriali; l'America si proponeva di fornire assistenza, stanziando un aiuto economico e armato. L'aiuto che Truman promuoveva era chiaramente di tipo politico, il cui unico scopo era la fuoriuscita del partito comunista dai governi nazionali.

Inserito in questo contesto il piano Marshall assume così sfumature prettamente politiche e avverse al comunismo. È evidente che il piano Marshall avesse intenzioni politiche, tra cui l'eliminazione del comunismo, ma Torkunov, a differenza di Zagladin, rimarca con più decisione le tensioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica. In questo testo, non si accenna a risultati di tipo economici conseguenti al piano Marshall, ma si fa riferimento solamente all'attacco verso il partito comunista e alle perdite di posti che questo ha subito già nei mesi successivi. Contrariamente a Zagladin, nel momento in cui Torkunov scrive che "l'URSS e i suoi alleati dell'Europa orientale si rifiutarono di aderire"⁹⁰, il lettore percepisce immediatamente quali queste motivazioni siano state e da dove siano scaturite. Un particolare interessante è il predicato e il soggetto utilizzati per dire che l'Unione Sovietica non ha accettato l'aiuto americano. Zagladin scrive che "I paesi dell'Europa orientale rifiutarono di partecipare al Piano Marshall sotto la pressione dell'URSS", mentre Torkunov scrive che "L'URSS e i suoi alleati dell'Europa orientale si rifiutarono di partecipare a questo programma per motivi politici". Nel primo caso, è stata l'Unione Sovietica ad insistere con i suoi alleati al fine di evitare l'adesione; nel secondo caso invece la decisione di non adesione traspare come votata all'unisono dai Paesi orientali congiuntamente all'URSS. Nel primo caso, l'Unione Sovietica viene posta su un gradino più in alto della scala di importanza dei Paesi dell'Europa orientale, mentre nel secondo caso, gli Stati sono tutti allo stesso livello e apparentemente concordi sulle decisioni da prendere.

Analizzando Volobuev si ha un altro punto di vista ancora: il piano Marshall è stato lo strumento con cui gli Stati Uniti hanno rafforzato la propria egemonia in Europa. Primo obiettivo americano: espandere il proprio dominio nelle nazioni uscenti dalla guerra. Inoltre, Volobuev espone le condizioni (*uslovija*), in questo modo le definisce l'autore, a cui hanno dovuto sottostare gli aderenti al piano. Tra queste c'è l'eliminazione dei partiti comunisti dai governi e l'adattamento alle politiche economi-

⁹⁰ "СССР и его восточноевропейские союзники отказались от участия в этой программе по политическим причинам" (А. Тorkunov, *Istoriija*, op. cit., 2, p. 76).

che e finanziare europee a quelle degli Stati Uniti. I predicati utilizzati dall'autore per descrivere questa situazione sono "costringere" (*objazyvat'*), "soggiogare" (*podčinjat'*), "imporre" (*navjazyvat'*), il cui soggetto sono gli USA e il destinatario è l'Europa. Questi termini pongono l'accento sul ruolo e sulla determinazione statunitense nei confronti degli Stati europei e sovietici. In aggiunta a ciò, il manuale di Volobuev riporta anche l'opinione di Stalin a questo proposito: "Сталин расценил план Маршалла как средство подчинения Европы (включая восточноевропейские государства), навязывания ей гегемонии США."⁹¹

L'esposizione di Volobuev sembrerebbe avere la visione più ampia, perché esterna maggiormente le finalità del piano Marshall e i contrasti tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Come osservato nel capitolo precedente (§ 2.3.2), il piano Marshall è stato il pretesto per gli USA per cercare di arrivare a tre obiettivi: contenere, se non eliminare, l'influenza e la presenza comunista nei governi europei; risanare l'economia distrutta dalla Seconda Guerra mondiale; proporre e realizzare in Europa il modello economico americano. Tutti questi scopi sono legati tra di loro e ognuno di essi è insieme strumento e finalità per gli altri.

3.2.1 Il Cominform e il COMECON

Si analizzi ora come e se gli autori hanno voluto presentare la nascita del Cominform, l'Ufficio di Informazione dei Partiti Comunisti e Laburisti.

Il Cominform, un'organizzazione comunista internazionale, fu creato in seguito alla decisione della conferenza tenutasi a Szklarska Poreba in Polonia, nel settembre del 1947, fra i rappresentanti dei partiti comunisti di URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Italia e Francia. Rappresentava una forma di collegamento tra i partiti comunisti europei. Le sue funzioni erano di coordinamento e di reciproco scambio di informazioni. Fu sciolto il 17 aprile 1956. Al suo interno era presente il COMECON, un consiglio di mutua assistenza istituito da Stalin e gestito dal Cominform.⁹²

⁹¹ Stalin considerava il Piano Marshall come un mezzo per soggiogare l'Europa (compresi gli stati dell'Europa orientale), imponendole un'egemonia americana." (O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., pp. 186-187).

⁹² E. Di Nolfo, "Storia delle relazioni internazionali", Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 720-737.

В 1945–1947 гг. в Восточной Европе правящими стали **дружественные СССР коммунистические и рабочие партии**. США и союзная им Англия не смогли предотвратить подобного развития событий. В 1948 г. Советский Союз заключил договора о дружбе, сотрудничестве и взаимной помощи с большинством восточноевропейских стран. В 1949 г. СССР и большинство стран Восточной Европы декларировали заключение экономического союза — **Совета экономической взаимопомощи (СЭВ)**.⁹³

В ответ на консолидацию Запада вокруг США Советский Союз провёл укрепление своих рядов. Осенью 1947 г. была создана **международная коммунистическая организация Информационное бюро коммунистических рабочих партий (Коминформ)**, которая фактически заменила Коминтерн, распущенный в 1943 г. Первоначально Коминформ включал коммунистические партии СССР, Болгарии, Венгрии, Польши, Румынии, Чехословакии, Югославии, Франции и Италии. На учредительной конференции Коминформа в сентябре 1947 г. был провозглашён тезис о разделении мира на два лагеря.⁹⁴ [...] В январе 1949 г. был образован **Совет экономической взаимопомощи (СЭВ)** — межгосударственный орган, который регулировал экономическое сотрудничество СССР и его европейских союзников. Участниками СЭВ являлись все социалистические страны Европы, кроме Югославии.⁹⁵

Это подтолкнуло руководство СССР к шагам, направленным на то, чтобы к власти в странах Восточной Европы пришли просоветские правительства. В результате к началу реализации плана Маршалла Европа оказалась расколотой в политико-экономическом отношении. Создание в дальнейшем Совета экономической взаимопомощи (1949 г.) и Европейского экономического сообщества («Общего рынка», 1957 г.) явилось закономерным результатом этого процесса.⁹⁶

⁹³ “Negli anni 1945-1947 in Europa orientale, i partiti comunisti e operai alleati dell'URSS salirono al potere. Gli Stati Uniti e la sua alleata, l'Inghilterra, non hanno potuto impedire un tale sviluppo di eventi. Nel 1948 l'Unione Sovietica concluse un trattato di amicizia, cooperazione e assistenza reciproca con la maggior parte dei paesi dell'Europa orientale. Nel 1949, l'Unione Sovietica e la maggior parte dei paesi dell'Europa orientale dichiararono la conclusione di un'unione economica, il Consiglio per l'assistenza economica reciproca (CMEA)” (N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 268).

⁹⁴ In risposta al consolidamento dell'Occidente attorno agli Stati Uniti, l'Unione Sovietica ha rafforzato i suoi ranghi. Nell'autunno del 1947, fu creata l'organizzazione comunista internazionale Information Bureau of Communist and Workers Parties (Cominform), che in realtà sostituì il Comintern, sciolto nel 1943. Inizialmente, la Cominform includeva i partiti comunisti dell'URSS, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Romania, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Francia e Italia. Alla conferenza di fondazione della Cominform nel settembre 1947, venne proclamata la tesi sulla divisione del mondo in due fazioni” (A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 2, p. 76).

⁹⁵ “Nel gennaio 1949, fu formato il Consiglio per l'assistenza reciproca economica (COMECON), un organo interstatale che regolava la cooperazione economica tra l'Unione Sovietica e i suoi alleati europei. I partecipanti al CMEA erano tutti i paesi socialisti d'Europa, tranne la Jugoslavia.” (A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 2, p. 104).

Come si è visto dalla presentazione della struttura, la prima unità di contenuto di Zagladin, al contrario di Torkunov e Volobuev, tratta dei successi dell'Unione Sovietica e della sua ascesa avvenuta tramite la salita al potere del partito comunista. Tra le modalità con cui il potere comunista si è rafforzato, Zagladin inserisce il COMECON, il Consiglio di mutua assistenza economica. In questo manuale, quest'unione economica non è presentata come una risposta al piano Marshall, ma fa parte di quelle strategie adottate dall'URSS per potenziare la propria influenza e l'alleanza con i paesi dell'Europa orientale.

Se Zagladin non approfondisce la fondazione di quest'organizzazione economica, Torkunov divide in due momenti la narrazione della creazione del COMECON e del Cominform. Quest'ultimo è descritto come la risposta sovietica al consolidamento dell'Occidente attorno agli Stati Uniti e lo strumento con cui anche l'Unione Sovietica ha potuto rafforzare le proprie alleanze. Sebbene non si espongano chiaramente gli obiettivi del Cominform, Torkunov elenca tutti i Paesi che vi hanno partecipato: così facendo, il lettore visualizza gli Stati con cui l'URSS ha un'alleanza e si capacita della diffusione del potere comunista al di fuori dei confini sovietici. Il secondo momento in cui Torkunov riprende l'argomento, è in un paragrafo all'interno di un altro capitolo, una trentina di pagine dopo, in cui si espongono le condizioni della politica estera dell'URSS nelle fasi iniziali della Guerra Fredda. In questo caso, l'autore cita il COMECON e ne dà una spiegazione storica molto interessante, includendo gli scontri avuti con la Jugoslavia e il suo dittatore. Lo descrive chiaramente come un tentativo fatto dai leader sovietici per consolidare (*konsolidirovat'*) i propri confini. Infine, attraverso la creazione del Cominform, Torkunov ufficializza la divisione del mondo in due sfere di influenza. Se il Cominform è stata la risposta sovietica al piano Marshall, allora è a causa del piano Marshall, e quindi degli Stati Uniti, che si è creata la divisione tra questi due blocchi? Leggendo il manuale di Torkunov, sembrerebbe sia così.

Volobuev è dello stesso avviso di Torkunov. Posta come unità di contenuto successiva a quella riguardante il piano Marshall, la creazione del COMECON è definita il logico risultato di ciò che è scaturito dopo il piano Marshall (*javilos' zakonomernym re-*

⁹⁶ “Ciò spinse la leadership dell'URSS a prendere provvedimenti per garantire che i governi filo-sovietici salissero al potere in Europa orientale. Di conseguenza, all'inizio dell'attuazione del piano Marshall, l'Europa era stata divisa politicamente ed economicamente. La creazione del Consiglio di mutua assistenza economica (1949) e della Comunità economica europea (mercato comune, 1957) fu il logico risultato di questo processo.” (O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., pp. 186-187).

zul'tatom etogo processa). Oltre a ciò, l'autore, scrivendo che la leadership sovietica ha dovuto prendere provvedimenti (*...rukovodstvo SSSR k šagam, napravlennym na to, čtoby k vlasti v stranach Vostočnoj Evrope...*), pone l'Unione Sovietica nella condizione in cui non ha potuto fare diversamente, se voleva assicurare il governo ai partiti comunisti almeno in Europa orientale.

Ricapitolando, Zagladin parla di COMECON ponendola alla fine di una serie di accordi tra Unione Sovietica e Paesi alleati dell'Europa orientale, non la definisce una reazione al piano Marshall, ma come un'azione indipendente che America e Inghilterra non hanno potuto evitare, sottolineando così la potenza dell'URSS. Torkunov e Volo-buev trattano il Cominform e il COMECON come la risposta sovietica, anche inevitabile, a seguito dell'attuazione del piano Marshall. In questo modo, l'Unione Sovietica ricopre il ruolo di "vittima", mentre gli Stati Uniti ricoprono quello di aggressore spietato.

A questo punto un qualsiasi lettore, nel nostro caso, un qualsiasi studente, che dovesse ritrovarsi a leggere e confrontare i tre manuali, potrebbe avere qualche dubbio sul ruolo svolto dall'America e sulla posizione ricoperta dall'Unione Sovietica in questa vicenda storica. In linea generale, gli eventi sono sviluppati chiaramente e anche in modo bilanciato tra di loro, tuttavia, a differenza del punto di vista occidentale, in questi testi il piano Marshall non è descritto come un aiuto rivolto all'Europa occidentale, Unione Sovietica compresa, ma come uno strumento per contrastare il governo comunista. Questo non esclude la possibilità che gli Stati Uniti avessero entrambi gli obiettivi, ovvero aiutare economicamente i paesi all'epoca più duramente colpiti dalla guerra e allo stesso tempo guadagnare territori e potere politico, combattendo il governo comunista, come si è osservato nel capitolo secondo (§ 2.3.2). Dal momento che però quest'analisi non vuole mettere a confronto la storiografia occidentale con quella orientale, ciò che invece potrebbe suscitare la necessità di qualche chiarimento nel lettore, è il punto di vista dell'autore. Infatti, attraverso questa seconda analisi, si possono cominciare a rilevare le prime differenze tra gli scrittori. Esaminando la struttura del paragrafo considerato, i termini utilizzati, l'ordine di esposizione dell'evento, secondo la prospettiva di Volo-buev e Torkunov gli Stati Uniti risultano essere il nemico principale, nonché l'aggressore, da cui il governo comunista si deve difendere per mantenere una posizione almeno nelle nazioni circostanti. In Zagladin invece si sceglie di narrare prima di tutto la condotta adottata dall'URSS, come se fosse indipendente dalla stipulazione del piano

Marshall, e sottolinearne i successi ed esaltarne la potenza. In secondo luogo la parte rivestita dagli USA non è di certo positiva, ma non è nemmeno evidenziata l'influenza negativa avuta.

È chiaro che in ogni caso gli Stati Uniti dal punto di vista sovietico sono stati gli oppositori da contrastare, in particolar modo in un periodo storico come la Guerra Fredda, tuttavia bisogna riconoscere la diversità presente nei tre testi e la carica differente di enfasi utilizzata nella narrazione del comportamento adottato dall'America nella vicenda storica qui analizzata.

3.3 Definizione e approccio all'inizio della Guerra Fredda

Quello che si vuole analizzare ora è l'introduzione alla Guerra Fredda presente in ciascun manuale, ovvero quel paragrafo del manuale in cui si accenna per la prima volta alla Guerra Fredda come evento generale. Si vuole approfondire il modo con cui i tre autori hanno deciso di condurre il lettore alla narrazione della Guerra Fredda e come essa sia definita. Inoltre, attraverso l'analisi di questi paragrafi, si potrà osservare l'approccio di ciascun autore in relazione alla narrazione del ruolo politico e storico attribuito a Unione Sovietica e Stati Uniti.

Simbolo della Guerra Fredda è stata la cosiddetta "cortina di ferro". Questa metafora, divenuta poi famosa in tutto il mondo e simbolo di quella che molti considerano essere la "terza guerra mondiale" voleva e vuole tuttora indicare la linea di separazione, territoriale e ideologica, che ha segnato all'epoca il confine e il limite da non oltrepassare tra Europa orientale e occidentale.

Zagladin parla della Guerra Fredda in generale in due momenti. La prima volta l'autore introduce brevemente il lettore all'argomento attraverso poche righe scritte al termine di un capitolo dedicato alla conclusione della Seconda Guerra mondiale e immediatamente successive alla descrizione dell'Onu. La seconda volta invece ne parla all'inizio di un capitolo interamente dedicato alla narrazione dei conflitti avvenuti tra gli anni '40 e '70 del Novecento, e quindi del periodo storico corrispondente alla Guerra Fredda.

Le unità di contenuto qui presenti sono quattro. La prima unità contiene una panoramica generale sulla situazione internazionale postbellica. La seconda unità narra nello

specifico la situazione postbellica dell'URSS, a cui seguono la terza e quarta unità contenenti rispettivamente le cause e gli strumenti della Guerra Fredda.

In questo contesto si analizzerà anche il caso Churchill, ovvero il discorso da lui pronunciato a Fulton nel 1946 e considerato la miccia che ha acceso definitivamente lo scontro tra Unione Sovietica e Stati Uniti. In Zagladin questo si trova nello stesso capitolo sopra citato, ma è posto a seguito della narrazione del piano Marshall.

In Torkunov l'argomento della Guerra Fredda, come paragrafo di introduzione e collegamento tra i fatti avvenuti prima e dopo, è collocato nello stesso capitolo in cui si tratta l'Onu e il piano Marshall e a seguito proprio di quest'ultimo. Ciò che fa Torkunov è inserire la Guerra Fredda all'interno di un discorso generale sugli eventi accaduti secondo l'ordine cronologico della Storia. Questo paragrafo è l'unico momento in cui l'autore parla di Guerra Fredda come evento generale, perché i singoli eventi accaduti, come ad esempio i conflitti o le tensioni presenti, sono stati approfonditi nel manuale quattro capitoli più avanti.

Le unità di contenuto qui presenti sono tre: la prima unità, coerentemente con l'ordine storico in cui si sono svolti i fatti, riguarda il discorso di Churchill; nella seconda unità si descrive la Guerra Fredda come evento generale, le cause e gli strumenti utilizzati dalle potenze in campo; nella terza unità si tratta il ruolo avuto dalle organizzazioni mondiali.

In Volobuev la descrizione della Guerra Fredda si trova all'inizio del capitolo dedicata ad essa e a quel periodo storico; la sua posizione è simile a quella che si ritrova nel manuale di Zagladin. Questo paragrafo funge da introduzione generale a tutto l'argomento e aiuta il lettore ad entrare nel contesto di quegli'anni.

Le unità di contenuto qui presenti sono tre. Nella prima è presentata la condizione postbellica della popolazione mondiale e una panoramica generale sulla Guerra Fredda. Nella seconda unità l'autore presenta la situazione degli Stati Uniti e gli obiettivi che si erano posti in campo internazionale. Nell'ultima unità è descritta la strategia di difesa sovietica di fronte alla volontà di dominio americana. Le considerazioni sul discorso di Churchill si trovano nel capitolo successivo, una ventina di pagine dopo la descrizione della Guerra Fredda nei suoi conflitti e sviluppi.

Si vuole cominciare l'analisi osservando la definizione con cui i tre autori descrivono la Guerra Fredda come fatto storico generale e successivamente si approfondirà l'esposizione di questo evento nei suoi sviluppi.

В этих условиях **основное соперничество по поводу послевоенного устройства мира развернулось между СССР и США.** Вокруг них сложились системы союзов. Столкновение национально-государственных интересов усугублялось глубокими различиями в экономическом и общественно-политическом развитии, в господствующих системах ценностей; **«Холодная война» означала противоборство двух военно-политических блоков, возглавляемых СССР и США.** Каждая из них претендовала на лидирующую роль в мире.⁹⁷

Глобальное противостояние двух сверхдержав — СССР и США, а также социалистической и капиталистической систем в целом ограничилось так называемой «холодной войной»; «Холодная война» как промежуточная ступень на пути к мирному сосуществованию народов была прежде всего результатом страшного опыта двух мировых войн, которые пережило человечество. Война как способ разрешения международных противоречий.⁹⁸

Человечество оказалось втянутым в **противоборство двух сверхдержав — Соединенных Штатов Америки и Советского Союза, получившее название «холодной войны».** В связи с этим значение понятий Запад и Восток поменялось. К Западу относили союзников США, к Востоку — СССР и дружественные ему социалистические страны. «Холодная война» вышла за рамки одну лишь международной политики.⁹⁹

Zagladin definisce la Guerra Fredda “rivalità circa l’organizzazione mondiale del dopoguerra” e “confronto di due blocchi politico-militari guidati da URSS e Stati Uniti”. In Torkunov, la Guerra Fredda viene definita “scontro globale tra due superpotenze” URSS e USA, tra sistema socialista e capitalista, nonché un “passo intermedio sulla strada della coesistenza pacifica dei popoli, risultato della terribile esperienza di due guerre mondiali” e un “modo di risolvere le contraddizioni internazionali”. Anche Vo-

⁹⁷ “In queste condizioni, la principale rivalità circa l’organizzazione mondiale del dopoguerra si sviluppò tra l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Intorno a loro si formò un sistema di alleanze. Lo scontro tra gli interessi degli stati nazionali è stato aggravato da profonde differenze nello sviluppo economico e socio-politico, nei sistemi di valori prevalenti. “Guerra fredda” significava il confronto di due blocchi politico-militari guidati dall’URSS e dagli Stati Uniti. Entrambi rivendicavano un ruolo di primo piano nel mondo” (N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., pp. 267-268).

⁹⁸ “Lo scontro globale tra i due superpoteri - l’URSS e gli Stati Uniti, così come i sistemi socialista e capitalista nel suo insieme, si è limitato alla cosiddetta Guerra Fredda. La guerra fredda, come passo intermedio sulla strada della coesistenza pacifica dei popoli, fu principalmente il risultato della terribile esperienza di due guerre mondiali alle quali l’umanità sopravvisse. La guerra come modo di risolvere le contraddizioni internazionali” (A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 2, pp. 76-77).

⁹⁹ “L’umanità è stata coinvolta nello scontro di due superpotenze: gli Stati Uniti d’America e l’Unione Sovietica, chiamata Guerra Fredda. A questo proposito, il significato dei concetti di Occidente e Oriente è cambiato. Gli alleati degli Stati Uniti furono indirizzati verso l’Occidente, l’URSS e i paesi socialisti alleati verso l’Oriente. La guerra fredda è andata oltre la sola politica internazionale” (O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., pp. 185-186).

lobuev definisce la Guerra Fredda come “scontro di due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica” ma vengono qui introdotti i concetti di Occidente e Oriente; Torkunov, invece, parla di scontro tra sistema socialista e capitalista. Le definizioni che forniscono gli autori sono abbastanza simili tra di loro. Tuttavia, Zagladin e Torkunov accennando alla fine della Seconda Guerra mondiale e alla necessità di pace che questa ha suscitato, creano un legame tra questa guerra e la Guerra Fredda. Entrambi, inoltre, fanno riferimento alla situazione internazionale da rivedere e organizzare, ma mentre Zagladin espone la Guerra Fredda come la rivalità sorta attorno alla situazione postbellica, Torkunov la vede come la strategia con cui questa circostanza complessa si può risolvere.

Si passi ora all’analisi dello sviluppo della Guerra Fredda, in modo da poter osservare come i singoli autori rappresentano l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti, le ragioni che hanno portato a questa situazione e le modalità con cui si è svolta la Guerra Fredda.

Zagladin comincia a introdurre la Guerra Fredda e il ruolo politico ricoperto dall’URSS già alla fine del capitolo dedicato alla Seconda Guerra mondiale.

Укрепился авторитет СССР, возросло его влияние на мировой арене. Однако советское руководство не смогло использовать всё это для обеспечения мирного, спокойного развития страны. Советский Союз оказался вовлечён в «холодную войну» со своими бывшими союзниками.¹⁰⁰

In queste poche righe si può osservare come la posizione dell’Unione Sovietica sia messa in rilievo, ponendo l’accento sull’importanza guadagnata dall’autorità sovietica nella scena internazionale. Tuttavia (*odnako*) questo non è bastato a portare a termine i propositi, come mantenere la pace e la sicurezza, perché fu trascinata (*okazalsja vovlečĕn*) in guerra. Dalla lettura di queste righe e considerando che si trovano come conclusione della narrazione della Seconda Guerra mondiale, l’Unione Sovietica appare essere incapace ad agire, o almeno ad opporsi alla Storia. Inoltre, utilizzando il verbo “*vovlečĕ*”, Zagladin evidenzia la non volontà dell’URSS, come dei suoi ex alleati, ad iniziare una nuova guerra e la passività sovietica in questa situazione. I capitoli che si interpongono tra questo piccolo paragrafo e il capitolo che tratta interamente della Guerra Fredda, sono capitoli che espongono la situazione economica, sociale e politica degli anni successivi alla Seconda Guerra mondiale.

¹⁰⁰ “L’autorità dell’URSS fu rafforzata, la sua influenza sulla scena mondiale aumentò. Tuttavia, la leadership sovietica non ha potuto usare tutto ciò per garantire uno sviluppo pacifico e calmo del paese. L’Unione Sovietica fu trascinata nella Guerra Fredda con i suoi ex alleati” (N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 232).

Arrivati al capitolo dedicato alla Guerra Fredda, una trentina di pagine più avanti, la prima cosa che si può leggere è una panoramica della situazione internazionale post-bellica, approccio utilizzato anche per introdurre la fondazione dell'Onu, in cui vengono menzionati Germania e Giappone, per la loro rovina economica, Inghilterra e Francia in difficoltà con le colonie (le quali rivendicavano l'indipendenza), e gli Stati Uniti, unico potere che si è rafforzato; solo successivamente è presentata l'Unione Sovietica. Sebbene non se ne parli immediatamente, la centralità della sua figura occupa tutta la seconda unità di contenuto. Uno Stato che si è trovato in difficoltà, come un qualsiasi Stato uscente dalla guerra, il quale, nonostante la situazione gravosa in cui si trovava, ha contribuito alla fine del fascismo e che, infine, si è saputo rialzare e rafforzare. Comincia così l'elenco dei punti di forza dell'URSS. Prima di tutto, si nomina la sua autorità, elogiando il ruolo decisivo che ha avuto e l'importanza della sua presenza nella scena politico - internazionale. Per fare ciò l'autore scrive che "la sua autorità, come Stato che ha dato un contributo decisivo alla sconfitta del fascismo nel mondo, è stata molto importante";¹⁰¹ non solo l'autorità russa è stata un sostegno importante, ma ha addirittura sconfitto il fascismo presente in tutto il mondo e non solo in certi territori. Sembra quasi un'allusione ad un'onnipresenza sovietica o che l'azione sovietica abbia avuto un grande impatto su scala mondiale. Parlando poi di autorità, si fa un evidente riferimento agli organi di potere, a Stalin in primis, e al comunismo. Inoltre si valorizza l'esercito, che oltre ad essere il più forte dell'Eurasia, controlla tutti i territori attorno alla Russia; infine le grandi risorse sottomarine e umane, un altro aspetto fondamentale dello Stato sovietico grazie al quale l'economia ha avuto una rapida ripresa.

Tutti questi aspetti della nazione, sono legati all'autorità statale e rappresentano gli strumenti con cui il Paese è riuscito a riprendersi, economicamente e politicamente. Nonostante quindi la situazione dell'URSS sia collocata dopo la presentazione degli Stati Uniti, "l'unico potere che senza dubbio si rafforzò", la descrizione che è stata fatta riporta l'Unione Sovietica allo stesso livello di importanza e di forza dell'oppositore americano. È interessante osservare che l'autore dedica molte più parole per enfatizzare e riconoscere l'importanza dell'Unione Sovietica, che non a porre l'attenzione sulla guerra in generale o sugli Stati Uniti. Oltre a ciò, per rafforzare l'immagine dell'URSS, Za-

¹⁰¹ "Советский Союз понёс в войне огромные людские и материальные потери. Однако его авторитет как государства, внёсшего решающий вклад в разгром фашизма, в мире был очень велик" (N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., pp. 267-268).

gladin pone questa situazione, ovvero l'importanza dell'autorità, dell'esercito e delle risorse, come la condizione in cui Unione Sovietica e Stati Uniti hanno sviluppato la loro rivalità. Posta in questo modo, l'URSS non appare più in una situazione di svantaggio rispetto all'America, ma si confronta ad armi pari.

Le cause che Zagladin attribuisce all'inizio della Guerra Fredda sono le profonde differenze nello sviluppo economico e socio-politico tra le due parti e la rivendicazione di un ruolo di primo piano nella scena mondiale. Egli elenca gli strumenti utilizzati nello scontro, tra cui l'attrattiva e l'influenza che ciascun Paese aveva nei confronti degli alleati, e la volontà di USA e URSS di evitare lo scontro diretto.

La struttura con cui si presenta Torkunov è differente. Lo storico inizia la narrazione del paragrafo dedicato alla Guerra Fredda con la presenza della figura dell'ex primo ministro britannico W. Churchill, il quale durante un discorso tenuto davanti al presidente americano G. Truman, ha parlato della divisione dell'Europa in due sfere di influenza, utilizzando il termine "cortina di ferro". Questa prima unità di contenuto è l'unico momento in cui vengono identificati dall'autore i protagonisti e le cause della guerra. Se si legge infatti il restante paragrafo, non vengono più nominati singolarmente Stati Uniti e Unione Sovietica e nemmeno i rispettivi ministri. Queste prime righe sono l'unico momento in cui l'autore distingue chiaramente le parti. Da un lato troviamo il primo ministro Churchill, rappresentante di Stati Uniti e Inghilterra, il quale si schiera apertamente contro il comunismo, facendo riferimento indiretto all'Unione Sovietica, e chiedendo di contrastarlo. Dall'altra parte invece abbiamo Stalin, il quale sentendosi minacciato, dichiara che gli Stati Uniti hanno voluto un'altra guerra e si prepara così alla difesa del proprio territorio e della propria ideologia politica. Il ruolo che quindi hanno rivestito i due Stati nemici è stato quello di protagonisti dello scontro; Torkunov non dà apertamente la colpa all'uno né mette sulla difensiva l'altro, come invece abbiamo visto in Zagladin e vedremo in Volobuev, ma le cause che hanno portato allo scaturire della guerra si possono individuare nello "scambio di minacce comuni" tra Churchill e Stalin sopra riportate. Come si può leggere, non è presente una nota di antagonismo verso il nemico o un tono di aperto schieramento, anzi si sottolinea anche qui, allo stesso modo di Zagladin, come entrambe le parti abbiano fatto di tutto per cercare di evitare una nuova guerra mondiale, anche a causa del fatto di non essere pronte ad affrontarne loro stesse un'altra. Tengo a fare questa precisazione, sebbene possa sembrare ovvia vi-

sta la situazione comunque precaria del mondo e delle forze nemiche, perché è un aspetto che in Volobuev non viene evidenziato. Questo non vuol dire che non ci siano stati scontri militari, ma sono stati scontri che si sono svolti fuori dal territorio europeo, che non hanno coinvolto direttamente in prima persona Stati Uniti e Unione Sovietica, (le quali sono scese in campo “solamente” come sostegno, si veda ad esempio la guerra di Corea), che non sono degenerati in una guerra nucleare/atomica.

Oltre a ciò, l'autore elenca gli strumenti utilizzati da entrambe le parti, quindi la corsa agli armamenti, il confronto ideologico e i conflitti locali, e le caratteristiche di tali conflitti, ovvero una dimostrazione del proprio potere. Torkunov è l'unico a definire la Guerra Fredda come uno strumento per risolvere i contrasti internazionali o come un modo per arrivare alla coesistenza pacifica dei popoli (*cf.* nota 19) e per questo motivo, conclude il paragrafo menzionando l'Onu e le istituzioni internazionali il cui scopo era proprio il mantenimento della pace dopo la conclusione della Seconda Guerra mondiale. Torkunov, a differenza degli altri manuali, non espone la situazione del dopoguerra di Stati Uniti e Unione Sovietica, né tantomeno fa una panoramica generale degli altri Stati coinvolti, sottolinea però la paura dell'inizio di una nuova guerra mondiale, che questa volta sarebbe stata nucleare.

Anche Volobuev, come Zagladin, introduce l'argomento descrivendo le speranze di una pace duratura voluta e desiderata dopo la Seconda Guerra mondiale, tuttavia non elenca gli strumenti e le caratteristiche di questo evento come hanno fatto gli altri due autori; si limita a nominare gli ambiti influenzati da esso. Il restante paragrafo è dedicato all'esposizione dei piani di politica estera di USA e URSS, uno di attacco ed espansionismo territoriale ed economico, l'altro di difesa ed espansione politica e territoriale. Secondo Volobuev l'America, oltre ad essere emersa come la più forte potenza economica e militare e avere il monopolio sulle armi nucleari, aveva l'obiettivo di superare l'isolazionismo (*preodolet' izoljacionizm*) in cui si trovava, e quindi voleva espandersi in un'Europa indebolita e consolidare la propria presenza fuori dal territorio americano. Dall'altra parte, lo storico presenta la situazione e le mire dell'Unione Sovietica. L'autore definisce il compito sovietico di garantire la sicurezza alle frontiere come il compito più importante cui adempiere. Evidenzia quindi l'obiettivo principale di Stalin, qui definito “leader dei popoli” (*vožd' narodov*), il quale vuole espandere il proprio territorio e rafforzare il potere militare, oltre a propagare il comunismo negli Stati alleati e

confinanti. È importante evidenziare che l'autore affida agli scienziati politici occidentali la definizione delle mire di Stalin, ovvero "l'esportazione del comunismo". Facendo così, non solo si allontana da quest'espressione, ma è più libero di palesare con questi termini lo scopo del dittatore sovietico.

Кроме того, Сталин рассчитывал использовать присутствие Вооруженных Сил СССР в сопредельных странах и осуществить «экспорт коммунизма» (как выражались западные политологи). Стремясь ещё более расширить территорию СССР и укрепить его военную мощь, «вождь народов» планировал получить черноморские проливы, военно-морские базы в Северной Африке, присоединить населенный азербайджанцами Северо-Западный Иран.¹⁰²

Se da una parte vediamo un'America agguerrita e determinata nelle sue mire, dall'altra troviamo un'Unione Sovietica che, nonostante debba rafforzare le frontiere, non risulta essere meno decisa nelle sue scelte. Volobuev non presenta lo Stato sovietico come vittima dell'attacco degli Stati Uniti, ma mostra esplicitamente gli obiettivi da raggiungere, attraverso anche la menzione degli Stati che rientravano nelle mire sovietiche.

Il paragrafo di Volobuev, come si può osservare, è di stampo diverso rispetto a quello di Zagladin e Torkunov. Se infatti questi due decidono di descrivere lo sviluppo della Guerra Fredda attraverso un elenco degli strumenti e delle caratteristiche della guerra prima e una presentazione dei ruoli di USA e URSS poi, soprattutto in Zagladin, Volobuev introduce sì la Guerra Fredda ma espone quasi immediatamente gli obiettivi che i due Stati si erano posti. In questo manuale si percepisce maggiormente l'ostilità nei confronti degli Stati Uniti, ostilità sicuramente presente all'epoca, ma che qui viene rimarcata presentando lo Stato americano ambizioso nei suoi progetti espansionistici; non a caso, l'autore utilizza il termine "isolazionismo" e "Europa indebolita". Dall'altra parte l'Unione Sovietica viene introdotta attraverso il suo principale obiettivo, ovvero cercare di prevenire un improvviso attacco alle frontiere, per poi far confluire il discorso verso il tentativo di concretizzare le mire politiche e territoriali di Stalin. In Zagladin e Torkunov non si accenna alla politica estera come si fa in questo testo, ma se ne parla in

¹⁰² "Inoltre, Stalin sperava di usare la presenza delle forze armate dell'URSS nei paesi vicini e di "esportare il comunismo" (come affermano gli scienziati politici occidentali). Nel tentativo di espandere il territorio dell'URSS e rafforzare il suo potere militare, il "leader dei popoli" progettò di ottenere lo stretto del Mar Nero, le basi navali in Nord Africa e anettere l'Azerbaigian del Nord-Ovest popolato dall'Iran" (O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., pp. 185-186).

maniera approssimativa e generale, utilizzando termini come “minacce”, “rivalità”, “confronto tra due sistemi diversi” ad indicare il sistema politico, economico e sociale.

3.3.1 Winston Churchill e la cortina di ferro

Credo sia interessante e doveroso confrontare a questo punto, in modo più accurato, l'esposizione del discorso di Churchill che ha fatto ciascun autore e di come questo venga considerato; ritengo che questo argomento non si possa omettere, dal momento che viene considerato la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha dato l'avvio ufficiale ai conflitti tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Come già osservato, questa unità di contenuto è presente in Zagladin all'interno dello stesso capitolo dedicato alla Guerra Fredda, ma qualche pagina più avanti, successivamente al piano Marshall; in Torkunov si trova all'inizio del paragrafo stesso, come introduzione alla descrizione della Guerra Fredda; in Volobuev si trova nel capitolo successivo, una ventina di pagine più avanti.

Инициативу в разжигании «**идеологической войны**» взяли на себя **страны Запада**. У. Черчилль, в 1946 г. отставной, но весьма авторитетный политический лидер, выступил с речью в городе Фултоне. В этой речи **советская политика** была определена как **главная угроза** западной цивилизации.¹⁰³

5 марта 1946 г. бывший премьер-министр Великобритании У. Черчилль, приехавший в США, в присутствии президента США Г. Трумена произнёс свою известную речь. Он говорил о **разделении Европы «железным занавесом»** и призвал противодействовать **коммунистической угрозе**. Через несколько дней И. В. Сталин заявил, что Черчилль, по сути дела, призывал к новой войне.¹⁰⁴

Отправной точкой этого противостояния советские пропагандисты считали речь У. Черчилля, произнесенную им 5 марта 1946 г. в американском городе Фултоне. Отставной британский премьер призвал США и Великобританию объединить усилия в **борьбе против коммунистического режима в СССР**. Для того чтобы остановить распространение «железного занавеса» на Восточную Европу и другие государства, Черчилль **призвал Запад оказать решительное противодействие «гегемонистским» планам СССР**. Советское руководство, в свою очередь, в годы «холодной войны» постоянно твердило об **агрессивных намерениях «мирового империализма»**.¹⁰⁵

¹⁰³ “L'iniziativa nel fomentare una "guerra ideologica" è stata presa dai Paesi Occidentali. W. Churchill, nel 1946, un leader politico in pensione ma molto autorevole, tenne un discorso nella città di Fulton. In questo discorso, la politica sovietica fu identificata come la principale minaccia alla civiltà occidentale” (N. Zagladin, Istorija, op. cit., pp. 267-268).

¹⁰⁴ “Il 5 marzo 1946, l'ex primo ministro britannico W. Churchill, arrivato negli Stati Uniti, fece il suo famoso discorso alla presenza del presidente degli Stati Uniti G. Truman. Ha parlato della divisione dell'Europa causata dalla cortina di ferro e ha chiesto di contrastare la minaccia comunista. Pochi giorni dopo, I.V. Stalin dichiarò che Churchill, in effetti, aveva richiesto una nuova guerra. Queste comuni minacce non potevano non allarmare il mondo, che solo di recente era sopravvissuto alla catastrofe” (A. Torkunov, Istorija, op. cit., 2, pp. 76-77).

¹⁰⁵ I propagandisti sovietici considerarono il punto di partenza di questo confronto un discorso di W. Churchill, che tenne il 5 marzo 1946 nella città americana di Fulton. Il primo ministro britannico in pensione ha invitato gli Stati Uniti e la Gran Bretagna a unire le forze nella lotta contro il regime comunista in URSS. Per fermare la diffusione della cortina di ferro nell'Europa orientale e in altri stati, Churchill ha invitato l'Occidente a opporsi fermamente ai piani "egemonici" dell'URSS. La leadership sovietica, a sua volta, durante gli anni della guerra fredda ribadì costantemente le intenzioni aggressive dell' "imperialismo mondiale” (O. Volobuev, Istorija, op. cit., p. 203).

Leggendo e confrontando i tre testi, ciò che si nota è la diversa modalità di esposizione del fatto; ciò che invece rimane evidente e comune è la volontà del presidente Churchill.

Zagladin inizia puntando il dito contro i Paesi Occidentali, i quali, secondo il suo punto di vista, avevano preso l'iniziativa in questa guerra, e la definisce ideologica; successivamente introduce Churchill che nel 1946, in questo caso specifica solo l'anno, identifica la politica sovietica come la principale minaccia. Torkunov precisa la data in cui è stato fatto il discorso, per poi esporre brevemente ciò che ha detto l'ex primo ministro. Infine, Volobuev dichiara che sono i propagandisti sovietici a considerare il discorso di Churchill il punto di partenza della guerra; utilizzando l'opinione dei propagandisti sovietici, l'autore prende ancora una volta le distanze da queste parole e non se ne assume la responsabilità. Anche in questo caso è riportata la data precisa in cui si è tenuto il discorso e per ben due volte sottolinea la volontà di Churchill a volere contrastare il regime comunista e l'invito ad opporsi ad esso.

La struttura è la stessa nei tre paragrafi: il presidente Churchill che chiede all'Europa Occidentale o solamente a Stati Uniti e Gran Bretagna di contrastare qualcosa o qualcuno. In Zagladin si dice che "la politica sovietica fu identificata come la principale minaccia alla civiltà occidentale". In questo caso l'autore è preciso, la problematica da risolvere è la politica sovietica e quindi si allude chiaramente a Stalin e all'URSS; essendo descritta come minaccia alla civiltà occidentale, si sottolinea il timore di Churchill che questo tipo di politica potesse espandersi talmente tanto da arrivare a conquistare anche quella parte di Europa non ancora toccata dal comunismo. E qui Zagladin è chiaro: sono stati i Paesi occidentali a volere questa guerra (*inicijativu v razžiganiu "ideologičeskoj vojny" vzjali na sebja strany Zapada*). Ma chi ci dà la certezza che la guerra la volessero solo Paesi occidentali, o che l'Unione Sovietica e i paesi dell'Europa orientale non abbiano fatto nulla per evitarla o per fomentarla? Churchill dal canto suo si è schierato in maniera chiara contro la politica sovietica, non chiamandola "comunismo" ma identificandola in ogni caso come la minaccia principale per l'occidente. Sebbene Zagladin non si esponga apertamente nella descrizione generale della Guerra Fredda, qui lascia trasparire attraverso il paragrafo dedicato a Churchill, la figura dell'Unione Sovietica come vittima che viene attaccata dagli Stati Uniti e dai paesi occidentali. In Torkunov si chiede di contrastare la minaccia comunista, non facendo

così riferimento palese all'Unione Sovietica o a Stalin, ma rimanendo generale, in modo da poter coinvolgere così anche gli Stati al di fuori dell'URSS. Volobuev, invece, riporta in tre momenti le richieste del primo ministro britannico: unire le forze contro il regime comunista, fermare la diffusione della cortina di ferro e opporsi ai piani egemonici dell'URSS. In questo paragrafo vediamo un Churchill che prima di tutto chiede unità tra i Paesi al di fuori dell'URSS (caratteristica mancante tra i Paesi uscenti dalla Seconda Guerra mondiale) e, indirizzando in quel modo la lotta, dichiara come per lui il nemico sia l'Unione Sovietica e il comunismo, in particolar modo. Inoltre, chiede anche l'aiuto a fermare l'espansione dell'URSS; così facendo fa riferimento non solo alla diversa ideologia politica, ma anche alla volontà di ridurre il più possibile il potere della Nazione sovietica, anche territorialmente. Sebbene si utilizzino termini e modi d'espressione differenti per indicare l'Unione Sovietica, compreso Stalin e il comunismo, è palese in questo paragrafo che la miccia sia stata accesa da Churchill e quindi dagli Stati Uniti. I tre testi quindi, seppur nella loro diversità di espressione, vanno nella stessa direzione, ponendo però l'attenzione del lettore su versanti leggermente diversi, siano essi il comunismo, piuttosto dell'autorità di Stalin o l'espansione territoriale dell'URSS. Torkunov continua a essere equilibrato, con una visione internazionale e comune; Volobuev rimarca il timore degli Stati Uniti per una possibile espansione territoriale e politica Sovietica e la volontà a fermare quest'espansione; Zagladin seppur conciso, si schiera apertamente contro l'Europa occidentale.

Per quanto riguarda i paragrafi nella loro generalità, in questo caso si percepiscono differenze più sostanziali. Zagladin si riconferma nella sua peculiarità di fornire al lettore una visione mondiale, che non riguarda esclusivamente l'Unione Sovietica, si veda l'introduzione che ha fatto prima della fondazione dell'Onu; inoltre, quando si tratta di parlare dell'URSS, ne sottolinea come prima cosa i successi o i punti di forza, si veda ad esempio il paragrafo dedicato al piano Marshall e questo dedicato alla Guerra Fredda. Torkunov sembrerebbe continuare a tenere un "profilo basso"; come nei paragrafi dedicati all'Onu e al piano Marshall, anche in questo, la sua descrizione è concisa ma completa delle informazioni principali e non risalta particolarmente l'ostilità tra le due nazioni. Volobuev, invece, marca ancora di più l'antagonismo tra USA e URSS, più di come aveva fatto nell'esposizione del piano Marshall. In questo paragrafo, l'autore sembra lasciare poco spazio alla Guerra Fredda di per sé e lasciarne di più alla descri-

zione della politica estera e ai piani espansionistici di entrambi, rappresentando però gli Stati Uniti come l'aggressore e l'Unione Sovietica come la vittima passiva dell'evento ma al tempo stesso reattiva e determinata nel perseguire i suoi obiettivi. Inoltre, nella descrizione delle mire espansionistiche degli USA l'autore si concentra di più nell'evidenziare il desiderio di espansione territoriale e politica che questi avevano. Trattando la politica estera sovietica, invece, si fanno accenni anche al mantenimento della sicurezza, all'alleanza con gli altri Stati, oltre che ai progetti di espansione territoriale. Gli Stati Uniti vengono rappresentati quindi come un unico grande Stato, l'Unione Sovietica come uno Stato forte che pensa al mantenimento dei propri confini e crea alleanze.

Arrivati a questo punto, si continuerà l'analisi delle narrazioni utilizzando come oggetto di studio i conflitti avvenuti nel corso degli anni della Guerra Fredda, in cui si vedono due nazioni opposte e apertamente schierate l'una contro l'altra, con l'obiettivo di studiare il ruolo ricoperto da esse e poter dimostrare in maniera più chiara il punto di vista di ciascun autore.

3.4 Il blocco di Berlino

Il primo conflitto oggetto di studio è il contrasto ideologico avvenuto a Berlino tra il 1947 e il 1949, conosciuto come "blocco di Berlino" o "crisi di Berlino". In questo contesto si sono affrontate l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, spalleggiati da Inghilterra e Francia. Anche se le tensioni erano talmente alte da rischiare di sfociare in una nuova guerra, gli scontri qui avvenuti non sono stati di tipo armato. Questa crisi è sorta a seguito di una serie di conferenze postbelliche, in particolare a seguito della conferenza di Potsdam, il cui obiettivo era riorganizzare i confini nazionali e creare un nuovo clima di pace e cooperazione. Ciò non è avvenuto, soprattutto per quanto riguarda la questione della gestione della Germania.

In Zagladin l'argomento riguardante il blocco di Berlino si trova all'interno di un paragrafo intitolato "I primi conflitti politico-militari della Guerra Fredda" (*Pervye voenno-političeskie konflikty "cholodnoj vojny"*) ed è preceduto dalla breve narrazione dei conflitti avvenuti in Iran e in Grecia. In questo paragrafo gli eventi vengono esposti in ordine cronologico e si tratta, appunto, dei primi conflitti contro lo schieramento dell'Unione Sovietica avvenuti nei primi anni della Guerra Fredda. La questione tede-

sca, di conseguenza, è narrata per ultima, essendo avvenuti i conflitti in Grecia e Iran rispettivamente nel 1945 e 1946. L'intero capitolo in cui è inserito questo paragrafo è dedicato ai conflitti e agli scontri armati degli anni della Guerra Fredda.

Le unità di contenuto qui presenti sono tre: all'inizio è esposta la divisione della Germania secondo le diverse zone di occupazione; dopo un accenno alla riforma monetaria del 1948, si passa alla narrazione delle tensioni tra USA e URSS, specialmente a Berlino, e al conseguente blocco della capitale tedesca; si conclude con le dirette conseguenze di questo conflitto, ovvero la creazione di due Stati tedeschi, l'annessione della Germania occidentale alla NATO e la fondazione del Patto di Varsavia.

Zagladin definisce questo conflitto come “il conflitto più acuto” (*naibolee ostryj konflikt*) avvenuto in Europa alla fine degli anni '40 e fa immediatamente riferimento alle risorse e al potenziale tedesco e al timore di ciascuna parte che questo finisse nelle mani dell'avversario. L'autore identifica la causa dello scontro nella gestione delle risorse presenti in Germania. In ogni caso, il premio a cui si aspirava non solo faceva gola a ciascuna nazione vincitrice, ma è stato anche una questione che ha aggravato le tensioni già in corso. L'autore presenta poi la divisione della Germania; la spartizione della nazione tedesca in zone di occupazione è stata decisa durante la conferenza di Potsdam, citata qualche pagina prima come conferenza tenutasi a conclusione della Seconda Guerra mondiale. Interessante d'altro canto che Zagladin definisca l'unione delle zone di occupazione occidentale “Trizona”, identificandola come la Germania occidentale, e che specifichi anche la divisione di Berlino, senza darla per scontata; questi sono dettagli che negli altri due manuali non troviamo. Per introdurre la seconda unità di contenuto, Zagladin fa un veloce riferimento alla riforma monetaria attuata nella parte ovest, e senza entrare nei particolari, la pone come il motivo che ha portato l'Unione Sovietica a decidere di chiudere i confini con la parte ovest, sia in Germania che a Berlino. Si arriva così al cuore della questione: il blocco di Berlino e il superamento di questo attraverso un ponte aereo, effettuato, in questo manuale, da aerei militari di trasporto americani. Il discorso si conclude con la risoluzione pacifica del conflitto, sottolineando che entrambe le parti erano pronte per un conflitto aperto e riportando la volontà vanificata di una Germania unita e democratica. Il paragrafo termina con altre poche righe: la creazione di due Stati, la Germania occidentale e la Germania orientale; l'annessione di quest'ultima alla NATO, di cui non si danno dettagli perché già descritta e introdotta

diverse pagine prima a conclusione del paragrafo dedicato al piano Marshall e alla divisione dell'Europa. Le ultime righe del paragrafo riguardano la fondazione del Patto di Varsavia (*Varšávskij dogovor*), avvenuta in risposta all'annessione della Germania ovest alla NATO. Zagladin non si dilunga molto nella descrizione di questa organizzazione, si limita a dire che è un'unione politico-militare tra l'Unione Sovietica e gli Stati alleati, che comprende anche la Germania est.

La narrazione di Zagladin è equilibrata sia nei contenuti che nei temi trattati; il punto di vista dell'autore non prevale, così come non prevale il ruolo ricoperto dall'URSS piuttosto che dagli Stati Uniti o dall'Europa occidentale. La descrizione degli eventi non omette fatti rilevanti, se non il collegamento esplicito di alcune situazioni, si veda la ripartizione della Germania con la conferenza di Potsdam; tuttavia non scende nei particolari di quelli citati, si veda ad esempio la riforma monetaria, la fondazione del Patto di Varsavia o lo svolgimento stesso della questione relativa al blocco di Berlino e al conseguente ponte aereo. Attraverso la lettura di questo paragrafo, non si nota un riferimento all'ostilità tra Unione Sovietica e Stati Uniti, sebbene si dica che gli aerei che hanno eseguito il ponte aereo fossero americani e non, ad esempio, anche britannici o in generale delle potenze della "Trizona", ma si sposta l'attenzione sulle tensioni tra l'URSS con tutta l'Europa occidentale in generale.

Considerando il manuale di Torkunov si possono notare già delle differenze sia nell'ubicazione del tema che nelle unità di contenuto. Per quanto riguarda la posizione dell'argomento considerato, in questo manuale lo si trova nel primo paragrafo del capitolo dedicato alla politica estera russa agli inizi della Guerra Fredda. Questo paragrafo, intitolato "La divisione dell'Europa" (*Razdelenie Evropy*) è dedicato interamente alla questione tedesca; nonostante qui non si accenni ai conflitti in Iran e Grecia come nel manuale precedente, questo paragrafo funge da "apripista" per la narrazione di conflitti internazionali accaduti successivamente.

Le unità di contenuto qui presenti sono quattro. Nella prima si fa una panoramica sulla politica estera dell'URSS nei paesi dell'Europa orientale e l'autore si concentra sulla volontà sovietica di espandere il socialismo in queste zone. La seconda unità è circa la divisione e la situazione della Germania del dopoguerra, che introduce la terza unità di contenuto in cui si ritrova lo sviluppo della crisi di Berlino. L'ultima unità contiene la creazione dei due Stati tedeschi e la fondazione della NATO, ma non del Patto di

Varsavia. L'ordine di esposizione degli argomenti, sebbene alcuni siano differenti, è lo stesso presente in Zagladin.

In questo paragrafo è interessante l'introduzione alla vicenda centrale che fa l'autore tramite la prima unità di contenuto. Torkunov ha voluto esporre il tentativo sovietico di trasformare gradualmente gli Stati alleati dell'Europa orientale in Stati socialisti, attraverso un nuovo sistema politico, la democrazia popolare. Questo sistema consisteva nella coalizione tra partito comunista e altri partiti con lo scopo di avviare una lenta transizione verso il socialismo. Di fatto però, a causa dell'intensificarsi dello scontro con il sistema capitalista, i comunisti concentrarono il potere nelle loro mani. Ciò che Torkunov fa, è focalizzare l'attenzione del lettore non sulla situazione internazionale, ma sull'accrescimento di potere della leadership sovietica. Innanzitutto, fa un focus sull'armata rossa, evidenziando il controllo che questa aveva in alcuni Stati dell'Europa orientale; poi sposta l'attenzione sull'importanza del potere comunista nei governi di coalizione in Polonia, Romania, Ungheria, Cecoslovacchia e Volga (*kommunisty igrali važnuju rol'*). Infine scrive: "Un motivo importante per tale politica di compromesso (riferito alla democrazia popolare) fu la riluttanza della leadership sovietica ad entrare in conflitto con gli alleati occidentali."¹⁰⁶ Utilizzando il sostantivo "riluttanza" (*neželanie*), Torkunov sottolinea con forza l'opposizione dell'Unione Sovietica a schierarsi contro gli stati dell'Europa occidentale e soprattutto a non volere scendere a compromessi con essi. Attraverso queste prime righe, l'autore pone in rilievo il potere politico dell'URSS e le strategie adottate per accrescerlo. Se si considera il titolo del paragrafo a cui queste righe appartengono, cioè "la divisione dell'Europa", esso potrebbe non sembrare in linea con l'argomento sviluppato. In realtà proprio questa panoramica sulla politica estera sovietica descrive una delle due sfere d'influenza dell'Europa, ovvero il socialismo, qui presentato nel suo percorso di rafforzamento e di espansione in più territori. Inoltre, lo storico, sviluppando il tema del socialismo, prosegue la narrazione che aveva iniziato nel paragrafo dedicato alla Guerra Fredda, in cui presentava questo evento storico come lo scontro tra socialismo e capitalismo. La seconda e la terza unità di contenuto sono collegate tra di loro e una introduce l'altra. In questo caso, la divisione della Germania in zone di occupazione, dopo la conferenza di Potsdam, viene presentata di sfuggita, attraverso l'uso di parentesi per indicare a quale Stato apparteneva una determinata zona.

¹⁰⁶ "Важной причиной такой компромиссной политики было нежелание советского руководства вступать в конфликт с западными союзниками", (A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 2, p. 103).

Inoltre, in questo contesto, come in Zagladin, questa divisione non è descritta chiaramente; non si accenna alla conferenza postbellica né all'obiettivo che le nazioni si erano prefissate, ovvero il mantenimento di una Germania unita, perché qui, come nel testo di Zagladin, l'argomento viene trattato nel manuale in un momento precedente. Torkunov fa ricadere la colpa delle tensioni nella Germania del dopoguerra sui diversi percorsi di sviluppo delle due parti, e non sulle risorse e sul potenziale tedesco come Zagladin. Anche qui la riforma monetaria del 1948 non viene esposta nei particolari, ma in aggiunta si sottolinea che a causa di essa la situazione economica nella parte sovietica peggiorò, mettendo in seria difficoltà la parte est della Germania. L'autore in questo modo pone l'URSS in una situazione di svantaggio ma anche nella condizione di poter reagire in qualche modo. Quindi, l'Unione Sovietica, in risposta a questa manovra adottata dall'Europa occidentale, ha attuato la chiusura dei confini con l'ovest, qui descritto come "divieto di trasporto di merci" verso Berlino ovest, e non come modo per "impedire l'afflusso di vecchi soldi deprezzati". Interessante è la narrazione del ponte aereo: è stato effettuato da aerei (non si specifica di che tipo), appartenenti sia agli Stati Uniti che alla Gran Bretagna. Comprendendo anche l'Inghilterra, l'attenzione non è più focalizzata solamente sull'America come nemico, ma si amplia lo sguardo anche verso un altro Stato e di conseguenza anche verso l'Europa occidentale. Questo conflitto, qui definito come "la tipica manifestazione della Guerra Fredda", è giunto al termine solamente perché l'Unione Sovietica ha deciso di non impedire il ponte aereo¹⁰⁷. Torkunov è il solo a scrivere il motivo per cui finisce il conflitto; questo fa sì che ancora una volta la figura dell'URSS venga messa in rilievo e riguadagni prestigio agli occhi del lettore. L'ultima unità di contenuto presente in questo paragrafo riguarda le dirette conseguenze del blocco di Berlino, ovvero l'accelerazione della divisione in Europa nelle due sfere di influenza, la creazione dei due stati tedeschi e la fondazione della NATO. A differenza di Zagladin, Torkunov non accenna al Patto di Varsavia, ma approfondisce la fondazione della NATO. Considerando però che questa è l'unica narrazione che descrive questa organizzazione, si può affermare che non è poi così dettagliata, come vedremo successivamente in Volobuev o com'è stato in Zagladin. Per quanto riguarda la creazione dei due stati tedeschi, Torkunov è l'unico, tra gli altri considerati, che non si limita a deno-

¹⁰⁷ "Несмотря на жёсткие политические заявления, СССР не препятствовал пролёту американских и британских самолётов в Берлин. Возникший Берлинский кризис был типичным проявлением «холодной войны»" (А. Тorkunov, *Istorija*, op. cit., 2, p. 103).

minare le due parti della Germania come est ed ovest, ma scrive per intero il loro appellativo: Repubblica Federale Tedesca e Repubblica Democratica Tedesca. Un ultimo particolare che si vuole considerare è l'inizio e la fine del paragrafo: in entrambi i casi si parla dello scontro tra sistema socialista e capitalista, all'inizio posto come caratteristica della Guerra Fredda, alla fine come identificazione della Germania occidentale e orientale. Come accennato sopra, Torkunov aveva già evidenziato questa caratteristica nel paragrafo riguardante l'introduzione alla Guerra Fredda; credo che porre l'accento su questa peculiarità di un evento di così grande importanza storica sia utile per ricordare il tipo di guerra e le motivazioni che hanno accompagnato lo scontro nella sua durata, questioni legate alla politica, all'economia e al tipo di società a cui le due parti aspiravano.

La narrazione che Torkunov fa del blocco di Berlino è completa ma non dettagliata; alcuni fatti, come ad esempio la divisione della Germania dopo la conferenza di Potsdam, la riforma monetaria o la fondazione della NATO, vengono solamente accennati velocemente. Inoltre, qui non prevale la forte ostilità tra l'Unione Sovietica e gli Stati dell'Europa occidentale, ma è messa in rilievo la figura dell'URSS, iniziando dall'introduzione in cui l'attenzione è posta sulla politica sovietica, terminando con la decisione fondamentale sovietica di non contrastare il ponte aereo.

Nell'ultimo manuale considerato, ci si trova davanti a una struttura completamente diversa; per di più Volobuev inserisce la crisi di Berlino all'interno di due paragrafi distinti con due obiettivi differenti. Il primo momento in cui si legge di quest'argomento è all'interno del capitolo intitolato "Mondo bipolare e Guerra Fredda" (*Bipoljarnyj mir i cholodnaja vojna*); è inserito nel paragrafo che si intitola "Inizio della contrapposizione" (*Načalo protivostojanija*) e nel sottoparagrafo "Scisma d'Europa" (*Raskol Evropy*). In questo la narrazione del blocco di Berlino è inserita nel contesto dei primi conflitti, procedendo dal generale al particolare. Ma, come vedremo tra poco, Volobuev parla molto brevemente dell'evento. Il secondo momento in cui si fa riferimento a questo fatto è nel capitolo successivo, all'interno della narrazione circa la situazione dei paesi socialisti in Europa. In questo caso però non si parla propriamente del blocco di Berlino, ma, come suggerisce il titolo del sottoparagrafo "Germania: una nazione divisa" (*Germanija: razdelennaja nacija*), si espone la situazione della Germania dopo la Seconda

Guerra mondiale e i diversi conflitti avvenuti in essa. In questa sede si analizzerà in maniera più approfondita il primo ambito in cui si tratta della crisi di Berlino.

Le unità di contenuto sono molto differenti rispetto a quelle presenti nei manuali precedentemente analizzati. Nella prima unità di contenuto, si incontra una sintesi della situazione avvenuta dalla conferenza di Potsdam alla divisione della Germania in due Stati. Nel restante paragrafo troviamo altre due unità di contenuto, in cui viene descritta la fondazione della NATO prima e la creazione del Patto di Varsavia poi. Una struttura simile si ritrova nel paragrafo dedicato alla Guerra Fredda, in cui l'autore ha preferito dedicare più spazio alla narrazione della situazione postbellica in Unione Sovietica e negli Stati Uniti.

Nella prima unità di contenuto, articolata in poche righe, Volobuev fornisce al lettore tre dati importanti: c'è stata una conferenza a Potsdam per decidere le sorti della Germania, le cui decisioni non si sono attuate; l'URSS ha tentato di chiudere Berlino in una morsa; la Germania è stata divisa in due parti appartenenti a due sfere politiche diverse. La narrazione di Volobuev circa la crisi di Berlino non scende nei dettagli e non fornisce ulteriori spiegazioni. Il blocco effettuato dall'URSS viene descritto come il tentativo sovietico fallito di entrare in possesso anche di Berlino ovest e quindi togliere questa zona di occupazione all'Europa ovest.¹⁰⁸ Volobuev non accenna alla riforma monetaria, alla chiusura dei confini con la Germania ovest e in questa occasione, nemmeno al ponte aereo, nominato invece nel secondo paragrafo sopracitato. L'autore però esplicita il fatto che la conseguenza della crisi di Berlino abbia creato il rischio di avviare una guerra vera e propria. L'URSS ha tentato di bloccare Berlino ovest per avere anche quel territorio sotto la propria occupazione o ci sono state anche altre ragioni? Come si è concluso questo conflitto? Tutto questo Volobuev non lo fa sapere. Un altro punto non in comune con i manuali precedenti sono le cause della divisione della Germania, e non direttamente quindi del blocco di Berlino, qui individuate nella divisione politica e ideologica dell'Europa.

L'aspetto interessante e diverso che troviamo in Volobuev, sono le due unità di contenuto presenti nel restante paragrafo: contengono la descrizione dettagliata della fondazione della NATO e del Patto di Varsavia. In entrambi i casi, è stato stilato un e-

¹⁰⁸ “Попытка СССР путем блокады Западного Берлина заставить Запад согласиться с присоединением этой части германской столицы к советской зоне оккупации закончилась безрезультатно” (O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., p. 187).

lenco di tutti gli Stati aderenti alle due organizzazioni. In modo particolare, nella seconda unità di contenuto, nonostante non si accenni agli scopi della NATO o al motivo per cui è stata fondata, ci si sofferma sul ruolo ricoperto dagli Stati Uniti. L'autore evidenzia come grazie all'influenza economica e al potere militare dell'America, questa ha potuto avere la priorità all'interno del blocco, nonostante anche i territori occupati dagli Alleati fossero sotto il controllo della NATO. Leggendo il paragrafo nella sua interezza, questo risulta essere l'unico momento in cui l'autore si sbilancia esprimendo una nota negativa contro gli Stati Uniti.

La terza e ultima unità di contenuto tratta appunto la fondazione del Patto di Varsavia. Sin da subito si mette in chiaro che ciò è avvenuto come risposta all'annessione della Repubblica federale tedesca, la Germania ovest, alla NATO. A questo proposito, Volobuev decide di motivare la scelta dell'Unione Sovietica sulla creazione del Patto di Varsavia: la sicurezza, sia in termini di aggressioni che in termini politici. Riproponendo per ben due volte il tema della sicurezza, in tutti i suoi aspetti, nei territori dell'Europa orientale sotto l'occupazione sovietica, l'autore fa trapelare da una parte il conflitto esistente tra i due oppositori, dall'altra mostra come l'Unione Sovietica sia stata tempestiva nella preparazione ad un eventuale attacco e nella difesa dei propri territori.

Passando invece al sottoparagrafo riguardante la divisione della Germania, inserito nel paragrafo dedicato allo sviluppo del socialismo in Europa orientale, si può leggere l'evoluzione della nazione tedesca dalla conferenza di Potsdam alla costruzione del muro di Berlino. La prima unità di contenuto riepiloga brevemente i fatti che hanno portato alla divisione della Germania. Si ribadisce ancora una volta il fallimento del tentativo di mantenere la Germania unita e la divisione netta tra i due blocchi militari - ideologici. Nel restante paragrafo Volobuev descrive le due crisi avvenute nella nazione tedesca divisa. La prima è un accenno al blocco di Berlino; di questo non si dice molto, sennonché l'URSS chiuse le autostrade che collegavano la zona di occupazione occidentale con la parte occidentale di Berlino.¹⁰⁹ Nemmeno in questa occasione, l'autore accenna al ponte aereo o a come questo conflitto sia terminato. Più dettagliato è invece nella nar-

¹⁰⁹ “Первый раз это произошло в 1948 г., когда советское руководство блокировало транспортные магистрали, ведущие из западных зон оккупации в западные секторы Берлина” (O. Volobuev, *Istorijsa*, op. cit., p. 223).

razione della seconda crisi tedesca avvenuta nel 1953 dopo la morte di Stalin, che però non verrà analizzata in questa sede.

La narrazione di Volobuev si conferma essere ancora una volta sintetica, rispetto a Torkunov e Zagladin. Nel caso del blocco di Berlino, l'autore, fornendo una panoramica generale di ciò che è accaduto, non ha voluto dilungarsi eccessivamente sulle circostanze dell'avvenimento. Oltre a questo, Volobuev riporta gli aspetti "più tecnici" della questione: si veda la descrizione dettagliata della NATO e del Patto di Varsavia. Un altro aspetto che qui viene confermato, è l'imparzialità del punto di vista dell'autore; non si percepisce un forte contrasto tra Unione Sovietica e Europa occidentale o America, sebbene nel tema trattato, come la sicurezza dei territori sovietici, si può intravedere un rafforzamento del potere dell'URSS.

In generale, attraverso l'analisi di questi paragrafi, si osserva come gli approcci narrativi adottati dai tre autori si riconfermino. Zagladin offre un punto di vista internazionale dell'evento, soffermandosi però ad evidenziare i punti di forza dell'Unione Sovietica. Anche Torkunov si concentra di più sulla narrazione delle condizioni dell'URSS e allo stesso tempo introduce il lettore all'argomento attraverso una premessa di carattere storico generale. Volobuev, al contrario, continua la propria narrazione sviluppando di meno l'argomento centrale e concentrandosi maggiormente nell'esposizione dei piani di politica estera dei Paesi; in particolar modo, rimarca con decisione l'ambizione americana ad espandersi territorialmente e a contrastare il comunismo. Rispetto ai testi di Zagladin e Torkunov, nel manuale di Volobuev si percepisce una maggiore ostilità nei confronti degli Stati Uniti; la figura dell'Unione Sovietica è messa in evidenza, ma in contrasto alla nazione americana e non come semplice focalizzazione dei suoi punti di forza e dei successi.

3.5 La guerra di Corea

Si analizza infine la narrazione del primo scontro armato tra Unione Sovietica e Stati Uniti, ovvero la guerra combattuta tra Corea del nord e Corea del sud. Esploso nel 1950, questo conflitto aveva cominciato ad avvertire le prime tensioni già nel 1945 a seguito della sconfitta del Giappone a termine della Seconda Guerra mondiale e la conseguente divisione della Corea, ormai ex colonia nipponica. Considerare l'analisi della guerra di Corea come ultimo tema per il confronto della narrazione dei tre manuali scolastici è

molto importante. Questo conflitto si è verificato in un territorio al di fuori dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, e sebbene a capo del conflitto ci fossero i leader coreani, URSS e USA hanno dato grande sostegno a essi, politicamente e militarmente. Non solo le motivazioni che hanno mosso questo conflitto sono state di carattere politico-ideologico, ma ciò che ha contribuito allo sviluppo dello scontro coreano sono state la stretta alleanza tra le potenze comuniste, quindi Cina, Giappone e Unione Sovietica e la conseguente volontà ad espandersi e la determinazione degli Stati Uniti ad impedire che il comunismo dilagasse.

L'analisi di questo conflitto, offre la possibilità di indagare, attraverso uno sguardo più ampio, lo scontro tra Unione Sovietica e Stati Uniti, il loro ruolo politico all'interno di uno scenario internazionale e la loro rete di alleanze.

In Zagladin la guerra di Corea è posta all'interno dello stesso capitolo in cui si trova il blocco di Berlino, ovvero il capitolo in cui si introduce la Guerra Fredda e si trattano i conflitti avvenuti tra gli anni '40 e '70.

La prima unità di contenuto riguarda la divisione della Corea. La seconda unità introduce l'inizio del conflitto tra la Corea del nord e la Corea del sud, seguita dalla terza unità dedicata al coinvolgimento degli Stati Uniti, per poi finire con l'ultima unità in cui si descrive brevemente lo svolgimento della guerra e la sua conclusione.

In Torkunov il tema della guerra di Corea si trova all'interno del capitolo dedicato alla politica estera dell'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda, lo stesso capitolo in cui si incontra la crisi di Berlino.

Le unità di contenuto qui presenti sono simili a quelle presenti in Zagladin. La prima unità riguarda la divisione della Corea; la seconda tratta l'inizio dei primi conflitti e poi l'inizio della guerra vera e propria; nella terza unità si presenta l'entrata in guerra degli Stati Uniti; la quarta e la quinta unità trattano l'ultimo sviluppo e la conclusione della guerra. Torkunov, rispetto a Zagladin, in questo caso è più prolisso e dettagliato nella narrazione.

Anche Volobuev inserisce la guerra di Corea all'interno di un paragrafo ad essa dedicato e nel capitolo dedicato all'inizio degli scontri, in cui si narrano i diversi conflitti avvenuti.

Le unità di contenuto presenti in questo manuale sono diverse rispetto ai testi di Zagladin e Torkunov. La prima unità parla della situazione politico-militare americana;

successivamente nella seconda unità si presenta il sostegno sovietico a Cina e Corea. La terza unità narra lo sviluppo della guerra e infine, nell'ultima unità, si trova la conclusione della guerra.

Tutti e tre i manuali riservano alla narrazione della Guerra di Corea un paragrafo specifico, la collocazione dell'argomento nei testi è simile, l'unica differenza nella struttura sono le prime due unità di contenuto di Volobuev che risultano essere in aggiunta rispetto alle altre.

Si vuole cominciare il confronto analizzando l'unità di contenuto che tratta la narrazione della divisione della Corea. Zagladin, già nella prima frase del paragrafo, fornisce al lettore tre importanti informazioni¹¹⁰, ovvero il legame della Corea col Giappone, il che rimanda alle ostilità e agli scontri avvenuti alla fine della Seconda Guerra mondiale tra Giappone e Stati Uniti e alle tensioni suscitate in Unione Sovietica; chiarisce che è stata divisa dagli Alleati in un punto preciso, il 38° parallelo. Successivamente, partendo da questo punto, l'autore sviluppa il contesto e le modalità con cui la divisione è avvenuta. Zagladin pone la divisione della Corea nella prima unità di contenuto, strutturata in modo tale da fornire una panoramica storica dello svolgimento degli eventi. Lo storico è l'unico che accenna alle elezioni parlamentari che hanno portato alla proclamazione delle due Repubbliche di Corea, specificandone le capitali. Inoltre egli scrive "Правительство Северной Кореи и правительство Южной Кореи заявляли, что они являются единственными законными представителями корейского народа".¹¹¹ Così facendo, l'autore evidenzia il fatto che a capo dello scontro ci sono stati i due governi coreani e che i territori erano sotto la loro legislazione e non al potere sovietico o americano.

La descrizione di Torkunov circa la divisione della Corea è più sintetica. Per prima cosa non specifica da chi e come questa divisione sia avvenuta; la visione che sorge dalla lettura di questo manuale è diversa rispetto a Zagladin. Qui infatti Unione Sovietica e Stati Uniti scendono in campo come le truppe a cui si arresero (*sdalis'*) i giapponesi dopo la sconfitta nel loro Paese. In Zagladin, URSS e USA, invece, svolgono un ruolo differente: la parte settentrionale è stata liberata dall'Unione Sovietica (*V severnoj časti*

¹¹⁰ "Корея, бывшая колония Японии, была разделена союзниками по 38-й параллели. (La Corea, ex colonia del Giappone, fu divisa dagli Alleati lungo il 38 ° parallelo.)" (N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 272).

¹¹¹ "Il governo della Corea del Nord e il governo della Corea del Sud hanno dichiarato di essere gli unici rappresentanti legali del popolo coreano" (N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 272).

Korej, osvobožđennoj sovjetskim vojskami..), mentre la parte meridionale è stata occupata dagli Stati Uniti (*V južnoj časti, zanjatoy vojskami SŠY..*). Sebbene in Torkunov non si accenni alle elezioni parlamentari, si parla in egual modo della nascita delle due repubbliche, la Repubblica democratica popolare coreana (RPDC) e la Repubblica di Corea. Da una parte abbiamo quindi l'assenza del potere decisionale della Corea, perché sostituito dalla presenza dei Giapponesi e subito dopo dalle truppe sovietiche e americane. Dall'altra, invece, i governi coreani sono posti al centro e URSS e Stati Uniti hanno influito nella salita al potere di questi governi.

Volobuev, al contrario, non si sofferma sulla divisione della Corea, ma dopo aver illustrato le posizioni di Stati Uniti e Unione Sovietica, inizia la narrazione del conflitto.

La guerra in Corea non è esplosa all'improvviso, da un momento all'altro, ma è stata la conseguenza di tante piccole tensioni precedenti e dell'occupazione militare della Corea del nord in Corea del sud. Inoltre, come si è visto nel capitolo secondo (§ 2.3.4), Unione Sovietica, Cina e Stati Uniti hanno avuto un ruolo molto importante in questa vicenda, sia all'inizio del conflitto che nel corso del suo svolgimento, sebbene lo scontro non riguardasse direttamente i loro territori.

В 1950 г. войска КНДР двинулись на юг и заняли почти всю территорию Южной Кореи. Эта операция была предпринята **с согласия руководства СССР и Китая.**¹¹²

Причиной этого была позиция Сталина, который не хотел «глубоко влезать в корейские дела». Ситуация начала меняться в начале 1950 г. Это было связано с окончательной победой Мао Цзедунa в Китае и возвращением на родину северокорейских подразделений, воевавших на стороне китайских коммунистов. У руководителя Северной Кореи Ким Ир Сена появились надежды на **ответную китайскую помощь. Он также активизировал нажим на Москву.** 25 июня 1950 г. войска КНДР перешли в наступление и очень быстро захватили значительную часть Южной Кореи.¹¹³

Сталин оказал поддержку северокорейскому руководителю Ким Ир Сenu, стремившемуся взять под свой контроль всю территорию страны. Корейская война стала первым военным столкновением, в котором СССР и США оказались по разные стороны линии фронта. Боевые действия начались летом 1950 г., когда оснащенные **советским оружием** северокорейские войска вторглись на территорию Южной Кореи и отеснили противника на самый юг полуострова.¹¹⁴

¹¹² “Nel 1950 le truppe della RPDC si spostarono a sud e occuparono quasi l'intero territorio della Corea del Sud. Questa operazione è stata effettuata con il consenso della leadership dell'URSS e della Cina.” (N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 272).

¹¹³ “La ragione di ciò era la posizione di Stalin, che non voleva "approfondire gli affari coreani". La situazione iniziò a cambiare all'inizio del 1950. Ciò era dovuto alla vittoria finale di Mao Zedong in Cina e al ritorno nella patria delle unità nordcoreane che combatterono dalla parte dei comunisti cinesi. Il leader

Nella tabella è riportata la fase iniziale del conflitto, il momento in cui la Corea del nord decide di oltrepassare il 38° parallelo e occupare la Corea del sud.

Zagladin non parla delle tensioni precedenti al 1950, anno in cui si accende lo scontro, né accenna alla volontà della Corea del nord ad entrare in possesso dell'intero territorio coreano, ma, senza troppi giri di parole, parla dell'occupazione avvenuta e del consenso avuto da Cina e URSS.

Torkunov mostra invece il coinvolgimento di Cina e Unione Sovietica, anche se quest'ultima ne vorrebbe rimanere estranea (*Stalin ne chotel "gluboko vlezat' v korejskie dela"*). In questo testo si legge la ricerca dell'aiuto comunista e si intravede la rete di alleanze che si stavano sviluppando tra Corea del nord, Cina e Unione Sovietica.

Volobuev rimarca con più decisione il coinvolgimento dell'URSS in modo particolare, lasciando da parte la Cina. Dapprima Stalin viene presentato come un sostenitore del governo coreano e poi evidenzia la partecipazione in guerra dell'Unione Sovietica tramite il rifornimento di armi sovietiche alle truppe nordcoreane.

Un altro particolare interessante è il modo in cui quest'attacco viene descritto. Zagladin scrive che le truppe si spostarono e occuparono (*dvinulis' i zanjali*), Torkunov parla di offensiva e conquista del territorio (*perešli v nastuplenie i zachvatili*), Volobuev invece lo descrive come invasione e allontanamento del nemico (*vstorglis'i ottesnili protivnika*).

In entrambi i casi si può notare un climax ascendente che parte dal testo di Zagladin e culmina in quello di Volobuev. Il ruolo dell'URSS, almeno in questa prima fase del conflitto, non è chiara; si parte infatti dal "semplice" consenso all'azione di occupazione, inteso qui come approvazione verbale del poter agire della Corea, al sostegno e coinvolgimento nella Guerra, passando per la ricerca coreana di aiuto sovietico. Allo stesso modo, la descrizione dell'occupazione del sud della Corea presenta un'enfasi via via maggiore: occupazione, offensiva e conquista del territorio, invasione. Zagladin pre-

della Corea del Nord, Kim Il Sung, spera in un aiuto reciproco cinese. Ha anche aumentato la pressione su Mosca. Il 25 giugno 1950, le truppe della Corea del Nord passarono all'offensiva e conquistarono molto rapidamente una parte significativa della Corea del Sud" (A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 2, pp. 105-106).

¹¹⁴ "Stalin sostenne il leader nordcoreano Kim Il Sung, che cercò di assumere il controllo dell'intero territorio del paese. La guerra di Corea fu il primo scontro militare in cui l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti si trovarono ai lati opposti della prima linea. I combattimenti iniziarono nell'estate del 1950, quando truppe nordcoreane equipaggiate con armi sovietiche invasero la Corea del Sud e spinsero il nemico all'estremo sud della penisola" (O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., pp. 189-191).

senta una narrazione dal carattere generale e indefinito; Torkunov si sbilancia un po' di più, presentando la figura di Stalin più vicina a quella del governatore coreano e definendo l'occupazione con termini che fanno trasparire ostilità; Volobuev, infine, conferisce alla propria narrazione un carattere decisivo, in cui determina fin da subito l'aggressività dello scontro e la determinazione degli aggressori.

A seguito dell'occupazione della Corea del sud, entra in campo l'America a difesa del territorio degli alleati. Gli Stati Uniti hanno fatto ricorso al sostegno delle Nazioni Unite, sia per ottenere un aiuto militare sia per far valere gli obiettivi che essa si era posta, il mantenimento della pace e della sicurezza. Zagladin, sempre nel suo essere conciso, delinea la strategia adottata dagli USA nel dichiarare la Corea del nord aggressore e la svolta dell'andamento della guerra grazie alla discesa in campo americana. Anche Torkunov menziona la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per dichiarare la Corea del nord aggressore. In questo caso però, lo storico precisa l'assenza di un rappresentante sovietico alla riunione, facendo così riflettere su una possibile strategia di boicottaggio nei confronti dell'Unione Sovietica. L'intervento degli USA e il successivo sviluppo del conflitto sono qui descritti con più dettagli. Non solo le truppe americane hanno saputo rimandare indietro l'esercito nordcoreano e avvicinarsi al confine con la Cina e l'URSS, come in Zagladin, ma lo storico narra anche la svolta a seguito dell'intervento cinese, il quale ha riportato lo scontro al 38° parallelo, luogo iniziale della guerra. Inoltre, chiarisce che l'Unione Sovietica non ha partecipato alla guerra, ma ha fornito le armi per combatterla; in questo modo toglie una parte di responsabilità all'URSS e la pone nel "dietro le quinte" del conflitto. Diversamente Volobuev non fa riferimento alle Nazioni Unite per la convocazione del Consiglio di Sicurezza, ma ne parla in occasione dell'entrata in campo degli Usa sotto bandiera Onu. In questo modo, non sono più direttamente e solamente gli Stati Uniti che si scontrano con la Corea del nord, ma sono le truppe delle Nazioni Unite che intervengono per difendere un proprio alleato, con a capo però le truppe americane. In questo manuale lo sviluppo del conflitto si fa ancor più dettagliato. L'autore narra nel particolare le vicende che hanno visto le truppe coreane spostarsi da un confine all'altro, grazie all'aiuto di Cina e Unione Sovietica da una parte e Stati Uniti e Nazioni Unite dall'altra. Dapprima c'è un accenno allo sbarco delle truppe americane per riportare indietro l'esercito nordcoreano e invadere a loro volta il territorio nemico. Successivamente l'autore narra lo scontro aereo sopra i

territori di Cina e Unione Sovietica, con l'intervento dell'aviazione sovietica richiesto da Kim Il Sung, e a terra, l'esercito cinese che combatté fino a quando si ritornò al 38° parallelo. Volobuev nella sua narrazione inserisce anche il rischio che il generale americano MacArthur utilizzasse la bomba atomica; questo pericolo è stato evitato da Truman, il quale sapendo che l'URSS sarebbe poi intervenuta, non voleva provocarla. Queste righe mostrano la volontà americana a mantenere lo scontro il più contenuto possibile, sia in termini di perdite umane, materiali ed economiche, sia in termini geografici, ovvero mantenere il conflitto all'interno della Corea e limitare l'intervento degli Stati esterni per fare in modo che non diventasse una guerra internazionale. Tuttavia, l'inserimento di questa parentesi americana, punta ancora una volta il riflettore addosso agli Stati Uniti e alla loro aggressività nel voler fermare il comunismo e ridurre la potenza dell'Unione Sovietica.

In tutti e tre i testi la guerra di Corea si conclude con un riferimento alla battaglia aerea avvenuta tra Stati Uniti e Unione Sovietica e la firma di una tregua, poco dopo la morte di Stalin.

In questo primo conflitto armato della Guerra Fredda, si sono affrontate Unione Sovietica e Stati Uniti su territorio coreano e al fianco delle truppe coreane. L'URSS, sebbene sostenesse la Corea del nord nello scontro, ha però sempre cercato di non rimanerne pienamente coinvolta. Il suo aiuto a Kim Il Sung ha riguardato la fornitura di armi per il combattimento e l'utilizzo dell'aviazione nell'ultima parte dello scontro. Dall'analisi dei testi il ruolo rivestito dall'Unione Sovietica, così come quello degli Stati Uniti, è differente. Nel manuale di Zagladin l'URSS è posta allo stesso livello di Cina e Corea, l'autore non esalta qualche sua gesta particolare e non definisce chiaramente l'atteggiamento adottato all'interno della guerra; gli unici momenti in cui la nazione sovietica è nominata, viene sempre affiancata alla Cina, sia nel momento in cui dà il consenso alla Corea ad agire, sia quando entra nella battaglia aerea. Zagladin, in generale, nella narrazione dello scontro, non si dilunga molto e non scende nei dettagli; tuttavia, l'autore non omette i fatti principali, quali la divisione della Corea, descritta in modo più approfondito rispetto agli altri manuali, l'intervento dell'Onu nella condanna della Corea come aggressore, la battaglia aerea e la firma dell'armistizio. Infine quando si parla di Unione Sovietica, Zagladin non fa mai riferimento alla persona di Stalin. Tor-kunov intreccia la guerra in Corea con le vicende della Cina, del Giappone e dell'URSS,

creando così un legame visibile che spiega il motivo dell'alleanza di queste due nazioni con la Corea. In questo manuale, l'Unione Sovietica viene citata in momenti diversi. Da una parte, attraverso le parole di Stalin, è rappresentata decisa a rimanere estranea all'entrata in guerra (*cf.* nota 34), dall'altra fornisce le armi per combattere nello scontro e aiuta la difesa del territorio attraverso il raid aereo. Inoltre, assieme agli USA, l'Unione Sovietica fa in modo di evitare l'espansione del conflitto,¹¹⁵ assumendo così una posizione di non belligeranza. Torkunov sottolinea come questo conflitto sia stato il risultato delle mire espansionistiche di USA e URSS (*korejskaja vojna byla rezul'tatom geopolitičeskogo protivostojanija SSSR i SŠA i ich sojuznikov*). In generale, la narrazione di Torkunov è completa e non omette le vicende principali, ma è più ricca di particolari rispetto a Zagladin, si veda lo svolgimento dello scontro, specialmente al momento del coinvolgimento della Cina.

La struttura del paragrafo di Volobuev si differenzia rispetto ai testi precedenti. Come accennato sopra, le prime unità di contenuto riguardano la situazione di America e Unione Sovietica, cosa che ci si poteva aspettare da Zagladin, avendo sempre avuto un occhio di riguardo per le situazioni internazionali. In particolar modo, gli Stati Uniti sono descritti grandi sfruttatori dei benefici provenienti dalla loro posizione e dal loro dominio nell'Oceano e alla ricerca di nuovi territori da conquistare. Dall'altra parte l'Unione Sovietica ha la predominanza nella parte euroasiatica del pianeta e grazie alla sua politica e al suo esercito, la Cina vinse la guerra civile e il comunismo salì al potere anche in quel Paese. Ciò che Volobuev fa, è presentare le due superpotenze che in quegli anni si stavano affrontando, non tanto militarmente, quanto piuttosto sulla base politico-ideologica e sulla dimostrazione della propria potenza e descrivere in questo modo l'atmosfera presente al momento dello scoppio della guerra in Corea e mettere in risalto ciò che c'è stato dietro ai due schieramenti coreani. Come già detto, Volobuev non si sofferma sulla narrazione della divisione della Corea, ma sviluppa nei particolari lo svolgimento della guerra. L'autore omette la narrazione della condanna della Corea del nord come aggressore, ma informa il lettore circa le intenzioni del comandante MacArthur e di come il presidente abbia agito per evitare la guerra aperta con l'URSS.

¹¹⁵ “В соответствии с принципами ведения «холодной войны» и СССР, и США избегали широкомасштабного конфликта. (In conformità con i principi della guerra fredda, sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti evitarono conflitti diffusi)” (A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 2, pp. 105-106).

Attraverso l'analisi della guerra di Corea, le linee narrative e le strutture delle narrazioni sembrano cambiare. Zagladin, rispetto ai primi argomenti trattati, in questo caso è stato il più sintetico tra gli autori, non sviluppando a pieno gli eventi, ma non per questo omettendo dettagli rilevanti. Il suo punto di vista, invece, è rimasto coerente: non ha dato particolare importanza all'Unione Sovietica ma l'ha posta allo stesso livello della Cina; inoltre non ha menzionato nemmeno l'aiuto concreto che Stalin ha fornito alla Corea del nord né ha risaltato il sostegno sovietico che questa ha ricevuto. Torkunov e Volobuev, invece, nella narrazione della guerra di Corea, in particolar modo, ma anche in alcuni paragrafi precedenti, risultano essere meno concisi, rispetto soprattutto al paragrafo dedicato alla fondazione dell'Onu. Per quanto riguarda il loro approccio, anche Torkunov è rimasto fedele a quello di partenza: ha seguito sempre una narrazione cronologica degli eventi e le figure di Unione Sovietica e Stati Uniti sono state presentate senza squilibri. L'URSS non ha sofferto di una descrizione che la sottovalutasse, perché i suoi punti di forza sono sempre stati descritti; gli USA non sono mai stati definiti come un nemico spietato, ma sempre come un oppositore da cui difendersi. Infine, Volobuev, il quale si è mantenuto conciso nella narrazione degli eventi principali, è risultato più prolisso nei fatti che fungono da contorno, quali la narrazione della situazione postbellica degli Stati o la descrizione della politica estera. Inoltre, nel suo manuale, risalta chiaramente l'atteggiamento ostile nei confronti degli Stati Uniti e la difesa della figura dell'Unione Sovietica.

CONCLUSIONI

Questa tesi ha voluto analizzare e confrontare la narrazione di tre manuali scolastici di storia recentemente adottati nelle scuole russe per osservare in che misura l'autorità statale e la politica da essa attuata abbiano influenzato la rappresentazione degli eventi storici, con particolare riguardo alla trattazione della Guerra Fredda.

Come si è osservato nel primo capitolo, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la nascita della Federazione Russa si sono susseguite numerose riforme in ambito scolastico. Gli scopi di queste leggi erano molteplici: non solo dare un ordine a fatti accaduti, creare e mantenere viva la memoria collettiva, ma anche infondere negli studenti, nonché futuri cittadini, i valori ritenuti importanti, quali l'amore per la madrepatria, l'importanza del passato e delle origini, la forza della tradizione. Inoltre, soprattutto in seguito ai dibattiti riguardanti le ultime riforme adottate, si è discusso molto sulla volontà di politicizzare la scuola.

I testi scolastici considerati sono stati pubblicati a seguito delle riforme più importanti. Infatti, tutti e tre i libri sono stati scritti durante l'ultima presidenza in carica e in un momento in cui erano state tracciate già da qualche tempo le principali linee da seguire circa la pubblicazione e in contenuti principali. In modo particolare, il manuale di Torkunov è stato pubblicato dopo l'attuazione, nel 2014, dell'aumento delle perizie da superare.

Sebbene sia difficile delineare una netta separazione tra le linee narrative dei tre manuali e definirne con chiarezza le diversità, ritengo che, giunti alla conclusione dell'analisi degli eventi principali dei primi anni della Guerra Fredda, si possano individuare i tratti comuni e quelli differenti nell'approccio utilizzato dagli storici in questi tre testi scolastici russi.

L'ordine degli eventi storici oggetto di studio non solo segue l'ordine cronologico con cui si sono svolti, ma presenta un atteggiamento diverso e una carica maggiore di enfasi man mano che i fatti diventano importanti.

Nella narrazione della fondazione dell'Onu non si sono osservate particolari differenze, se non a livello strutturale. Zagladin è l'autore che più si è dilungato nella descrizione dell'evento, ma non è risultato più dettagliato rispetto a Torkunov e Volobuev. Considerando il punto di vista degli autori, solamente Volobuev ha mostrato di essere

colui il quale si distacca maggiormente dal punto di vista sovietico e che fornisce una panoramica internazionale dell'evento, non specificando gli attori coinvolti, ma generalizzando i protagonisti della vicenda.

La narrazione della stipulazione del piano Marshall ha previsto anche un approfondimento dell'analisi sulla risposta sovietica che questo ha comportato, ovvero il Cominform e il COMECON.

Con il piano Marshall si nota già una diversità tra i manuali nella struttura e nella collocazione dell'argomento. Cominciano a prendere forma le prime ostilità nei confronti degli Stati Uniti. In tutti i manuali non sono espresse completamente le finalità di questo aiuto finanziario, ma viene sottolineato in modo particolare lo scopo americano di fermare e ostacolare l'avanzata comunista. Torkunov e Zagladin espongono prima i successi dell'URSS e poi la risposta americana; Volobuev, al contrario, sottolinea immediatamente la volontà statunitense di ottenere la supremazia europea. Allo stesso modo, Zagladin presenta l'attuazione del Cominform e del COMECON come due dei molteplici trattati conclusi dall'URSS, mentre Torkunov e Volobuev li presentano come l'inevitabile reazione sovietica per difendersi. Così facendo, l'URSS riveste il ruolo di vittima e gli USA di aggressori.

Torkunov e Volobuev qui dimostrano ostilità nei confronti degli Stati Uniti, mentre Zagladin preferisce esaltare prima i successi sovietici e la potenza della nazione e in secondo luogo le azioni americane, le quali non sembrano influenzare quelle sovietiche.

Nella presentazione della Guerra Fredda, tutti e tre i manuali propongono una definizione simile, ovvero la descrivono come uno scontro tra le due superpotenze.

Zagladin non pone l'Unione Sovietica in una posizione di svantaggio ma la pone alla pari degli USA, in grado di confrontarsi con essa. Ancora una volta mette in risalto la figura dell'URSS e si concentra sui suoi successi. Torkunov preferisce presentare la situazione minacciosa tra le due parti coinvolte e le accuse che esse si scambiavano. Volobuev continua la sua narrazione esponendo l'ostilità nei confronti degli Stati Uniti, descrivendo i piani espansionisti di entrambe le parti. Nuovamente, l'URSS risulta essere quella che deve contrattaccare per potersi difendere.

In questo contesto è stata analizzata anche la narrazione del momento in cui il ministro britannico Churchill pronunciò il suo famoso discorso. In questo caso le tre narrazioni non riportano sostanziali differenze né per quanto riguarda la collocazione e la

struttura del paragrafo, né per quanto riguarda il punto di vista degli autori o la visione dell'evento in generale.

Proseguendo con l'analisi dei paragrafi dedicati al blocco di Berlino, si osserva come gli approcci narrativi adottati dai tre autori si riconfermino. Zagladin offre un punto di vista internazionale dell'evento, soffermandosi però ad evidenziare i punti di forza dell'Unione Sovietica. Anche Torkunov si concentra di più sulla narrazione delle condizioni dell'URSS e allo stesso tempo introduce il lettore attraverso una premessa di carattere storico generale. Volobuev, al contrario, continua la propria narrazione sviluppando meno l'argomento centrale ma concentrandosi maggiormente nell'esposizione dei piani di politica estera dei due paesi; in particolar modo, rimarca con decisione l'ambizione americana ad espandersi territorialmente e a contrastare il comunismo. Rispetto ai testi di Zagladin e Torkunov, nel manuale di Volobuev si percepisce una maggiore ostilità nei confronti degli Stati Uniti; la figura dell'Unione Sovietica è messa in evidenza, ma in contrasto alla nazione americana e non come semplice focalizzazione dei suoi punti di forza.

Infine nella narrazione della guerra di Corea, tutti e tre i manuali riservano ad essa un paragrafo specifico e la collocazione dell'argomento nei testi è simile; tuttavia le linee narrative e le strutture delle narrazioni sembrano cambiare.

Zagladin in questo caso è stato il più sintetico tra gli autori; senza sviluppare a pieno gli eventi, non ha però omesso i dettagli rilevanti. Il suo punto di vista, invece, è rimasto coerente: non ha dato particolare importanza all'Unione Sovietica ma l'ha posta allo stesso livello degli altri Stati coinvolti. Torkunov e Volobuev, al contrario, sono stati meno concisi. Per quanto riguarda il loro approccio, anche Torkunov è rimasto fedele a quello di partenza: ha sempre seguito una narrazione cronologica degli eventi e le figure di Unione Sovietica e Stati Uniti sono state presentate senza squilibri. L'URSS non ha sofferto di una descrizione che la sottovalutasse, perché i suoi punti di forza sono sempre stati descritti; gli USA non sono mai stati definiti come un nemico spietato, ma sempre come un oppositore dal quale difendersi. Infine, Volobuev, il quale si è mantenuto conciso nella narrazione degli eventi principali, è risultato essere più prolisso nei fatti che fungono da contorno, quali la narrazione della situazione postbellica degli Stati o la descrizione della politica estera, piuttosto che nello sviluppo della guerra in sé. Ol-

tre a ciò, continua a risaltare chiaramente l'atteggiamento ostile nei confronti degli Stati Uniti e la difesa della figura dell'Unione Sovietica.

Nonostante i manuali di Zagladin e Volobuev scrivano di Storia del Novecento e quello di Torkunov si occupi di Storia della Russia, e quindi predilige le questioni patrie, in linea generale non si sono osservate importanti differenze tra i manuali considerati. In particolare, la struttura e l'ordine di esposizione degli argomenti sono simili in tutti e tre. L'unico punto su cui si può notare una differenza più rilevante, per quanto riguarda l'argomento oggetto di studio, è l'atteggiamento dell'autore nei confronti delle altre nazioni, in particolare degli Stati Uniti. Zagladin è l'autore che più di tutti propone una narrazione quasi priva di antagonismo. Il suo sviluppo dei fatti presenta sempre una panoramica internazionale della situazione e, qualora si riferisca agli Stati Uniti, non li mette in una posizione di aggressione nei confronti dell'URSS. Volobuev, al contrario, rimarca sempre di più l'ostilità e l'inimicizia con gli USA, dichiarando apertamente la loro politica estera di aggressione verso il comunismo e l'espansione sovietica. Torkunov in questo senso si pone al centro perché non mostra un'aperta rivalità nei confronti degli Stati Uniti, ma allo stesso non nasconde le intenzioni americane nei riguardi del potere sovietico.

Considerando invece il modo in cui viene presentata l'Unione Sovietica, si può riconoscere un'attitudine simile tra i tre autori: lo Stato sovietico viene quasi sempre portata in palmo di mano, narrandone le vittorie e le gesta eroiche che ha compiuto e i successi ottenuti in politica interna ed estera. Le volte in cui essa si è trovata in una situazione di difficoltà, questa è stata presentata come una breve parentesi da cui l'URSS è riuscita ad uscirne in un modo o nell'altro. I tre libri scolastici non hanno mai descritto l'Unione Sovietica come una nazione perfetta e invincibile, che non ha risentito delle conseguenze della Seconda Guerra mondiale o del periodo della Guerra Fredda, ma a questi momenti sono sempre succedute le narrazioni delle vittorie e della rinascita.

Inoltre, nel caso in cui ci fosse stata una situazione di sottomissione rispetto all'America o all'Europa occidentale, gli autori hanno sempre trovato un modo per far apparire l'Unione Sovietica vincitrice, esponendo per prima cosa i traguardi raggiunti e le mire ottenute e in secondo luogo investendola del ruolo di vittima. L'URSS è sempre apparsa come uno Stato che voleva naturalmente espandersi, territorialmente e politicamente, ma che non ha mai cercato lo scontro; le situazioni di aggressione sono avve-

nute in seguito a un attacco precedente degli Stati Uniti o dell'Europa occidentale: in questo modo lo stato sovietico sembra ricoprire il ruolo di vittima costretta a difendersi.

La scelta dell'analisi di alcuni dei fatti più importanti della Guerra Fredda ha fatto in modo che si potesse evidenziare con maggiore chiarezza l'atteggiamento degli autori, e di conseguenza dell'autorità statale, nei confronti degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale. Inoltre ha dato la possibilità di sottolineare in maniera più approfondita la modalità con cui viene presentata l'Unione Sovietica.

Si sono osservati però alcuni fattori che hanno limitato l'individuazione di tratti distintivi più importanti: il fatto che i manuali considerati siano stati pubblicati nell'arco di pochi anni e che quindi siano stati sottoposti alla stessa serie di perizie, ha portato alla somiglianza dei contenuti e delle limitazioni di essi.

In sintesi quest'analisi non ha portato alla luce evidenti differenze tra i libri di testo considerati. Come si poteva facilmente prevedere, è stato rimarcato con più determinazione l'antagonismo nei confronti americani, atteggiamento che già in partenza era evidente, e si è cercato di mettere in luce la situazione vittoriosa dell'Unione Sovietica.

Sebbene il confronto dei manuali non abbia rivelato evidenti differenze nella narrazione, si è comunque potuto notare un'attitudine diversa tra gli autori.

Considerando infine il legame tra l'istruzione e la politica statale, credo che esso si possa considerare molto stretto. Nella loro generalità, i manuali non hanno mai presentato una nota negativa nei riguardi dell'Unione Sovietica, delle scelte e nelle azioni compiute nel passato. Al contrario si è sempre cercato di metterla sotto una buona luce. Questa è la conseguenza delle riforme e delle leggi entrate in vigore dal 1992 in poi.

Come infatti si è visto, la formazione e l'istruzione dei giovani cittadini russi è ritenuta molto importante dal governo; ciò che si richiede dalla scuola, soprattutto dall'insegnamento della storia, è che gli studenti non solo acquisiscano nozioni da imparare, ma che percepiscano l'importanza della tradizione e del passato e che riconoscano in esso la forza e la grandiosità della nazione cui appartengono.

Non c'è da stupirsi che uno Stato cerchi di proporre la visione migliore di sé stesso ai cittadini, minimizzando i difetti e gli errori; in questo caso specifico, ritengo che la Russia, attraverso la propria politica statale, sia riuscita nel suo intento, mettendo in rilievo la figura dell'Unione Sovietica, esaltando i traguardi raggiunti e enfatizzando il passato glorioso. Non solo, attraverso le leggi adottate è riuscita a controllare ciò che

viene trasmesso agli studenti, sia nei contenuti che nei valori. Inoltre, attraverso le molteplici perizie a cui devono sottostare i testi scolastici, il Ministero può controllare ciò che viene scritto ed eliminare il materiale ritenuto inopportuno.

Per poter però valutare in che modo le riforme abbiano influenzato la stesura e la pubblicazione dei testi scolastici nel corso degli anni e soprattutto confrontare come esse siano intervenute concretamente, bisognerebbe esaminare anche i manuali utilizzati negli anni precedenti a determinate norme.

Nello specifico, credo sarebbe interessante analizzare i testi precedenti e quelli futuri per monitorare con più precisione il tipo di cambiamento avvenuto e il modo in cui la scuola sia stata utilizzata come strumento per trasmettere una certa ideologia.

Con questo lavoro si vuole aprire una strada verso un tipo di ricerca che può dimostrare come la politica statale e l'istruzione lavorino in stretta collaborazione e in funzione dell'educazione del singolo cittadino secondo certi standard e con determinati obiettivi.

Questa tesi non si ritiene un lavoro concluso e fine a sé stesso, ma si propone come un primo passo verso un'analisi più ampia. Potendo confrontare i numerosi manuali adottati dal 1992 ad oggi e inserendoli nel contesto storico e legislativo in cui sono stati pubblicati, sono certa che si possano riscontrare in maniera più evidente i diversi cambiamenti avvenuti nel corso degli anni, sia nei libri di testo che nell'apparato scolastico.

АВТОРЕФЕРАТ

Нелегко анализировать разные представления о событиях прошлого и изучать ход истории, прежде всего, невозможно сразу провести научное исследование и, следовательно, получить упорядоченное представление событий прошлого. Многие факторы могут повлиять на повествование истории, и среди них есть сложность в установлении правдивости предоставленных фактов и учёте различных точек зрения вовлеченных сторон.

История также имеет несколько целей: самая важная - это знание как самоцель хода событий, показывающее величие цивилизаций, предшествовавших нам, демонстрирующее что то, что происходило в прошлом, может быть источником личного богатства. Историю можно использовать по-разному: она может быть предметом для преподавания или объектом изучения для пособий по критике. Она может быть инструментом, позволяющим избежать повторения ошибок прошлого. Наконец, история - это инструмент, с помощью которого государство передает свои ценности, важность своих корней, и несомненно определенный тип политики.

Эта дипломная работа не преследует цель проверить достоверность и правильность повествования хода истории, но использовать всё, что было ею произведено и создано.

Эта работа направлена на сравнение повествования об одном и том же историческом событии в трех разных школьных учебниках истории, чтобы продемонстрировать, насколько близка связь между историей и политикой. Учебники, использованные в исследовании, одобрены Министерством образования и в настоящее время приняты в школах Российской Федерации. Опубликованные в период с 2013 по 2016 год, они были написаны Н. Загладиным, О. Волобуевым и А. Торкуновым.

Историческим событием для изучения будут первые годы холодной войны, с её начала и до конца 1953. Причины, которые привели к выбору именно этого исторического периода, заключаются в многочисленных размышлениях, которые он предлагает: начиная с русской точки зрения

относительно развития событий и до отношения к США. В частности, можно будет увидеть не только различные точки зрения авторов, но и влияние государства на школьную систему.

Дипломная работа разделена на три части: начинается с презентации школьных реформ, осуществленных с 1992 года по сегодняшний день, и их применения при составлении школьных текстов, которые сменяли друг друга на протяжении многих лет. Продолжается размышлением над значением термина «холодная война», за которым следует изложение событий, рассматриваемых согласно западной историографии. И наконец, завершается анализом и сопоставлением некоторых важных фактов первых лет холодной войны.

В первой главе представлены многочисленные законы, принятые в России с 1992 года по сегодняшний день в школьной системе, которые касаются преподавания, изучения предметов, составления и публикации учебников.

Вторая мировая война вызвала многочисленные изменения на международном уровне, в системе альянсов, в мировой экономике и в отдельных странах. С одной стороны эта война привела к краху тоталитарных систем, с другой вызвала крах экономики каждого вовлечённого государства, обнищание и истребление населения, разрушение многих городов. Необходимо было восстановить новый мировой порядок и попытаться восстановить нормальное состояние.

Именно по этой причине возникло всё более заметное геополитическое разделение между европейскими государствами, находящимися под влиянием и доминированием двух победивших в войне держав - Советского Союза и Соединённых Штатов. Обе державы хотели помочь побеждённым странам восстановить экономику, предлагая, а, возможно, иногда и навязывая свою собственную экономическую и политическую модель развития. Это разделение характеризовало следующие пятьдесят лет, и этот период стал известен как период холодной войны.

За это время не было недостатка в идеологических и политических столкновениях, направленных на контроль и влияние наибольшего количества

стран со своей собственной экономической и политической моделью развития. Уже в 1950-х годах начали ощущаться первые волнения, но поворотный момент наступил с избранием президента Горбачёва. Были выявлены многочисленные факты, особенно из периода сталинизма, которые до тех пор скрывались, и это положило начало механизму, который привел к распаду Советского Союза в 1991 году и к рождению Российской Федерации в 1992 году.

Это событие не только ознаменовало официальное окончание холодной войны, но и вызвало психологический переворот среди населения, как русского, так и нерусского. Хотя распад Советского Союза не был внезапным, в любом случае он привел к утрате народных убеждений, образа вечности и крепости, которые он построил в те годы. Населению нужно было дать объяснение тому, что происходило в прошлом, чтобы привести события в порядок. Необходимо было понять корни своей истории. Одним из полезных инструментов для достижения этой цели, несомненно, была школа.

Между 1985 годом, когда Горбачёв пришел к власти, и 1992 годом, в связи с раскрытием важных исторических фактов, происходил процесс переписывания истории. Прежде всего, в то время была сильная цензура и все находилось под контролем и утверждением государства. Таким образом, в наличии было мало школьных учебников, в них отсутствовали соответствующие факты и были искажены повествования. Помимо этого, часто происходило неправильное толкование самой истории. В добавок ко всему необходимо было включить все события и факты, произошедшие во время и после Второй мировой войны, используя повествовательную линию, обновленную в соответствии с ситуацией в России и в соответствии с принятой новой реформой.

В 1992 году была утверждена новая школьная реформа, которая впоследствии претерпела несколько изменений. Эта реформа больше не накладывала ограничений на количество изданий и используемых учебных пособий, а изменяла задачи государства по отношению к студентам, с целью проследить основные направления для обучения, для принятия учебников, для

преподавания школьных предметов. Но, несмотря на проживание в постсоциалистический период и, следовательно, на наличие большей свободы, продолжалась проверка используемых школьных учебников.

В 1996 году была проведена новая школьная реформа, которая включала пересмотр реформы четырьмя годами ранее. Эта реформа все еще действует. В 2004 году была проведена оценка по выпуску школьных учебников, результатом которой стало создание списка учебников, утверждённого Министерством образования. В 2014 году оценка подверглась ограничению с увеличением количества проверок с одной до трех. Помимо этого, в 1999 году включение в школьные программы обязательного минимального содержания обеспечило упорядочение содержания учебников. А в 2007 году публикация руководства Филиппова, переизданного и обновленного в 2009 году, продемонстрировала волю государства к продолжению контроля, даже если и иным способом, а именно в школьном образовании для самых маленьких.

Последний аспект, который не следует упускать из виду - это черновые варианты проектов 2000 и 2013 годов по созданию единого учебника истории и единой концепции исторического образования. Они свидетельствовали, с одной стороны, о необходимости следовать тем же путем при составлении школьных учебников, а с другой - о растущем присутствии политики в школе с целью увеличения успехов нации, фигуры президента, передачи определённых ценностей.

На данный момент времени не менее важны дискуссии о развитии цифровой образовательной среды в поддержку традиционной школы. В последнее время из-за всё более широкого использования цифровых технологий начались дискуссии о возможности отказа от бумажных руководств и внедрения учебных материалов в режиме онлайн. Эта дискуссия усилилась в последние месяцы из-за глобальной чрезвычайной ситуации в области здравоохранения, которая вынудила школы закрыться на длительный период времени, а учителей продолжить свои уроки в электронном виде. Цель состоит не в том, чтобы заменить традиционное обучение дистанционным, а в том,

чтобы помочь и поддержать школу и учителей, а также образование и обучение детей с помощью этого инструмента.

Между 80-ми и 90-ми годами возникла необходимость и неотложность изменений в школе. Необходимо было интенсивно работать над составлением новых учебников, соответствующих новым министерским постановлениям. Именно в те десятилетия развивались школы мышления, цель которых заключалась в том, чтобы выйти за рамки социализма и по-новому взглянуть на ход истории. Двумя из них были теория историка Топольского и группа «Школа». Изменился взгляд на историю: социализм начал восприниматься как законченное явление, часть прошлого, и история начала рассматриваться как динамический поток, находящийся в движении.

Теория Топольского оказалась наиболее подходящей для отражения этого изменения. Фактически, польский историк предложил новую повествовательную структуру, которая смогла поместить все те исторические концепции, которые теперь были частью дискуссии (дискурса), в нужное место, а также представить социальные и политические изменения, произошедшие с 1980-х годов.

Целью же группы «Школа» было разработать программу для средней школы с особым упором на учебный план по истории. Было введено (ввелось) понятие региональной истории.

Основная цель заключалась в том, чтобы переписать историю России, особенно историю советского периода, и передать студентам фундаментальные ценности, такие как любовь к Родине, ценность прошлого, представление о величии земли, на которой они живут. В период с 1992 по 2019 год, от публикации реформы образования до её последних поправок, последовали три поколения книг, которые адаптировались к различным изменениям.

Хотя теоретически различные взгляды на историю в целом сосуществовали в течение долгого времени, не сталкиваясь с большим количеством проблем, на практике же, вероятно вместе с путаницей существовавшей в то время, они привели к публикации серии школьных пособий, в которых предлагались разные точки зрения на исторические факты

и великое множество трактовок различных событий. С одной стороны, они хотели предоставить широкий спектр материала на выбор, с другой стороны, этот факт вызвал множество жалоб на сложность затронутых тем со стороны родителей, учеников и учителей.

С 1992 года и до сегодняшнего дня школьная политика России претерпела множество изменений. Как уже отмечалось, каждое развитие и обновление диктовалось не только типом власти в правительстве, но и, прежде всего, последовательностью событий в самой истории. Обучение молодых граждан считается важным, и обеспечение им качественного образования необходимо для передачи ценностей, в которые верит государство. Споры об образовании и особенно о преподавании истории открыты и продолжают вызывать напряженность среди экспертов. Доминирует мысль о том, что за долгие годы история стала одним из инструментов, с помощью которых правительство реализует свою политику.

Вторая глава начинается с раскрытия теории Андерса Стефансона о концепции «холодной войны». Профессор, взяв выражение использованное годами ранее Вальтером Липпманном, размышляет о различных оттенках значения, которое оно может иметь.

Липпманн посредством критики статьи Джорджа Кеннана, известной как статья «Х», вводит и контекстуализирует это выражение, которое затем вошло в общий, исторический и политический лексикон. Термин «холодная война» упоминается только в заголовке, но способность историка заключалась в том, чтобы представить концепцию, стоящую за этими словами, определяя таким образом конкретный исторический период и придавая ему большее значение.

Историк, таким образом, в своей критике был первым, кто ввёл термин «холодная война», чтобы указать и определить отношения между двумя сверхдержавами и исторический период, в который это имело место быть. В последующие годы термин «холодная война» постепенно вошел в обиход. Пусть даже и лимитированное употребление этого словосочетания в ассоциации с определенными годами и фактами на деле Липпманном было выбрано не случайно, на это повлияли различные факторы. Один из таких

встречается во французском словаре, когда автор находит формулировки «la guerre froide» и «la guerre blanche», связанные с ситуацией партизанской войны и столкновениями без применения оружия. Помимо этого, до Липпмана было два других случая, когда была применена эта концепция: Джордж Оруэлл в 1945 году и Дон Хуан Мануэль в начале четырнадцатого века. Рассматривая эти два примера, которые показывают с другой точки зрения то, что можно считать «холодной войной», становится важным контекстуализировать холодную войну двадцатого века и указать её характеристики.

В дополнение к этому, в своей статье Стефансон решает определить и разъяснить то, что противопоставит войне, то есть мир, который может быть достигнут только при полном уничтожении врага. Автор заявляет, что если этого не произойдет, то невоенное состояние, в котором находятся обе стороны, будет ситуацией лишь кажущегося мира, поскольку даже в отсутствие конфликтов всегда будет напряженность или состояние открытой войны, как если бы было подписано негласное соглашение. Возможно, было бы правильнее определить невооруженный конфликт, произошедший после Второй мировой войны, как «биполярное столкновение».

Затем в главе показаны изменения, произошедшие в отношениях между Советским Союзом и Соединенными Штатами. Они никогда не были союзниками и никогда не разделяли одного и того же способа управления нацией или обществом, однако в конце Второй мировой войны они решили сражаться вместе, преследуя одну и ту же цель: освободить Европу от тоталитаризма и восстановить народы, потерпевшие поражение в войне.

Соединенные Штаты считались абсолютным правителем на международной арене. Хотя они не подвергались территориальной экспансии, их превосходство было очевидным. С другой стороны, Советский Союз мог быть определен как государство-победитель благодаря новой геополитической территориальной ситуации, сложившейся в Европе и в Восточной Азии.

Аспекты, которые способствовали изменению отношений между СССР и США, многочисленны.

Обе державы предлагали свою собственную модель присутствия в Европе через свою политику и собственную экономику. Также в апреле 1945 года внезапно умер Рузвельт, и к власти пришел Гарри Трумэн. Политика последнего сильно отличалась от политики его предшественника. Рузвельт стремился к диалогу и сотрудничеству со Сталиным с целью совместной и мирной работы в Европе. Трумэн же напротив, после первых попыток реализации этой стратегии решил закрыть любую возможность диалога и проводил антикоммунистическую и антисоветскую политику.

Другой причиной было злоупотребление Советским Союзом правом вето, которое мешало Организации Объединенных Наций в её задаче создания всемирной организации по мирному урегулированию. Таким отношением Советский Союз выразил конец желанию сотрудничать не только с Соединенными Штатами, но и с другими странами.

Помимо сложностей сотрудничества в организации послевоенной Германии, еще одной причиной для враждебности было решение Соединенных Штатов не предоставлять дополнительную финансовую помощь Советскому Союзу.

Советский подход был выражением воли Сталина к мировому господству и территориальной экспансии, в то время как новая внешняя политика США создавала впечатление антикоммунистической политики.

Атмосфера надежды и оптимизма в отношении возможного сотрудничества исчезла, потому как превратилась в открытую враждебность по отношению к врагу, в идеологическое, политическое, экономическое соревнование, в котором победит тот, кому удастся добиться мирового господства. Был только один момент, когда все вовлеченные стороны приветствовали с полным одобрением решительную резолюцию: наказание военных преступников. Было важна решимость в признании того, что даже во время войны есть пределы, которые нельзя переходить.

Каждая держава следовала своей собственной линии правления и не желала идти на компромисс с другими. Более того, военные действия превращались в открытое противостояние между Соединенными Штатами и

Советским Союзом, в котором первые хотели избежать распространения советского влияния и присутствия на европейской территории, а вторые, с одной стороны чувствовали угрозу, а с другой - стремились к расширению, предотвращая американское участие в Европе.

Глава заканчивается обзором событий 1945–1953 годов с точки зрения западной историографии. Решение сделать это обусловлено необходимостью предоставить анализ, который будет проведен в третьей главе, с чёткой и полной основой того, что происходило в те годы.

В третьей главе рассматриваются некоторые важные исторические события первых лет холодной войны, чтобы выявить различия и общие характеристики, присутствующие в подходах историков Загладина, Торкунова и Волобуева.

Анализ исторических повествований, представленных в трёх школьных учебниках, следует хронологическому порядку, в котором происходили события между 1945 и 1953 годами. Первой рассматриваемой темой является основа Организации Объединенных Наций (ООН) в 1945 году. За этим следует реализация плана Маршалла, начало холодной войны, блокада Берлина, первый невоенный конфликт и, наконец, война в Корее, первый вооружённый конфликт, который закончился в 1953 году.

Анализ начинается прежде всего беря во внимание размещение рассмотренной темы внутри учебника и структуру каждого рассматриваемого параграфа. Затем отбираются некоторые части рассматриваемых абзацев, чтобы сравнить и более внимательно изучить точку зрения каждого автора и подход, используемый для представления определенного исторического факта.

Анализируя историю создания ООН, сыгранная роль СССР не была акцентирована, вернее, не проявилась точка зрения автора каждого текста о Советском Союзе. Однако, на данный момент Загладин кажется автором, который больше останавливается на описании событий, Торкунов и Волобуев кажутся более лаконичными. Более того, Волобуева пока можно считать автором, наиболее отделённым от советской точки зрения и обеспечивающим

международный обзор события. Торкунов же показал, что может четко описать событие, не прибегая к длинным перифразам.

Обращаясь к описанию положения плана Маршалла во всех трёх учебниках, авторы соглашаются в определении плана Маршалла как американской финансовой помощи послевоенной Европе. Однако, исследуя структуру рассматриваемого абзаца, используемые термины, порядок изложения события, согласно точке зрения Волобуева и Торкунова, Соединенные Штаты оказываются главным противником, а также агрессором, от которого коммунистическое правительство должно защищаться, чтобы сохранить позиции, по крайней мере, в окружающих странах. Загладин же напротив, в первую очередь описывает поведение, принятое СССР, как если бы оно не зависело от положений плана Маршалла, подчёркивая его успехи и превознося его силу. А также, сыгранная роль США, безусловно, не является положительной, но и не подчёркивается отрицательное влияние, которое они оказали.

В абзаце, посвящённом трактовке холодной войны, можно увидеть и другие отличия. Если же Загладин и Торкунов решают описать развитие холодной войны сначала через перечень инструментов и характеристик войны, а потом через представление ролей США и СССР, то Волобуев представляет холодную войну почти сразу же раскрывая цели, которые оба государства себе поставили. В этом учебнике враждебность к Соединённым Штатам более очевидна. Также Советский Союз представлен через его главную цель, которая состоит в том, чтобы попытаться предотвратить внезапное нападение на границы, а затем перейти к попытке конкретизировать политические и территориальные цели Сталина. У Загладина и Торкунова западная политика не упоминается, но говорится в приблизительном и общем виде, используя такие слова как «угрозы», «соперничество», «противостояние двух разных систем» для определения политической, экономической и социальной систем.

Анализируя блокаду Берлина, можно увидеть как вновь подтверждаются повествовательные подходы, принятые тремя авторами. Загладин предлагает международную точку зрения на событие, подчёркивая сильные стороны

Советского Союза. Торкунов в свою очередь, больше сосредотачивается на описании условий СССР и в то же время знакомит читателя с предметом через общую историческую предпосылку. Волобуев, напротив, продолжает своё повествование, меньше развивая центральную аргументацию и больше сосредотачиваясь на разоблачении внешнеполитических планов стран. В частности, решительно подчеркивая стремление Америки к территориальной экспансии и к противодействию коммунизму. По сравнению с текстами Загладина и Торкунова, в учебнике Волобуева снова ощущается большая враждебность по отношению к США. Фигура Советского Союза выделяется на контрасте по отношению к американской нации, а не просто на акцентах её сильных сторон и успехов.

Наконец, при анализе Корейской войны повествовательные линии и структура повествований, кажется, меняются. В данном случае, Загладин по первым затронутым темам был наиболее лаконичным среди авторов, не полностью развивая события, но не потому что упускал соответствующие детали. Его точка зрения, напротив, оставалась неизменной: он не придавал особого значения Советскому Союзу, а ставил его на один уровень с другими государствами. Торкунов и Волобуев, наоборот, в повествовании о Корейской войне в частности, но и в некоторых предыдущих абзацах, кажутся менее лаконичными. Что касается их подхода, Торкунов также остался верен исходному: он следовал хронологическому описанию событий и цифры Советского Союза и Соединенных Штатов были представлены без дисбаланса. Наконец, Волобуев остался лаконичным в изложении основных событий, а не в развитии самой войны. Кроме того, в его пособии отчетливо выделяется враждебное отношение к Соединенным Штатам и защита деятелей Советского Союза.

Хотя трудно выделить четкое разделение между повествовательными линиями трёх учебников и четко определить их различия, все же общие и разные черты могут быть идентифицированы в подходе, используемом историками.

Единственное существенное отличие - это отношение каждого автора к другим странам, особенно к США. Загладин - автор, который больше всего предлагает повествование, почти лишённое антагонизма. Его развитие фактов всегда представляет собой международный обзор ситуации и когда он говорит о Соединенных Штатах, то не ставит их в позицию агрессии по отношению к СССР. Волобуев, напротив, подчёркивает всё большую враждебность и неприязнь к США, открыто заявляя об их внешней агрессивной политике по отношению к коммунизму и советской экспансии. Торкунов в этом плане находится по центру (посередине), так как не демонстрирует открытого соперничества с Соединенными Штатами, но в то же время и не скрывает американских намерений по отношению к Советской власти.

Рассматривая же то, как представлен Советский Союз, можно выделить аналогичное отношение трёх авторов: советское государство почти всегда держится «открыто как на ладони», рассказывая о своих победах и героических подвигах, а также о достигнутых успехах во внутренней и внешней политике. Времена, когда он оказывался в трудном положении, были представлены в виде краткого описания, из которого СССР тем или иным образом удалось выбраться. Во всех трёх книгах Советский Союз никогда не описывался как совершенная и непобедимая нация, не пострадавшая от последствий Второй мировой войны или периода холодной войны, но за этими моментами всегда следовали рассказы о победах и возрождении. СССР всегда выглядел как государство, которое естественно стремилось к территориальному и политическому расширению, но никогда не стремилось к конфронтации, а ситуации агрессии происходили в следствии нападения США или Западной Европы.

Выбор анализа наиболее важных фактов холодной войны позволил с большей ясностью осветить отношение авторов, а следовательно и государственной власти к США и к Западной Европе. Это также дало возможность более глубоко подчеркнуть то, как был представлен Советский Союз.

Однако тот факт, что рассматриваемые издания были опубликованы в течение нескольких лет и, следовательно, подверглись одинаковой серии оценок, привел к схожести содержания и к затруднениям в выявлении наиболее важных отличительных особенностей.

Таким образом, этот анализ не выявил явных различий между рассматриваемыми текстами. Как можно было легко предвидеть, антагонизм по отношению к американцам был подчеркнут с большей решимостью и были предприняты попытки осветить победоносную ситуацию Советского Союза. Однако среди авторов можно заметить и иное отношение.

Наконец, учитывая связь между образованием и государственной политикой, её можно считать очень тесной. В целом, учебники никогда не содержали негативного отношения к Советскому Союзу в отношении решений и действий, предпринятых в прошлом. Это следствие реформ и законов, которые вступили в силу начиная с 1992 года. Следовательно, чтобы иметь возможность оценить, как реформы повлияли на составление и публикацию школьных текстов на протяжении многих лет и, прежде всего, сравнить как на самом деле в них происходило вмешательство, также необходимо изучить издания, использованные в годы, предшествующие определенным стандартам. В частности, было бы интересно проанализировать предыдущие и будущие тексты, чтобы более точно отслеживать тип изменений, которые происходят, и то, как школа используется как инструмент для передачи определенной идеологии.

По этим причинам эта дипломная работа не считается законченной работой и самоцелью, а предлагается как первый шаг к более широкому анализу, в котором, учитывая различные типы учебников, можно более решительно проследить путь изменения школьных текстов и выделить вмешательство государственной политики.

BIBLIOGRAFIA

- Dardano M., “Il linguaggio dei giornali italiani”, Editori Laterza, Bari, 1973.
- Del Pero M., “Libertà e impero - Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2011”, Editori Laterza, Bari, 2011.
- Di Nolfo E., “Storia delle relazioni internazionali 1918-1992”, Editori Laterza, Bari, 1994.
- Farsetti A., “Lo stalinismo nei manuali scolastici russi contemporanei: tre narrazioni a confronto tra politiche educative e modelli interpretative”, «eSamizdat», 12, 2019, pp. 153-175.
- Harper J. L., “La guerra fredda – Storia di un mondo in bilico”, il Mulino, Bologna, 2013. Edizione originale: The Cold War, Oxford University Press, 2011.
- Kaplan V., “The Vicissitudes of Socialism in Russian History Textbooks”, Indiana University Press, Bloomington, 2009.
- Prince G., “Narratologia. La forma e il funzionamento della narrativa”, Pratiche Editrice, Parma, 1984.
- Stephanson A., “Fourteen notes on the very concept of the Cold War”, «Rethinking geopolitics», Taylor & Francis e-Library, 2002, pp. 62-85.
- Todorov T., “Grammaire du Décaméron”, Mouton & Co., The Hague, Paris, 1969.
- Zajda J., “Globalisation and National Identity in History Textbooks - The Russian Federation”, Springer, Netherlands, 2017.

SITOGRAFIA

- <http://en.russia.edu.ru/information/npb/fzakon/law/3266-1/>
- <https://his.1sept.ru/2000/no08.htm>
- <http://kremlin.ru/events/president/news/17536>
- https://www.rbth.com/news/2013/03/17/russian_schools_could_switch_to_single_history_textbook_in_a_year_-_educ_23950.html
- <http://www.fpu.edu.ru/expertise/>
- <https://rg.ru/2012/03/06/uchebniki-site.html>
- <https://rg.ru/2012/03/20/uchebniki.html>
- <https://www.fontanka.ru/2018/12/07/141/>
- https://vogazeta.ru/articles/2019/2/13/schoolbook/6217-ekspertiza_uchebnikov_snova_v_povestke_dnya
- https://vogazeta.ru/articles/2019/2/26/schoolbook/6391-ol-ga_vasilieva_soderzhanie_uchebnikov_dolzno_sootvetstvovat_poslednim_dostizheniyam_progressa
- <https://rg.ru/2020/08/07/ob-obrazovanii-dok.html>
- https://vogazeta.ru/articles/2020/8/5/bigdata/14195-zadacha_gosudarstva_sozdat_i_predlozhit_uchitelyu_nabor_instrumentov
- <https://bd.fom.ru/report/map/d072906>
- <https://his.1sept.ru/2000/no08.htm>
- <https://www.americanforeignrelations.com/A-D/Cold-War-Origins.html>